

IL LAVORO ATTRAVERSO GLI “ANNALI”: DALLE PREOCCUPAZIONI SOCIALI ALLA MISURA DELLA PARTECIPAZIONE E DEI COMPORTAMENTI NEL MERCATO DEL LAVORO*

Giovanni Favero e Ugo Trivellato

~ *Dipartimento di Storia, Università di Venezia Ca' Foscari*

° *Dipartimento di Scienze Statistiche, Università di Padova*

1. Introduzione e sommario

1.1. La lente degli “Annali”

Una lente potente, quella degli “Annali di statistica”, per leggere preoccupazioni conoscitive, strategie di misura e chiavi interpretative del lavoro. Ma, nello stesso tempo, una lente angusta e mobile; e perciò, inevitabilmente, talvolta opaca e ingannevole. E per più di un motivo. Innanzitutto, per la ristrettezza del raggio visivo costituito dagli “Annali di statistica” (nel seguito, abitualmente “Annali”): una collana di primaria importanza nella vicenda della statistica ufficiale italiana, espressiva degli orientamenti culturali che la attraversano, dei contributi scientifici che la arricchiscono così come dei ritardi che la appesantiscono; ma per l'appunto *una* collana, tutt'altro che esaustiva della produzione in tema di statistica ufficiale, e per quel che specificamente ci interessa in tema di statistiche e analisi sul lavoro. Inoltre, perché il campo visivo degli “Annali” varia, e in maniera apprezzabile, nel tempo. Più precisamente, si restringe e insieme si specializza, a seguito di due processi che ne erodono vistosamente lo spazio: da un lato, il moltiplicarsi dei canali di comunicazione della statistica ufficiale¹; dall'altro lato, il crescente rilievo che per il dibattito tra gli statistici, ufficiali e non, e tra questi e gli scienziati sociali assumono altre sedi, quali le riviste e gli incontri – e le pubblicazioni – delle società scientifiche. Infine, perché gli “Annali” sono una lente che la stessa statistica ufficiale controlla e con la quale si rappresenta (o perlomeno si rappresentava, prima della contrazione del campo visivo di cui abbiamo appena detto): sicché quel che gli “Annali” mostrano è una mistura della realtà della statistica ufficiale e del modo in cui essa – insieme metodo e pratica dell'osservazione e ‘funzione’ dell'amministrazione e del governo – ama raffigurarsi.

* Siamo grati a Bernardo Colombo, Enrico Giovannini, Renato Guarini, Silvio Lanaro, Giovanni Levi, Giuseppe Leti, Guido Rey, Italo Scardovi, Vincenzo Siesto, Mariolina Toniolo e Alberto Zuliani per commenti e suggerimenti su una versione preliminare. Ringraziamo inoltre Paola Geretto per l'aiuto nelle ricerche bibliografiche e di materiale d'archivio, Tommaso Di Fonzo per la segnalazione di alcuni studi sulla misurazione dell'‘economia sommersa’ e Alessandro Viviani per utili chiarificazioni sull'utilizzazione di funzioni di produzione nello studio della distribuzione funzionale del reddito. Vale l'usuale precisazione sulle responsabilità, soltanto nostre, per eventuali errori e per le opinioni espresse.

¹ Il riferimento è, innanzitutto, alle collane delle pubblicazioni; ma anche, recentemente, alle nuove modalità di diffusione di informazioni per via telematica. Per un altro verso, altrettanto degno di nota è il ruolo che dagli anni '90 prendono i quaderni di ricerca e di documentazione, che sempre più raccolgono contributi metodologici e di analisi empirica.

È questo, comunque, il primario strumento di lettura che utilizzeremo per esplorare – va detto subito, per rapidi scorci, senza pretesa alcuna di sistematicità – le tematiche del lavoro nella statistica ufficiale italiana dal 1871 al 1995. Per farlo con ragionevole cognizione di causa, dobbiamo preoccuparci di riconoscere almeno le proprietà salienti dello strumento e le sue modificazioni più rilevanti. Qual è, dunque, il ruolo degli “Annali” nel quadro della produzione della statistica ufficiale italiana? E come questo ruolo è venuto via via mutando? Per rispondere, sia pure in maniera sommaria, a questi quesiti, e insieme per giustificare la periodizzazione che adotteremo in questa nota e per individuare in via largamente orientativa i principali problemi che affronteremo, tornano utili le stringate considerazioni che seguono².

1.2. Ripercorrendo gli “Annali”: l’evoluzione del loro ruolo nella statistica ufficiale italiana

Quella che viene correntemente individuata come la prima serie degli “Annali”³ fu pubblicata, di fatto, come parte statistica degli “Annali del Ministero di agricoltura industria e commercio”, che già in tre volumi, rispettivamente del 1862, del 1864 e del primo trimestre 1870, avevano ospitato pubblicazioni della Divisione di statistica retta da Pietro Maestri⁴. Negli anni immediatamente successivi, gli “Annali” svolgono essenzialmente la funzione di rendere conto dell’opera di ristrutturazione e di riordinamento del servizio statistico avviata da Luigi Bodio⁵ nel 1872. Soltanto nel decimo volume, del 1877, compaiono studi, memorie, proposte e progetti per nuove indagini, vere e proprie “notizie di fatto”, persino recensioni e bibliografie⁶. L’opera di riorganizzazione amministrativa inizia evidentemente a dare i primi frutti anche sul piano scientifico.

Con la seconda serie, avviata nel 1878, gli “Annali” assumono infatti il carattere di una vera e propria rassegna tematica. Continuano ad ospitare gli atti delle riunioni della Giunta centrale di statistica (nel seguito GCS) e la documentazione relativa alle indagini istituzionali – in particolare il censimento del 1881 –, ma il peso di questo tipo di materiale sul totale dei volumi pubblicati si riduce a ben poco. censimento del 1881 –, ma il peso di questo tipo di materiale sul totale dei volumi pubblicati si riduce a ben poco. Ora studi, recensioni e confronti internazionali predominano. Interi volumi sono dedicati a traduzioni di opere straniere a carattere teorico o a resoconti di congressi internazionali sui temi sociali di maggiore interesse. Nella sostanza, gli

² Per il necessario inquadramento degli “Annali” nella storia dell’amministrazione della statistica, rimandiamo al saggio introduttivo di Maria Letizia D’Autilia e Guido Melis. Per ulteriori ragguagli, vedi inoltre il quadro sinottico sull’evoluzione degli “Annali”, riportato nell’Appendice al presente volume.

³ Per la bibliografia degli “Annali”, abbiamo fa

to riferimento agli *Indici degli Annali di statistica. Anni 1871-1996*, con introduzione di P. Geretto, AS, X, 12, 1996.

⁴ ISTAT, *Dal censimento dell’Unità ai censimenti del centenario. Un secolo di vita della statistica italiana*, a cura di R. Fracassi, Roma, Istat, 1961, pp. 87-88.

⁵ Bodio era stato nominato Segretario della nuova Giunta centrale di statistica nel giugno 1872; diviene reggente la Divisione di statistica nel novembre dello stesso anno; il RD 16 novembre 1873 n. 1696 dà sanzione ufficiale alla doppia funzione esercitata da Bodio. Sul personaggio, vedi ora il saggio biografico pubblicato da M. SORESINA, *Luigi Bodio: carriera e relazioni personali*, in *Colletti bianchi. Ricerche su impiegati funzionari e tecnici in Italia fra ‘800 e ‘900*, a cura di M. Soresina, Milano, Franco Angeli, 1998, pp. 247-303.

⁶ Fin dal 1876, tuttavia, la necessità, da più parti avvertita, di trovare una sede meno ufficiale, atta a ospitare interventi metodologici ma anche studi e dati quantitativi, aveva prodotto la nascita, per iniziativa di Gerolamo Boccardo, Luigi Bodio e Cesare Correnti, rispettivamente autorevole membro, Segretario e Presidente della GCS, dell’*Archivio di Statistica*, una rivista trimestrale che si proponeva di diffondere l’interesse per gli studi statistici (sul quale vedi A. CARDINI, *La cultura della statistica tra Italia liberale e fascismo*, in “Quaderni di ricerca”, Serie Ordinamento e amministrazione, 2, Roma, Istat, 1994, pp. 2-4).

“Annali” diventano una sede di dibattito statistico⁷, aperta a confronti internazionali, dove trovano spazio anche i risultati di indagini estemporanee o sperimentali, come i primi tentativi di compilare una statistica dei salari.

Nei primi anni '80, la funzione di contenitore del dibattito svolta fin lì dagli “Annali” viene precisandosi e modificandosi, mentre la discussione sulla ‘questione sociale’ propriamente detta trova sedi più adatte e specifiche⁸. La terza serie contiene ancora interventi miscellanei, ma sempre più spesso escono volumi monografici, che sembrano voler portare “il contributo peculiare e qualificato dell’amministrazione”⁹ su questioni specialistiche. La pubblicazione quasi contemporanea degli indici decennali degli “Annali” e di una bibliografia statistica italiana, nel 1883, segnala emblematicamente il salto di qualità avvenuto in quegli anni negli studi statistici in Italia¹⁰. Dopo essere stati stimolo e contenitore del dibattito scientifico, gli “Annali” si ritagliano piuttosto il compito di fornire alle istituzioni e agli studiosi le coordinate per orientarsi tra i dati prodotti dalle diverse amministrazioni e i numerosi studi a carattere quantitativo di argomento sociale, nonché di illustrare i presupposti istituzionali e metodologici delle indagini che la Direzione intendeva prendere in carico o mettere in cantiere. Ma ben presto, di fronte ai tagli apportati al bilancio della statistica, gli “Annali” si riducono a veicolo per la pubblicazione di dati che non trovano collocazione adeguata altrove, finendo per perdere l’originaria funzione di stimolo e di sede di confronto tra la statistica ufficiale e i fermenti che provengono dal modo scientifico¹¹.

Soltanto dopo la riforma del Consiglio superiore di statistica (nel seguito CSS)¹², nel 1910, e il successivo riordinamento voluto da Francesco Saverio Nitti, i tentativi di riportare la statistica italiana agli antichi splendori trovano espressione nell’avvio di una nuova serie degli “Annali”, la quinta. Questi volumi sono forse i più interessanti, dalla nostra prospettiva, tra quelli prodotti dall’antica Direzione di statistica, che proprio in quel periodo viene aggregata all’Ufficio del lavoro. Negli atti del CSS e nelle monografie pubblicate negli “Annali” in questo periodo, si può infatti leggere in filigrana un disegno che punta a riorganizzare la statistica ufficiale attorno alle nuove problematiche inerenti la misurazione delle variabili che influenzano il mercato del lavoro.

Ma la morte, nel 1913, di Giovanni Montemartini, principale fautore e protagonista di quel progetto in qualità di direttore della Direzione della statistica e del lavoro, e poi lo scoppio del primo conflitto mondiale smorzano presto questo slancio innovativo, interrompendo l’uscita dei

⁷ Continua, in questo periodo, la collaborazione dei funzionari dell’Ufficio centrale all’*Archivio di Statistica*, che cesserà le pubblicazioni nel 1883.

⁸ Nasce nel 1880, ma ha vita breve, l’*Annuario delle Scienze Giuridiche Sociali e Politiche* fondato a Padova da Emilio Morpurgo e Carlo Francesco Ferraris (sul quale vedi C. MOZZARELLI, *L’Annuario delle scienze giuridiche sociali e politiche (1880-1883). Viaggio breve nella cattiva coscienza*, in *Riviste giuridiche italiane 1865-1945*, a cura di P. Grossi, Milano, 1988, pp. 7-46). Nel 1883 esce invece la *Rassegna di Scienze Sociali e Politiche*, che avrebbe conosciuto notevole fortuna e che nel 1894 avrebbe mutato il titolo in *Riforma Sociale*, passando sotto la direzione di Francesco Saverio Nitti.

⁹ D. MARUCCO, *L’amministrazione della statistica nell’Italia unita*, Bari, Laterza, 1996, p. 64.

¹⁰ Fin dal 1875 la statistica era insegnata obbligatoriamente in tutte le Facoltà di Giurisprudenza del Regno, e dal 1885 divenne materia d’esame obbligatoria: di qui lo sviluppo di un dibattito accademico sullo statuto scientifico della disciplina, che esulava dai problemi specifici della statistica ufficiale. Per ulteriori notizie sull’insegnamento universitario e superiore della statistica, vedi M.G. OTTAVIANI, *La statistica nell’ordinamento didattico dell’Università e dell’istruzione superiore ed il suo insegnamento (dalle origini al 1939)*, in *Da osservazione sperimentale a spiegazione razionale. Per una storia della statistica in Italia*, a cura di C. Corsini, Pisa, Pacini Editore, 1989, pp. 49-66.

¹¹ Questo giudizio vale in particolare per la quarta serie degli “Annali”.

¹² La riforma è voluta da Luigi Luzzatti, cui era stato affidato il MAIC, nel gennaio 1910. A far parte del nuovo CSS vengono chiamati alcuni tra i più noti studiosi di statistica, di economia e di scienze sociali, da Rodolfo Benini, Corrado Gini e Giorgio Mortara a Maffeo Pantaleoni e Luigi Einaudi.

volumi degli “Annali”. Essi a fatica riprendono le pubblicazioni nel dopoguerra: l’ultimo volume della quinta serie, edito nel 1925, contiene gli atti del CSS riguardanti la preparazione del censimento del 1921¹³!

Solo dopo il 1926, con la fondazione dell’Istituto centrale di statistica (Istat), la statistica ufficiale ricomincia davvero a funzionare a pieno ritmo, sotto la spinta – inizialmente convergente – dell’interesse del regime fascista per il potenziamento dell’apparato di rilevazione e di controllo dei fenomeni sociali e demografici¹⁴ e delle singolari capacità manageriali e di indirizzo scientifico di Corrado Gini¹⁵. Tre anni dopo, anche gli “Annali” riprendono le pubblicazioni, a documentare le prime fasi di vita dell’Istituto e la regolare ripresa delle sedute del CSS, pressoché esclusivamente dedicate alla discussione delle relazioni del Presidente e del Direttore generale. L’uscita di un nuovo volume di indici segnala, fin dal 1934, la necessità di fare ordine tra i numerosi volumi editi con la sesta serie. Tra le monografie pubblicate negli AS degli anni ’30 si possono distinguere, accanto a lavori di definizione preliminare di norme e di criteri di classificazione ed elaborazione dei dati – di solito anonimi –, alcune ricerche originali, condotte da noti studiosi e soprattutto da giovani laureati in statistica¹⁶. Le statistiche del lavoro, tuttavia, non trovano spazio in questa sesta serie: strette tra l’interesse prioritario per i fenomeni demografici e le difficoltà che l’Istat incontra nel campo delle statistiche economiche in generale, le indagini sul lavoro paiono scontare l’*impasse* che blocca l’avvio di una ‘statistica corporativa’ all’altezza degli obiettivi proclamati dal regime¹⁷.

Le pubblicazioni dell’Istat conoscono poi una ulteriore battuta di arresto nel 1935, in seguito alla politica autarchica avviata in quell’anno e al divieto di divulgare i dati relativi alla situazione economica, effetto delle sanzioni internazionali comminate all’Italia dopo l’invasione dell’Etiopia. Tra il ’36 e il ’37 escono ancora quattro volumi, già progettati o in corso di stampa. Prende quindi avvio una nuova serie, la settima, caratterizzata da volumi monografici in cui sono raccolti gli atti del CSS oppure studi di diversi autori su questioni di demografia, di statistica agraria ed economica, di statistica sociale, che ha tuttavia vita breve e difficile a causa delle restrizioni presto imposte dalla guerra.

Col secondo dopoguerra, con l’ottava serie, il profilo degli “Annali” conosce un ulteriore, profondo cambiamento. In primo luogo, e soprattutto, sin dal 1945 non vi sono più pubblicate le relazioni del Presidente e del Direttore generale, né gli atti del CSS. Esce così dagli “Annali” la documentazione sull’insieme delle attività dell’Istituto e sul dibattito che si svolge nel suo più ampio, e significativo, organo di direzione collegiale. In secondo luogo, nell’arco degli anni dal 1953 al ’60 vi è un grande arricchimento e una marcata diversificazione delle collane di pubblicazioni dell’Istituto: prendono progressivamente corpo collane dedicate agli aspetti metodologici e operativi delle rilevazioni, alla presentazione dei risultati di singole indagini, a

¹³ Per vedere pubblicati integralmente i risultati della rilevazione si sarebbe dovuto attendere il 1930.

¹⁴ Vedi C. IPSEN, *Demografia totalitaria*, Bologna, Il Mulino, 1997.

¹⁵ Sulla “prima fase” dell’Istat, vedi G. LETI, *L’Istat e il Consiglio Superiore di Statistica dal 1926 al 1945*, AS, X, 8, 1996, pp. 107-156. Un primo abbozzo di lettura del percorso intellettuale di Corrado Gini è in S. LANARO, *Nazione e lavoro. Saggio sulla cultura borghese in Italia 1870-1925*, Venezia, Marsilio Editori, 1979, pp. 44-51. Più ampio e descrittivo è il profilo che ne tratteggia C. IPSEN, *Demografia totalitaria*, cit., pp. 102-116, nel quadro della vicenda della fondazione dell’Istat.

¹⁶ In questo periodo, gli “Annali” risentono dell’avvio di una nuova politica di formazione e di reclutamento del personale dirigente: le tesi di laurea vincitrici dei concorsi a premio indetti dall’Istituto sono inizialmente pubblicate proprio sugli “Annali”.

¹⁷ Altrove, nel *Bollettino mensile di statistica* e nel *Bollettino dei prezzi*, appaiono regolarmente gli indici dei salari e del costo della vita, ma gli interventi che ne accompagnano l’aggiornamento e la revisione assumono volutamente un tono tecnico, specialistico.

annuari tematici¹⁸. Tutto ciò comporta una cospicua perdita della valenza informativa degli “Annali” rispetto all’insieme della statistica ufficiale. Restando alla metafora con cui abbiamo esordito – gli “Annali” come lente attraverso la quale leggere la vicenda del lavoro nella statistica ufficiale italiana –, possiamo ben dire che la lente si fa d’improvviso piccola, fornisce immagini ristrette, sporadici *zoom* e non già istantanee a tutto campo¹⁹. Il rischio di una lettura parziale, e deformata, dello svolgersi delle statistiche e degli studi sul lavoro si fa dunque molto alto. Pur mantenendo il fuoco sugli “Annali”, cercheremo di contenere questo rischio, innanzitutto tenendo presenti i ragguagli sull’attività del CSS²⁰, e indirettamente su scelte e orientamenti della direzione dell’Istituto, e inoltre gettando sguardi meno sommari alla restante produzione dell’Istat.

La riduzione del campo visivo degli “Annali” conosce, infine, un’ulteriore accentuazione a seguito della riforma dell’Istat, e dell’intero sistema statistico nazionale, che giunge all’approdo col Decreto legislativo 6 novembre 1989 n. 322²¹. Infatti, dal 1992 non sono più ospitati negli “Annali” gli atti di convegni di impronta generale sulla statistica ufficiale. L’occasione per discutere di queste tematiche diviene, per previsione legislativa, la biennale Conferenza nazionale di statistica, i cui atti cominciano ad uscire in una collana di “Monografie e serie storiche”. Nella stessa collana, poi, trova posto anche un prodotto fortemente innovativo dell’Istat, che vede la luce per la prima volta proprio nel 1992: il *Rapporto annuale - La situazione del Paese*, col quale l’Istituto si impegna in una lettura delle vicende economiche e sociali dell’Italia condotta sì sul filo della documentazione quantitativa, ma innervata di scelte, di tagli interpretativi, di giudizi – se non altro per la selezione degli argomenti sui quali di volta in volta, in chiave quasi monografica, viene fissata l’attenzione –. Né va dimenticato che, ancora nel 1992, prende avvio la serie dei “Quaderni di ricerca”, nella quale confluiscono contributi nei diversi campi della metodologia statistica e delle statistiche applicate – prevalentemente ma non esclusivamente di funzionari dell’Istat –, fino ad allora disseminati in occasionali, precari *working papers*. Agli “Annali” resta così affidato uno spazio non diremo residuale, ma certo parecchio ridotto e per di più dai confini tutt’altro che nitidi: grosso modo, gli atti di convegni tematici, le ricognizioni storiche, occasionalmente la presentazione di nuovi sistemi di indagini o di conti. La lente degli “Annali” comincia davvero a diventare inadeguata allo scopo per il quale ci siamo proposti di usarla! Più che la domestichezza

¹⁸ Per i contributi su metodi e strumenti per la conduzione delle rilevazioni, dal 1953 si appresta l’apposita collana “Metodi e norme”, che dal 1957 si articola in tre serie (A, dedicata al disegno delle indagini e ai metodi di stima; B, dedicata a istruzioni per le rilevazioni; C, dedicata a classificazioni). Dal 1958 prende poi avvio la collana “Note e relazioni” (alla quale altre si verranno poi aggiungendo, e in parte sovrapponendo e/o sostituendo: “Pubblicazioni speciali”, “Supplementi al *Bollettino mensile di statistica*”, “Collana d’informazione”), nella quale confluiscono prevalentemente le presentazioni dei risultati di singole indagini, di singole elaborazioni, di studi monografici. Infine, si ha un forte incremento di “Annuari” tematici. Come vedremo nella sez. 5, ciò ha specifico rilievo per le pubblicazioni in tema di lavoro, che in maniera più precoce e marcata di altre emigrano dagli “Annali” verso queste nuove collane.

¹⁹ Questa riduzione del ruolo degli “Annali” è efficacemente tratteggiata nella testimonianza di Vincenzo Siesto, un importante dirigente dell’Istituto (sul quale vedi oltre la sez. 7.1): “Nel periodo 1953-1991 da me vissuto in Istat, la collana degli Annali è stata vista da un lato come meramente residuale e dall’altro come un veicolo prestigioso per presentare grandi studi o raccolte di scritti storico-descrittivi. Per presentare i risultati delle indagini o per illustrare le metodologie e le tecniche di rilevazione usavamo collane di altro tipo. Insomma, i dirigenti intermedi non percepivano alcuna strategia nell’utilizzo del canale degli Annali” (Vincenzo Siesto: comunicazione personale dell’8 febbraio 1999).

²⁰ Forniti dal volume di G. PARENTI, *L’attività del Consiglio Superiore di Statistica dal 1949 al 1989*, AS, X, 3, 1994.

²¹ La riforma conclude una più che quarantennale, defatigante sequela di proposte, discussioni e polemiche. Basti ricordare che il Dlgt. n. 287 del 16 maggio 1945, nel provvedere alla “costituzione provvisoria degli organi per il funzionamento dell’Istituto Centrale di Statistica” dopo la cesura bellica, all’art. 3 stabiliva che “entro sei mesi dalla cessazione dello stato di guerra sarà provveduto alla riorganizzazione dell’Istituto” stesso!

con vicende che attengono più al presente che alla storia – una risorsa certo, ma ingannevole come poche –, ci soccorre il fatto che siamo oramai alla fine del percorso.

Questa, dunque, la sommaria evoluzione degli “Annali”, che fa da indispensabile sfondo al tema delle statistiche e delle analisi sul lavoro. A completare lo sfondo, abbiamo raccolto nell’Appendice una bibliografia degli scritti attinenti al lavoro apparsi negli “Annali”²². Essa serve anche un secondo scopo: ci consente di compiere con più libertà il processo di selezione dei ‘nodi forti’ che hanno segnato le preoccupazioni e le riflessioni in materia di statistiche del lavoro (processo che la bibliografia rende per l’appunto visibile al lettore, se non altro per raffronto, permettendogli così di giudicarlo). Distinguere le tematiche del lavoro percepite come oggetto primario di interesse, o comunque come una faccia importante del prisma economico-sociale che si cerca di documentare e interpretare, da riferimenti al lavoro che sono il risvolto minore di una preoccupazione conoscitiva mirata ad altro, è operazione che ha inevitabilmente del soggettivo. È tuttavia un’operazione necessaria, in particolare quando si sia in presenza di un obbligo di sinteticità – com’è nel caso di questa nota –, per sottrarsi al rischio di un descrittivismo inane, che non solo non separa il ‘segnale’ dal ‘rumore’, ma finisce per confonderli ancor di più.

1.3. Una mappa per percorrere la vicenda delle statistiche del lavoro

In questa prospettiva, delineiamo ora una periodizzazione che, pur restando aderente al succedersi delle dieci serie degli “Annali”, individua tappe e cesure specifiche, lasciando sullo sfondo le vicende più generali della statistica italiana. Occorre segnalare peraltro che la scansione che queste riflessioni propongono, la traccia di lettura che offrono vanno intese *cum granu salis*: nulla più che una rudimentale mappa per inoltrarsi nell’argomento. La vicenda delle statistiche e degli studi empirici sul lavoro, infatti, investe più piani, che solo in parte si snodano secondo direttrici comuni e in parte invece sono caratterizzati da dinamiche proprie: sicché le linee evolutive sovente si intersecano, talvolta divaricano. Quali sono questi piani, o meglio quali emergono con evidenza dagli “Annali”?

Un primo livello attiene alla percezione stessa del ‘lavoro’. Essa spazia da una nozione sfuocata – poco più che una denominazione sotto la quale vengono ecletticamente ricompresi una varietà di fenomeni nella sostanza avvertiti come distinti –, a una lettura in termini sistematici, che riconosce nel lavoro un dominio proprio, multiforme sì, ma unitario – nel quale si collocano e si legano occupazione, produttività, salari, condizioni di vita, tensioni sociali –, fino all’ambizione di integrare il lavoro entro schemi di rappresentazione dell’intero processo economico e sociale – connettendolo con gli aspetti di distribuzione del reddito e di riproduzione e crescita –. Vi è poi il piano degli strumenti di indagine, con le polarizzazioni fra utilizzazione di dati amministrativi e autonome rilevazioni statistiche, e in questo secondo ambito fra censimenti, monografie e indagini campionarie. A questo piano si affianca – e in una qualche misura si accavalla – quello dell’amministrazione della statistica, della sua organizzazione: un piano segnato dalla tensione e dagli altalenanti equilibri fra l’istanza di centralizzazione e di coordinamento espressa dall’ufficio statistico centrale e la difesa delle proprie prerogative da parte dei vari Ministeri. Analoghe difficoltà, ma meno vistose e perciò forse sottovalutate, vi sono anche lungo l’asse dei rapporti fra centro e periferia. Infine, le statistiche del lavoro sono materia pienamente investita dal piano dei rapporti fra statistica, politica e governo²³: le preoccupazioni e le forme di controllo politico

²² Ai riferimenti riportati nell’Appendice rimandiamo con l’indicazione AS seguita dall’anno di pubblicazione, e eventualmente da una lettera progressiva.

²³ Per un inquadramento di indole generale dell’argomento, vedi *The politics of numbers*, a cura di W. Alonso e P. Starr, New York, Russell Sage Foundation, 1987, che dà tuttavia una lettura forse eccessivamente lineare dei nessi fra raccolta di dati statistici e capitalismo e democrazia e fra disseminazione di informazioni (e, all’opposto, imposizione di

dell'informazione statistica sul lavoro ora si acquiscono e ora si allentano, con un andamento in gran parte scandito dall'evolvere delle tensioni sociali e dei tratti, autoritari o liberali, del governo.

La prima tappa del nostro percorso va dal 1871 fino alla soglia del '900 (sez. 2). È una tappa lunga, e soprattutto contraddistinta da una marcata variabilità negli assetti organizzativi e negli orientamenti dell'amministrazione statistica, che si viene strutturando nell'Italia postunitaria. Sul piano culturale e scientifico, poi, predomina un incerto eclettismo, che pervade gli "Annali" soprattutto agli inizi: la dimensione empirico-quantitativa delle scienze sociali e le questioni di misurazione dei fenomeni da parte della statistica ufficiale stanno ancora cercando categorie e sistematizzazioni convincenti²⁴. Questo eclettismo emerge in maniera ancora più accentuata per le statistiche e le indagini riconducibili al lavoro e ne costituisce un primo tratto qualificante. A ben vedere, la nozione di 'lavoro' non è ancora ben definita. Piuttosto, sotto questa denominazione vengono fatte rientrare una varietà di statistiche che riguardano – in maniera non strutturata, indifferenziata – i salari, le professioni, i consumi, l'associazionismo, la previdenza. L'impegno della Direzione di statistica, a questo proposito, appare diretto a definire in maniera più precisa le categorie adatte a misurare i vari fenomeni, colti nella loro specificità più che percepiti come diversi aspetti di un multiforme, ma unitario oggetto di indagine – per l'appunto il lavoro –.

In questo quadro, l'interesse prevalente è rivolto a prezzi e salari e "[al]le condizioni delle classi agricole ed operaie in Italia"²⁵, e spiccano i tentativi di Bodio – la figura dominante del periodo – di leggere nella dinamica dei salari reali i segnali di uno sviluppo economico e sociale ancora piuttosto indistinto. Sul terreno degli orientamenti metodologici, poi, questo impegno nelle ricerche sulle condizioni di vita delle classi operaie si caratterizza per la netta scelta in favore delle monografie, esplicitamente contrapposte e preferite all'indagine statistica – esaustiva o campionaria –. Verso la fine degli anni '80, infine, sotto il 'progressismo' autoritario di Crispi, la statistica ufficiale si fa sempre più strumento *per* l'amministrazione e, contemporaneamente, conosce una crisi profonda: i mezzi messi a disposizione si riducono vistosamente, e di conseguenza si contraggono le attività, soprattutto quelle non strettamente funzionali al governo; in particolare, i dati sui salari e in generale sul lavoro, già tradizionalmente pubblicati con prudenza a fronte dell'affacciarsi della 'questione sociale', finiscono per alimentare quasi esclusivamente le informative riservate per l'esecutivo.

Il secondo periodo della nostra ricognizione va dal 1900 al 1926 (sez. 3). Le vicende più significative per le statistiche del lavoro si collocano peraltro in un arco temporale parecchio più ristretto: il decennio tra il 1903 e il '13. Sullo sfondo vi è il riformismo giolittiano e soprattutto la versione produttivistica in cui lo declina Nitti. In primo piano vi è Giovanni Montemartini, poliedrica figura di studioso, di *grand commis d'Etat* e di operatore politico. Socialista e municipalista quanto a militanza civile, per formazione e convinzioni economiche è marginalista e liberista, attento quindi al mercato, alle forze in gioco, al loro movimento: in definitiva, un 'socialista di ispirazione liberale', che compone – e non semplicemente giustappone – le motivazioni sociali del suo impegno con solide basi analitiche improntate al mercato e al conflitto. Posto a capo del neoistituito Ufficio del lavoro e poi della Direzione generale della statistica e del lavoro, nella quale sono stati appena accorpati i due uffici, egli segna una netta, consapevole discontinuità con l'esperienza precedente. Nel disegno che abbozza e comincia a svolgere, il

censure) e società "aperte" (e, all'opposto, "chiuse"). Per considerazioni più articolate, specificamente riferite all'Italia fascista, vedi C. IPSEN, *Demografia totalitaria*, cit., pp. 17-21 e 102-103.

²⁴ È fatta salva, naturalmente, l'importante eccezione rappresentata dai censimenti: un vero e proprio 'punto fermo', preoccupazione basilare dei governi postunitari e impegno prioritario della Direzione di statistica. Sull'argomento, vedi il saggio di D'Autilia e Melis in questo volume.

²⁵ Vedi AS (1875), p. 6.

lavoro, o meglio *il mercato del lavoro* è posto al cuore delle strategie di indagine statistica (e, implicitamente, dell'attenzione e dell'intervento dello Stato). Il mercato del lavoro, abbiamo detto, e a ragion veduta: perché l'obiettivo è di rilevare in maniera coordinata i dati su "salari, domanda e offerta di lavoro ..., orari, organizzazione delle forze contraenti, migrazione"²⁶. E questo cambiamento di oggetto e di prospettiva esige nuovi, coerenti strumenti: "rilevazioni collettive", sistematiche e correnti, non già atomistiche monografie. I primi, maturi risultati di questo nuovo indirizzo sono nello studio del 1912 sulle "curve tecniche di occupazione industriale"²⁷. Un anno dopo, tuttavia – già lo abbiamo ricordato –, improvvisamente Montemartini muore. Con la sua scomparsa, e con lo scoppio della prima guerra mondiale, anche il disegno di una statistica italiana incentrata sul mercato del lavoro progressivamente si spegne. L'impronta data da Montemartini continuerà ancora negli studi di Riccardo Bachi, ma l'interesse per "la domanda e l'offerta di lavoro ... considera[ti] nei loro aspetti demografico, industriale ed economico"²⁸, quindi come fenomeni strutturanti l'intero apparato della statistica ufficiale, non è più dominante: il lavoro si stempera entro la considerazione di un ben più vasto insieme di fenomeni economici; e si modifica sensibilmente l'ottica di analisi, che è focalizzata ora sulle fluttuazioni stagionali, sulla loro importanza rispetto alle tendenze di lungo periodo e al ciclo.

La statistica ufficiale italiana esce dal silenzio del primo dopoguerra solo nel 1926, quando si apre la fase del ventennio fascista (sez. 4), contrassegnata nel fervido periodo iniziale dalla fondazione dell'Istat e dall'impulso che imprime all'Istituto Corrado Gini. Questo forte dinamismo, tuttavia, investe appena marginalmente le statistiche del lavoro. Parecchie sono le ragioni di questo stato delle cose. Innanzitutto, altre sono le priorità, politiche e scientifiche: la posizione preminente è occupata dalla demografia, vera e propria ape regina della statistica ufficiale dell'epoca²⁹. In secondo luogo, il lavoro è un terreno nevralgico dello scontro che vede contrapposti l'Istat – il quale pretende di coordinare e accentrare le funzioni statistiche – e i Ministeri e le associazioni corporative – i quali difendono caparbiamente le proprie funzioni e la propria autonomia –, e che registra la sostanziale sconfitta dell'Istituto. Ancora, sul piano propriamente culturale merita la dovuta considerazione la difficoltà di dare sostanza analitica ai nebulosi, ideologici propositi dell' 'economia corporativa' e della 'statistica corporativa', l'incapacità di tradurre queste istanze in appropriate categorie per indagare i processi sociali: la retorica del corporativismo non produce concetti, definizioni, nomenclature; e senza questi non si procede a rilevazioni e misurazioni. Infine, non vanno trascurate le remore alle pubblicazioni di dati e studi sul lavoro che vengono dalla cura particolare che il regime – e Mussolini in prima persona – dedica alla statistica, dalla propensione a utilizzarla come strumento di governo e di propaganda. La censura sulle statistiche economiche – l'abbiamo detto poco fa – scatta soltanto nel 1935, ma manipolazioni e reticenze su scottanti informazioni in tema di disoccupazione e salari datano verosimilmente da parecchio tempo prima³⁰. L'esito di tutto ciò è che gli echi del dibattito

²⁶ G. MONTEMARTINI, *Il mercato del lavoro. Note metodologiche*, in "Giornale degli Economisti", II, 15, 1904, pp. 326-339 (la citazione da p. 327); l'articolo è in seguito ristampato col titolo *Note metodologiche*, in "Bollettino del Lavoro", I (1), 1904.

²⁷ Vedi AS (1912).

²⁸ Vedi AS (1912) p. 5.

²⁹ Su questo, vedi C. IPSEN, *Demografia totalitaria*, cit., pp. 102-116.

³⁰ Si noti come ciò non implichi che vi siano stati diffusi controlli o interventi censori del governo sull'Istat. Essendo i dati su questi fenomeni raccolti essenzialmente dal Ministero delle corporazioni e dalle associazioni fasciste di categoria, non è irragionevole congetturare che gli episodi di manipolazione e di reticenza avessero luogo 'alla fonte', direttamente ad opera del personale del Ministero e delle associazioni con una sorta di spontanea, preventiva solerzia, agevolati anche dalla scarsa qualità delle rilevazioni.

sul lavoro, fattosi infuocato nei primi anni del dopoguerra³¹, si smorzano progressivamente, sino a un lungo silenzio. A rompere questo silenzio, negli “Annali” vi sono soltanto due episodi degni di nota: una corposa monografia sui salari agricoli, risultato di una borsa di studio assegnata dall’Istat per una ricerca sul tema³²; e l’interesse per le statistiche aziendali e l’organizzazione del lavoro, al quale approdano gli incerti propositi delle teorie corporative dell’economia nazionale, interesse che si concretizza in uno studio sui rendimenti di alcune categorie di impiegati dell’Istat impegnati nel trattamento dei dati del censimento demografico del 1936³³.

Col secondo dopoguerra, l’Istat conosce un periodo di profondi cambiamenti: una fase che possiamo ben chiamare di ‘ricostruzione innovativa’, la quale si svolge essenzialmente nel corso degli anni ‘50 (sez. 5). A questo processo di forte modernizzazione concorrono condizioni esterne e fattori endogeni. Chiaramente, il contesto è radicalmente mutato. Nuovi sono gli equilibri: l’Italia è nel blocco del cosiddetto ‘mondo libero’, marcatamente esposta all’influenza – economico-politica e culturale – degli Stati Uniti. Largamente nuovi sono i termini delle questioni che l’azione pubblica si trova ad affrontare nel cammino della ricostruzione – dall’arresto del processo inflazionistico, al controllo dell’evoluzione dei grandi aggregati, alla lotta alla disoccupazione –; nuove e diverse sono le preoccupazioni conoscitive che ne discendono. L’Istat risponde a queste preoccupazioni con una capacità di innovazione ragguardevole, insieme culturale e operativa: esce dai ripiegamenti autarchici del quindicennio precedente e si apre ai rapporti internazionali e ai paradigmi scientifici dominanti, di impronta keynesiana in economia e neymaniana in statistica; ridefinisce priorità e strumenti di rilevazione. Il perno di questo processo di ricostruzione innovativa è il Direttore generale Benedetto Barberi, personalità di spicco per qualità di ricercatore e per risolutezza di dirigente. Le scelte cruciali che connotano il processo sono tre: l’opzione in favore di autonome rilevazioni dell’Istituto, che mette la sordina alla pretesa di coordinare le rilevazioni dei Ministeri; l’introduzione dei conti economici nazionali; l’avvio di grandi indagini campionarie correnti. Nello sviluppo dei conti nazionali, in questa prima fase hanno importanza soprattutto gli aspetti di completezza e coerenza del sistema contabile, mentre resta ancora in secondo piano la questione di una accurata stima degli occupati e del volume di lavoro. Tra le indagini campionarie, invece, quella sulle forze di lavoro assume da subito una posizione di assoluto rilievo e inizialmente è al centro di un acceso dibattito.

Sia pure con qualche approssimazione, nella nostra scansione identifichiamo la fase che segue con la presidenza di Giuseppe de Meo, dal 1961 al 1980 (sez.6). A un’iniziale azione di consolidamento nell’apparato delle rilevazioni e di promozione di ricerche, segue un periodo di grigiore. Gli anni ‘70 sono segnati da fermenti sociali e da trasformazioni economiche profonde, che interessano i modi stessi della produzione e i comportamenti nel mercato del lavoro, spesso riassunte – con una polarizzazione sommaria, ma efficace – nel passaggio dal modello di produzione fordista all’‘economia sommersa’. Ebbene, l’Istat è lento nel percepire questi fenomeni, nell’attrezzarsi a rispondere alla domanda di nuove categorie di lettura e di più

³¹ Il dibattito sul lavoro nella società e nelle riviste conosce una progressiva intensificazione a partire dagli anni ‘90 (con la “battaglia per le otto ore”) fino alla marcia su Roma, toccando l’apice col primo dopoguerra e con le discussioni sulla partecipazione operaia alla gestione delle imprese e sui consigli di fabbrica. Che solo con Montemartini quel dibattito sia arrivato a investire i progetti di riforma della statistica ufficiale, senza poi trovare seguito, dipende verosimilmente dallo stato di crisi che la statistica ufficiale italiana attraversa nel periodo del primo conflitto mondiale e negli anni ‘20. Dopo la fondazione dell’Istat, i termini della questione mutano: i tentativi di rilevazione avviati da Montemartini e dall’Ufficio del lavoro costituiscono di fatto la premessa, la base per la costruzione degli indici dei salari nominali e reali, regolarmente pubblicati sul *Bollettino mensile di statistica* e sul *Bollettino dei prezzi*; semplicemente, i criteri di misurazione dei fenomeni che riguardano il lavoro non costituiscono più oggetto di dibattito a livello ufficiale, e quindi, nel contesto ‘totalitario’ di quegli anni, nemmeno a livello pubblico.

³² Vedi AS (1936).

³³ Vedi AS (1939b).

articolati strumenti di rilevazione che essi pongono. Assistiamo a un ripiegamento involutivo dell'Istituto, che, angustiato anche da ristrettezze finanziarie, finisce per accumulare vistosi ritardi. Essi si manifestano soprattutto nella crescente difficoltà a misurare in maniera soddisfacente l'attività economica – il prodotto interno lordo –, e in generale in un degrado delle statistiche economiche. Va da sé, poi, che queste carenze investono direttamente anche le tematiche del lavoro, non fosse altro che per l'ovvia, stretta relazione che corre fra 'economia sommersa' e 'lavoro sommerso'. L'indagine sulle forze di lavoro arranca faticosamente e nel 1977 conosce una prima ristrutturazione, stimolata proprio dal significativo proposito di cercare di cogliere meglio fenomeni di occupazione "irregolare" e di disoccupazione "scoraggiata"³⁴. Negli "Annali", i contributi in materia di lavoro sono peraltro dominati dagli scritti di de Meo, con un singolare, crescente intrecciarsi delle sue tesi di studioso con la documentazione statistica prodotta dall'Istituto di cui è Presidente. Soprattutto nella monografia sulle forze di lavoro in Italia³⁵, de Meo colloca la presentazione delle serie aggiornate sull'occupazione e la disoccupazione entro chiavi interpretative ben marcate, che nell'acceso dibattito di quegli anni lo distaccano decisamente dal coro e ne fanno un paladino delle posizioni conservatrici.

Solo negli anni '80, con lo stacco rappresentato dalla presidenza di Guido Mario Rey, si avvia una riflessione critica serrata sullo stato dell'informazione statistica – di quella economica *in primis* – e sull'organizzazione dell'Istat, che vede la statistica ufficiale italiana riprendere alacramente le fila dell'innovazione. È questa l'ultima tappa del nostro percorso, tappa che, anche per la sua prossimità, percorreremo in modo particolarmente stringato (sez. 7). Sul piano operativo e istituzionale, due sono i fatti, o meglio i processi, che la contraddistinguono: la riorganizzazione dell'Istituto in senso più moderno; la riforma del sistema statistico nazionale, che nel 1989 è finalmente approvata e comincia a essere attuata. Quanto al merito degli orientamenti, agli inizi la priorità è decisamente assegnata al riordino delle statistiche economiche. La revisione dei conti nazionali, incentrata sul miglioramento della capacità di misura dell'attività economica, occupa il posto centrale, non solo per l'importanza sostanziale della questione, ma anche perché per questa via si realizzano notevoli avanzamenti nell'apparato delle rilevazioni e nell'integrazione delle fonti. La stima dell'occupazione e del volume di lavoro è al cuore dell'esercizio di affinamento metodologico, che è diffusamente documentato in due volumi degli "Annali"³⁶. Anche la rilevazione sulle forze di lavoro è oggetto di un nuovo, ragguardevole impegno di riflessione³⁷ e di ristrutturazione: vuoi per la funzione che essa ha a fini di stima corrente dell'occupazione, vuoi per l'interesse che riveste per l'intero spettro delle tematiche della partecipazione al lavoro, anche nella loro dimensione sociale.

³⁴ Per "disoccupati scoraggiati" si intendono, in sostanza, quelle persone che sono disponibili a lavorare, ma che non cercano lavoro o che hanno smesso di cercarlo perché convinte di non poterlo trovare. È da notare che, sulla base delle usuali definizioni, i disoccupati scoraggiati sono inclusi fra le persone non appartenenti alle forze di lavoro e non fra i disoccupati, perché non hanno compiuto recentemente un'azione di ricerca di lavoro – essendo questa, per l'appunto, una delle condizioni per essere classificato come disoccupato –. La categoria dei lavoratori scoraggiati ha una lunga storia nella letteratura sulla dinamica (pro)ciclica dell'offerta di lavoro: nell'analisi aggregata della partecipazione al lavoro, l'"ipotesi del lavoratore scoraggiato" conduce ad individuare una disoccupazione 'nascosta' al di fuori delle forze di lavoro in periodi di recessione, che si palesa invece quando la domanda di lavoro si espande in misura adeguata. Quelli che erano "scoraggiati", infatti, in fase di espansione percepiscono maggiori possibilità di trovare un lavoro e riprendono quindi a cercarlo attivamente, finendo così tra i disoccupati (per l'Italia vedi, ad esempio, La Malfa e Vinci, 1970). Sulla revisione dell'indagine delle forze di lavoro del 1977, vedi V. SIESTO, *Le capacità informative delle nuove rilevazioni delle forze di lavoro*, in *Le informazioni quantitative sull'occupazione e la disoccupazione in Italia*, a cura di L. Frey, V. Siesto e D. Valcavi, Milano, Franco Angeli, pp. 55-94.

³⁵ Vedi AS (1970).

³⁶ Vedi AS (1990 e 1993).

³⁷ Vedi AS (1991).

Il modo con cui questi temi vengono affrontati rivela poi un tratto – la marcata apertura a contributi esterni e il continuo, indispensabile confronto internazionale –, che ha in verità portata generale. La dimensione internazionale del dibattito e le stringenti capacità decisionali che vengono via via assumendo l'Unione Europea e l'Eurostat³⁸ investono ormai l'insieme delle statistiche ufficiali, e tra queste le statistiche del lavoro. Alcuni tra i più recenti volumi degli "Annali"³⁹ testimoniano in maniera significativa questa tendenza, così come documentano un'altra, cruciale sollecitazione cui è sottoposta la statistica ufficiale: quella verso una crescente integrazione delle informazioni sul lavoro, e più in generale sul processo economico e sociale, tanto al livello di basi di dati quanto alla scala di sistemi contabili.

2. Salari, prezzi e condizioni di vita (1871-1900)

2.1. La Direzione di statistica e il Ministero di agricoltura industria e commercio

La prima serie degli "Annali", lo abbiamo visto, parte soltanto nel 1871: a dieci anni dall'unificazione del paese e dall'istituzione, all'interno del Ministero di agricoltura industria e commercio (nel seguito MAIC), di quella Direzione di statistica cui fino al 1926 sarebbe stata affidata la compilazione delle statistiche ufficiali del Regno d'Italia. Parte in un momento di grandi cambiamenti, pochi mesi prima della morte di Pietro Maestri, che della statistica italiana era stato il primo Direttore, e un anno dopo l'accorpamento della statistica all'Economato generale, che allontana l'Ufficio centrale di statistica da quel rapporto diretto col Ministro che aveva consentito allo stesso Maestri notevole libertà d'azione.

Negli anni precedenti la Direzione dava avvio a numerose rilevazioni, mietendo alcuni successi nelle indagini demografiche e amministrative, ma anche esiti fallimentari, in particolare in campo economico⁴⁰. Le difficoltà non derivavano soltanto dalla presenza di realtà e strutture economiche profondamente disomogenee nelle diverse zone del paese, appena unificato, ma anche dalla necessità di fare ricorso, nelle fasi di raccolta e spoglio delle informazioni, a organi centrali e periferici – dalle Prefetture alle Camere di commercio – ai quali la Direzione stessa faticava ad imporre la propria autorità e l'utilizzo di metodi uniformi. La nomina, per breve tempo, di Maestri a Segretario generale del MAIC⁴¹ appare intesa a risolvere con un provvedimento *ad personam* una situazione che, alla vigilia del secondo censimento generale della popolazione del Regno, appariva estremamente complessa.

La precoce scomparsa del Direttore della statistica, nel luglio 1871, rende però quella stessa situazione drammatica. Luigi Luzzatti, succedutogli alla carica di Segretario generale fin dal febbraio dello stesso anno, prende in mano la questione, dando avvio ad una globale riorganizzazione del servizio statistico, chiamando il giovane coetaneo Luigi Bodio a dirigerlo e occupandosi nel frattempo personalmente di dare esecuzione alle direttive preparate da Maestri per il censimento⁴². Luzzatti individuava nella Giunta consultiva di statistica l'organo più adatto a

³⁸ Questa è la denominazione assunta dall'Istituto Statistico delle Comunità Europee.

³⁹ Vedi AS (1993I e 1995a); *Social statistics, national accounts and economic analysis. International Conference in memory of Sir Richard Stone. Certosa di Pontignano, Siena, Italy, October 17-20, 1993*, AS, X, 6, 1995.

⁴⁰ Vedi A. POLSI, *La 'statistica dell'industria manifattrice' del 1862*, in "Quaderni Storici", 15 (45), 1980, pp. 894-917.

⁴¹ Ricordata in ISTAT, *Dal censimento dell'Unità ai censimenti del centenario*, cit., pp. 71-73.

⁴² "Intanto ci vuole un certo tempo per preparare quel nuovo assetto amministrativo; e quest'anno sarò così assorbito nelle cure del censimento, che la statistica potrà essere curata poco o meno", scrive Luzzatti allo stesso Bodio il 18 novembre 1871, come da minuta della lettera conservata presso l'Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti, Archivio Luzzatti, b. 6, fasc. "Luigi Bodio".

svolgere funzioni di coordinamento tra i diversi Ministeri e la Direzione di statistica, cui spettava il controllo scientifico di tutte le operazioni. L'autorità conferita alla Giunta⁴³ avrebbe poi consentito di affrontare tutti i problemi relativi all'organizzazione interna e periferica del servizio e alla preparazione di nuove indagini, in particolare sulle condizioni economiche del nuovo Regno.

Nella concezione di Luzzatti, la statistica era innanzitutto strumento per calibrare gli interventi dello Stato in ambito sociale, in maniera tale da non interferire nell'autonomo sviluppo delle forze economiche, pur stimolandolo e indirizzandolo: "voi avete un concetto elevato e giusto delle funzioni che ha da esercitare il Ministero di agricoltura e commercio: funzione di incoraggiamento, di iniziative; ministero d'istruzione professionale, ministero d'informazioni e di statistica; ministero del *Fomento*, dicono gli spagnoli", gli scrive ancora Bodio nell'ottobre del 1871⁴⁴. Quella concezione sottintendeva una "necessaria corrispondenza fra benessere materiale e cognizione di variabili che non possono essere postulate e dedotte ma solo descritte e analizzate"⁴⁵, e ben presto avrebbe trovato nel protezionismo e nelle grandi inchieste, quella industriale del 1870-74 e quella agraria dei primi anni '80, gli strumenti per tradursi in pratica amministrativa.

Ma la preferenza per le inchieste da parte dei teorici della "scienza dell'amministrazione"⁴⁶ non esime la statistica dal fornire "fondamento scientifico alla produzione legislativa"⁴⁷. Per limitarsi agli "Annali", tra la fine degli anni '70 e i primissimi anni '80 – quando Bodio ha ormai condotto in porto la riorganizzazione interna del servizio statistico –, compaiono i primi dati esplicitamente raccolti per servire all'attività deliberante del Parlamento.

Nel 1881, esce un riassunto dettagliato delle risposte alla circolare che il MAIC aveva inviato due anni prima "ai prefetti, alle deputazioni provinciali, ai consigli sanitari provinciali, all'ispettore-capo ed agli ingegneri delle miniere capi-distretto, ai municipi dei capoluoghi di provincia e dei più importanti centri d'industria, alle associazioni economiche, alle principali società di mutuo soccorso ed ai più ragguardevoli industriali"⁴⁸ per chiedere la loro opinione sul progetto di legge inteso a regolare il lavoro delle donne e dei fanciulli, che il Ministro Cairoli intendeva presentare in Parlamento. La totalità dei pareri raccolti era già stata pubblicata negli "Annali dell'industria e del commercio"⁴⁹. Quel che colpisce è la finalità esplicita della pubblicazione negli "Annali" di un sunto di quel volume, sunto inteso ad ovviare agli inconvenienti che "per la mole del libro e per la confusione che vi regna" poteva incontrare "chi di fatti volesse assicurarsi se la legge limitatrice proposta sia necessaria o meno in Italia, e se sì, quali modificazioni dovrebbero apportarsi, a ciò che rispondesse veramente al bisogno senza riuscire né vessatoria, né dannosa all'industria ed alla classe operaia"⁵⁰: una finalità tutta politica, in piena

⁴³ La GCS viene istituita con RD 25 febbraio 1872 n. 708. Di essa Bodio diventa Segretario nel giugno del 1872; in quanto tale, dal novembre dello stesso anno è incaricato di reggere la Direzione di statistica.

⁴⁴ Vedi la lettera di Bodio a Luzzatti dell'8 ottobre 1871, in Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti, Archivio Luzzatti, b. 6, fasc. "Luigi Bodio", pubblicata da M. LUNGONELLI, *Sul servizio statistico del Regno d'Italia nel 1871 (Una lettera di L. Bodio a L. Luzzatti)*, in "Clio", 18 (2), 1992, pp. 295-299.

⁴⁵ S. LANARO, *Nazione e lavoro*, cit., p. 184.

⁴⁶ Fra i quali si distingue in questi anni Carlo Francesco Ferraris, allievo di Messedaglia, che dal 1878 tiene a Pavia la prima cattedra italiana di Scienza dell'amministrazione (vedi C.F. FERRARIS, *La scienza dell'amministrazione: oggetto, limiti e ufficio. Prolusione letta nella R. Università di Pavia il 2 aprile 1878*, in C.F. FERRARIS, *Saggi di economia, statistica e scienza dell'amministrazione*, Roma-Torino, Loescher, 1880, vol. I, pp. 1-41).

⁴⁷ Vedi A. CARDINI, *La cultura della statistica*, cit., p. 2.

⁴⁸ AS (1881e, p. 37).

⁴⁹ Vedi "Annali dell'industria e del commercio", 15, 1880.

⁵⁰ AS (1881e, p. 38).

aderenza con l'impostazione data alle indagini sociali sui problemi del lavoro dal gruppo di economisti, guidati da Luzzatti, raccolti tra 1875 e 1878 attorno alla serie padovana del *Giornale degli Economisti*⁵¹.

Sembra però essersi trattato di un'incursione estemporanea: negli stessi anni, la statistica ufficiale viene di fatto assumendo funzioni in buona parte diverse da quelle che Luzzatti e i "socialisti della cattedra", tutti appartenenti alla Destra storica, avevano in cuore di assegnarle. Gli sforzi della Direzione, in questo periodo, appaiono piuttosto intesi a "far riconoscere dalla stessa amministrazione il proprio ruolo non come faccia spuria della politica, ma come autentico potere burocratico"⁵². Di qui, la scelta di Luigi Bodio di trincerarsi dietro una prudenza interpretativa che esalta il ruolo tecnico della statistica. Solo in seguito i rapporti con l'esecutivo si sarebbero fatti via via più stretti, perché essenziali per la messa in atto di un più deciso accentramento dei compiti statistici. Tra il 1882 e il 1887, viene infatti data sanzione legislativa⁵³ agli obiettivi di coordinamento e centralizzazione delle funzioni statistiche coerentemente perseguiti dalla Direzione negli anni precedenti.

2.2. Recensioni e confronti

Ma quali sono i riflessi specifici di queste vicende sulla compilazione di statistiche riguardanti in senso lato il lavoro, e nello specifico quel che sul lavoro veniva comparando negli "Annali"? Posta così, la domanda appare inevitabilmente anacronistica. Essa rinvia, infatti, ad una caratterizzazione del concetto stesso di lavoro, come categoria economica e sociale e come oggetto di misurazione, all'epoca ancora vaga, incerta. Fenomeni che oggi comprendiamo, e sistematizziamo, entro questa categoria erano allora percepiti come profondamente eterogenei e attribuiti ad ambiti di indagine e di intervento nettamente distinti l'uno dall'altro: i salari e il reddito delle classi lavoratrici⁵⁴; il loro rapporto con le condizioni della produzione e del consumo⁵⁵; il lavoro nelle carceri e la sua influenza sul lavoro libero⁵⁶; la spesa statale per gli stipendi degli impiegati pubblici⁵⁷; l'associazionismo operaio⁵⁸ e gli scioperi; i problemi della previdenza e della partecipazione ai profitti⁵⁹. Tutte questioni sulle quali nella seconda, intensa serie degli "Annali" appaiono interventi mirati a fornire elementi per una riflessione critica, presentando sunti e recensioni di testi quasi sempre stranieri, francesi, inglesi e – soprattutto – tedeschi. La 'questione sociale', insomma, appare al centro di uno sforzo di elaborazione che individua nell'apertura al dibattito e ai confronti internazionali uno strumento essenziale per ridefinire le categorie utili a misurare il progresso economico e sociale.

⁵¹ Vedi S. LANARO, *Nazione e lavoro*, cit., p. 143, anche per uno spoglio della rivista. È ancora S. LANARO, *Nazione e lavoro*, cit., p. 144, nel corso di un'attenta lettura di A. ROSSI, *Perché una legge? Osservazioni e proposte sul progetto di legge per regolare il lavoro delle donne e dei fanciulli*, Firenze, Le Monnier, 1880, a sottolineare il vizio di fondo del "riformismo conservatore" – profondamente anti-industrialista – dei "socialisti della cattedra" italiani: "coloro che vogliono proteggere il *lavoratore* dagli arbitri del padrone ... sono insomma gli stessi che temono il *lavoro*, e più esattamente il lavoro capitalistico, come nemico della rendita e come palestra di sovversione e di anarchia".

⁵² D. MARUCCO, *L'amministrazione della statistica*, cit., p. 24.

⁵³ RD 11 febbraio 1882 n. 655, RD 18 maggio 1884 n. 2316, RD 9 gennaio 1887 n. 4311.

⁵⁴ Vedi AS (1879a).

⁵⁵ Vedi AS (1879b, 1880c e 1881f).

⁵⁶ Vedi AS (1879f).

⁵⁷ Vedi AS (1881b).

⁵⁸ Vedi AS (1880b).

⁵⁹ Vedi AS (1880d).

Particolare attenzione è dedicata ai risultati delle prime, vere e proprie statistiche del lavoro pubblicate negli Stati Uniti⁶⁰, da dove provengono anche tentativi di rilevazione internazionale di una serie di notizie su quello che da oltreoceano poteva essere immaginato come lo *State of Labor in Europe*, ovvero: “1. La quota dei salari normalmente pagata agli operai d’ogni classe ... 2. Il costo del mantenimento dell’operaio o il prezzo pagato per ciò che può ritenersi necessario all’esistenza. 3. ... una comparazione delle quote attuali [dei salari e dei prezzi] con quelle che prevalevano durante gli ultimi ... anni ... 4. Le attendibili informazioni sulla maggiore o minore prosperità del commercio ...”⁶¹. A proposito dell’impostazione data a simili ricognizioni, il recensore – Leopoldo Viali – sottolinea la difficoltà di trarne informazioni veramente utili sulla condizione sociale degli operai, data la disparità di sviluppo esistente tra i diversi Stati, esprimendo l’opinione che “il *tenore* di vita non si basa unicamente sul rapporto del salario al suo potere d’acquisto, ossia sul salario reale, essendovi altri elementi, d’ordine secondario, se vuolsi, che concorrono al progresso e alla felicità dei popoli, quali sarebbero le circostanze di clima, di razza, di posizione geografica, ed altre”⁶².

Quel che colpisce è il fatto che, contemporaneamente, la Direzione di statistica viene conducendo un’indagine sulle “condizioni di vita degli operai”, centrata in maniera pressoché esclusiva proprio sulla misura dei salari rapportata al loro potere d’acquisto. Evidentemente, lo spettro dei giudizi riportati negli “Annali” a cavallo del 1880 riflette solo parzialmente quelle che sono le vedute della statistica ufficiale, e concede ampio spazio alle molteplici posizioni presenti nel variegato panorama delle nascenti scienze sociali.

Nel corso degli anni ’80, la presenza di altre sedi di dibattito ed il parallelo processo di centralizzazione delle statistiche amministrative avrebbe in parte mutato il carattere della raccolta, facendo prevalere gli aspetti di definizione metodologica su una più generica apertura a spunti provenienti da ogni dove.

2.3. La statistica dei prezzi e dei salari

Sin dal 1875, Cesare Correnti presenta alla GCS una proposta di indagine “sulle condizioni delle classi agricole ed operaie in Italia”⁶³, ma il contemporaneo avvio dell’Inchiesta agraria, cui Bodio dà il suo contributo con una raccolta di monografie compilate da privati studiosi⁶⁴, smorza l’entusiasmo per ricerche che inevitabilmente avrebbero finito per sconfinare dal terreno rigorosamente scientifico cui si intendeva limitare il lavoro dell’Ufficio di statistica.

Nella seduta della GCS del 25 marzo 1877, il Direttore della statistica presenta due volumi pronti per la stampa, rispettivamente dedicati alla statistica dei prezzi dei cereali “e di altri generi di universale consumo” e alla statistica “delle merci”⁶⁵. La discussione sorta sull’argomento

⁶⁰ Significativo, ad un confronto con le tematiche – elencate sopra – dei testi generalmente commentati negli “Annali”, è il titolo della recensione all’*Eleventh Annual Report of the Bureau of Statistics of Labor* di Boston: “Notizie sugli scioperi, sul lavoro nelle carceri, sulla frequenza dei reati e dei divorzi, e sulla condizione sociale delle classi operaie” (vedi AS, 1880e).

⁶¹ Vedi AS (1880a, pp. 37-38). Si tratta di un questionario circolare inviato dal Governo degli Stati Uniti ai consoli americani in Europa nel 1878. Le motivazioni dell’inchiesta sono esplicitate dallo stesso Segretario di Stato, William M. Evarts, che cura la pubblicazione: “La questione che ora perentoriamente ci sta dinanzi, è quella dei modi di creare la domanda all’estero per gli articoli che sopravanzano la domanda nel nostro paese”. Di qui un interesse per il costo di produzione dei beni per le industrie concorrenti, ma anche per il potere d’acquisto delle classi lavoratrici nei paesi europei.

⁶² Ancora AS (1880a, p. 39).

⁶³ Vedi AS (1875, p. 6).

⁶⁴ Le monografie raccolte da Bodio saranno editate anche in AS (1879e).

⁶⁵ Vedi AS (1877b).

all'interno della Giunta rivela il disappunto di alcuni rappresentanti dei Ministeri di fronte a rilevazioni che non solo si limitavano a registrare alcune notizie di fatto difficilmente interpretabili, ma prendevano le mosse dalla "convinzione dell'esistenza di un rapporto meccanicistico tra prezzo dei cereali e curva dei salari"⁶⁶. Una simile ipotesi sottende anche il vasto lavoro di raccolta di materiali d'archivio "per una storia e statistica dei prezzi e dei salari", pubblicati in numero considerevole negli "Annali"⁶⁷. Tuttavia, i pochi dati prettamente statistici raccolti sul livello delle merci in epoche recenti smentivano – come apertamente afferma Correnti – l'assunto di "taluni economisti" (evidente il riferimento alla legge bronzea del salario che Ferdinand Lassalle aveva ripreso da Ricardo) "che i salari seguano sempre le variazioni dei prezzi dei viveri, e che fino al punto a cui non muore d'inedia, si possa sempre ridurre il salario dell'operaio"⁶⁸.

La GCS, per bocca di Correnti (mentre Bodio, salvo un breve intervento di puntualizzazione, rimane silenzioso durante l'intero svolgimento della discussione), finisce dunque per far proprio l'invito rivolto da taluni suoi membri alla Direzione di statistica affinché, nel misurare la correlazione fra prezzi e salari, si dia maggior peso alle condizioni locali di vita, escludendo ogni ipotesi preconcepita: un invito ad un maggiore empirismo, che tuttavia evita di raccogliere le considerazioni di carattere moralistico presenti in alcuni interventi⁶⁹. Quel che importava, era soprattutto che "questa statistica andasse sempre più allargandosi, e perciò si facessero tutti gli sforzi per non limitarsi a criterii induttivi, ma si ottenessero dati di vera precisione"⁷⁰. Su questa linea avrebbe continuato a lavorare Luigi Bodio, giungendo negli anni '80 a formulare lucide considerazioni sui diversi metodi di rilevazione dei salari e delle condizioni di vita degli operai⁷¹.

A rilento procede invece la pubblicazione dei risultati di quelle rilevazioni: soltanto nel 1885 vedono la luce, all'interno di un volume degli "Annali" intitolato *Contribuzioni per una statistica delle merci*, le notizie⁷² raccolte nel 1875 da Pietro Rota⁷³, che Bodio aveva presentato alla GCS già nel 1877. Perché un ritardo di otto anni? Vanno innanzitutto tenute presenti le remore che molti degli influenti membri della GCS, nel 1882 trasformata in CSS e rafforzata, palesano di fronte alla pubblicazione di dati sui salari che, "in un momento in cui la questione sociale si affaccia", avrebbero messo "sott'occhio degli operai esempi che po[teva]no produrre gravi impressioni"⁷⁴. Lo stesso Correnti esprimeva l'opinione che "prima di pubblicare queste cose, ... convenga di raccogliere informazioni più copiose"⁷⁵.

⁶⁶ D. MARUCCO, *L'amministrazione della statistica*, cit., p. 169.

⁶⁷ Vedi AS (1877a, 1877c, 1878a-b, 1878e, 1879c-d, 1881c-d e 1882).

⁶⁸ Vedi AS (1877b, p. 187).

⁶⁹ All'osservazione di Eugenio Rey su quanto fosse "doloroso constatare come in certi paesi, più che in altri, fra gli operai s'insinuino abitudini di vita sregolata", Correnti replicava che "certo ... farebbero meglio a mettere il loro denaro alle Casse di risparmio; ma qui ci limitiamo a registrare notizie di fatto, non a predicare la frugalità e l'astinenza". Ancora, a chi evocava il recente intervento di A. MORELLI, *Il lavoro industriale dei fanciulli e delle donne nella provincia di Padova. Relazione al Comitato di Padova dell'Associazione per il progresso degli studi economici*, in "Giornale degli Economisti", I, 8, 1878, pp. 81-175, in favore di una forte limitazione dell'impiego di donne e fanciulli nelle fabbriche, Correnti ribatteva: "Morelli vorrebbe far oziosa la donna, non farla lavorare" (AS, 1877b, pp. 186-188).

⁷⁰ Vedi AS (1877b, p. 188).

⁷¹ Vedi L. BODIO, *Prime linee di una statistica delle condizioni di vita degli operai*, in "Transunti della Regia Accademia Nazionale dei Lincei", III, 6, 1882, pp. 317-323 (riedito in "Archivio di statistica", 7 (1), 1882, pp. 135-144).

⁷² Vedi AS (1885c).

⁷³ Pietro Rota, all'epoca della pubblicazione dei dati ormai defunto, "fu professore di economia politica nell'Università di Genova" (AS, 1885a, p. III).

⁷⁴ Vedi l'intervento di Carlo Boldrini, in AS (1883c, pp. 67-68).

⁷⁵ Vedi AS (1883c, p. 71).

Il fatto che i dati sui salari comincino a comparire in maniera estemporanea negli “Annali”, senza che si dia avvio ad una serie autonoma, trova così una ragion d’essere anche nella prudenza conservatrice della classe dirigente politico-amministrativa dell’Italia liberale. Solo a partire dal 1886 i dati sulle mercedi iniziano ad essere pubblicati in regolari tabelle nell’*Annuario statistico italiano*⁷⁶, mentre nel 1888 esce un nuovo *Saggio di statistica delle mercedi*⁷⁷.

L’avvio di una vera e propria statistica del movimento delle mercedi e la mutata politica editoriale degli “Annali” della terza serie appaiono un risultato della scelta di Bodio di appoggiarsi direttamente all’esecutivo, saltando le mediazioni burocratiche che ostacolavano non solo la centralizzazione delle funzioni statistiche, ma anche l’avvio di nuove indagini. La contemporanea paralisi del CSS e i sempre più stretti rapporti che legano Bodio a Crispi nel periodo in cui quest’ultimo è Presidente del Consiglio⁷⁸ sono altrettanti sintomi di come stia cambiando il ruolo e l’atteggiamento dell’amministrazione statistica.

È un ‘progressismo’ dalle forti venature autoritarie, quello crispino, che assegna alla statistica una funzione centrale di supporto alle scelte di politica economica del Governo. Il Direttore della statistica appare capace, in questo periodo, di mantenere comunque fermo il rigore scientifico dei criteri di elaborazione dei dati e il carattere pubblico di questi ultimi. Non può tuttavia salvare la statistica ufficiale dai danni irreversibili causati dai tagli di bilancio su di un apparato che, negli anni precedenti, ha accentrato non solo le funzioni statistiche esercitate da altri uffici, ma anche le operazioni di spoglio e classificazione dei dati fino ad allora affidate ad organi periferici⁷⁹.

Ma ritorniamo ai salari. Lunghi dall’essere esaustivi, i primi dati pubblicati negli “Annali”⁸⁰ non rispondono nemmeno ai criteri di rappresentatività stabiliti dalla Direzione di statistica col prescegliere “alcuni stabilimenti che rappresentavano approssimativamente i vari settori dell’industria, inviando a ciascuno di essi apposito questionario”⁸¹: non solo alcuni industriali non avevano restituito i questionari, “ma per ciascuna occupazione [è] indicata soltanto la media delle mercedi”, senza tenere conto della fortissima dispersione dell’ammontare dei salari individuali all’interno delle diverse categorie⁸². Quelle contribuzioni, ad ogni modo, consentono “di apprezzare con bastante sicurezza il movimento delle mercedi in talune industrie nella serie degli anni a cui si riferi[va]no i singoli specchi”⁸³, utilizzandole come ‘indici’ del movimento più generale dei salari nel Regno.

Fin dall’anno successivo, si intraprendono nuove ricerche, mirate ad approfondire le informazioni sui salari per un singolo gruppo di industrie, quelle metalmeccaniche e navali, per le

⁷⁶ I dati pubblicati nell’*Annuario statistico italiano* testimoniano della continuità data all’indagine presso alcuni degli stabilimenti cui si riferivano le notizie pubblicate in AS (1885d).

⁷⁷ Vedi l’introduzione, ricca di precisazioni metodologiche, in AS (1888a).

⁷⁸ Sui rapporti tra Bodio e Crispi, vedi M. SORESINA, *Luigi Bodio*, cit., pp. 273-280.

⁷⁹ A partire dal gennaio 1883, lo spoglio dei dati relativi al movimento della popolazione, trascritti su cartoline individuali, avviene per intero nei locali della Direzione di statistica in Roma: il carico di lavoro affidato all’Ufficio di statistica finisce così per aumentare enormemente le spese per il personale avventizio, che gravano inopinatamente sul bilancio del MAIC.

⁸⁰ Vedi AS (1885d).

⁸¹ Come illustrato in AS (1958, p. 761).

⁸² Che si potrà constatare solo tre anni dopo, quando finalmente la Direzione avrà la possibilità di effettuare lo spoglio dei fogli di paga settimanali di una ditta metalmeccanica milanese: AS (1888a, pp. 1-7) e AS (1888c).

⁸³ Vedi AS (1885b, p. 5).

quali già si dispone di un elenco di tutte le maggiori ditte esercenti⁸⁴: in tal modo, “sopra un centinaio di fabbricanti interrogati si ... otten[ngono] 41 risposte utili, numero considerevole per un solo gruppo di industrie”⁸⁵. Il questionario utilizzato domanda questa volta esplicitamente di indicare la mercede massima, ordinaria (da non confondersi con la media⁸⁶) e minima, ed il numero di operai rispettivo, così da consentire il calcolo di una media ponderata. Le informazioni raccolte sono pubblicate, ancora una volta, negli “Annali”⁸⁷.

Parallelamente, viene condotto a termine un esperimento di calcolo del movimento dei salari reali⁸⁸ dall’Unità al 1885⁸⁹, in cui si tenta di tenere conto delle critiche avanzate nella sessione del CSS del 27 novembre 1882 alla indagine da tempo avviata sulla alimentazione delle classi operaie⁹⁰, affiancando, al computo del semplice potere d’acquisto (in cereali) dei salari, più esaurienti informazioni monografiche riguardanti gli operai di alcune singole imprese.

Ben presto, le sempre maggiori difficoltà finanziarie nelle quali versa la Direzione di statistica portano ad una interruzione nella regolare periodicità dell’*Annuario statistico italiano*⁹¹, mentre gli “Annali” vengono ‘invasi’ dalle monografie provinciali di statistica industriale⁹², che ben poco ci dicono sul lavoro⁹³. L’Ufficio continua, certo, a raccogliere informazioni sui salari, che Bodio inserisce nella memoria presentata ai Lincei sugli indici misuratori del progresso economico e sociale⁹⁴ e nelle successive edizioni aggiornate di quel volume. Va però sottolineato come, in

⁸⁴ L’elenco è allegato alla Relazione della “Commissione nominata col regio decreto 31 maggio 1883 col mandato di studiare le condizioni dei principali stabilimenti ... ai quali la regia marina poteva con sicurezza affidare la costruzione di scafi, di apparati motori e di meccanismi navali” (AS, 1888a, p. 7).

⁸⁵ Vedi AS (1888a, p. 9).

⁸⁶ Un’avvertenza richiedeva di indicare come ordinaria “la mercede che *effettivamente* si dà agli operai di mediocre operosità e abilità” (AS, 1888a, p. 8).

⁸⁷ Vedi AS (1888b).

⁸⁸ Il salario reale è calcolato come “rapporto equivalente al numero di ore di lavoro occorrente per acquistare” un quintale di frumento ed uno di granturco, ovvero come “inverso del salario reale” propriamente detto (AS, 1958, p. 741).

⁸⁹ Vedi DIREZIONE DI STATISTICA, *Movimento dei prezzi di alcuni generi alimentari dal 1862 al 1885 e confronto fra essi ed il movimento delle mercedi*, Roma, Tip. eredi Botta, 1886.

⁹⁰ Vedi AS (1883c).

⁹¹ Nel 1887 esce il volume 4 della prima serie, con i dati sui salari relativi al 1886; il volume 5 esce nel 1889 con i dati del 1887-88 (la “biennalizzazione” dell’*Annuario* sarà oggetto di sarcastici commenti da parte di Bodio stesso); nel 1891 il volume 6 per il 1889-90; nel 1893 il volume 7 per il 1892; nel 1896 il volume 8 per il 1895.

⁹² Un programma di statistica industriale, da condursi su base provinciale, viene presentato al CSS nel dicembre 1882. I risultati della rilevazione, caparbiamente portata avanti tra le crescenti difficoltà degli anni successivi, finiscono per essere pubblicati integralmente negli “Annali”, data l’impossibilità di finanziare l’uscita di una pubblicazione autonoma. Questa soluzione comporta ovviamente una radicale trasformazione nel carattere stesso della raccolta, giunta alla quarta serie: a partire dalla seconda metà degli anni ’80 scompaiono gli interventi di carattere teorico, mentre i rari studi monografici paiono giustificati solo da un’immediata finalità legislativa (si vedano, ad esempio, i primi tre volumi della quarta serie, tutti del 1884, che contengono gli allegati statistici al progetto di riforma delle leggi sulle pensioni civili e militari presentato alla Camera dei deputati nel novembre 1882).

⁹³ Prive come sono di riferimenti all’acceso dibattito sulle cause e sugli effetti dello sviluppo industriale in corso in quegli stessi anni (sul quale vedi S. LANARO, *Nazione e lavoro*, cit., pp. 141-162). Lo stesso Bodio, inviandone un esemplare ad Alessandro Rossi, lo presentava come “una delle solite monografie secche, scheletrite di statistica industriale” (vedi lettera di Bodio a Rossi del 3 giugno [1889], conservata presso la Biblioteca civica di Schio, Archivio del Senatore Alessandro Rossi, b. 3, fasc. “Luigi Bodio”, lett. non datata n. 64; la lettera è ora pubblicata ne *Lo statistico e l’industriale. Il carteggio tra Luigi Bodio e Alessandro Rossi (1869-1897)*, a cura di G. Favero, Annali di statistica, Serie X, vol. 19).

⁹⁴ Vedi L. BODIO, *Di alcuni indici misuratori del progresso economico e sociale d’Italia*, in “Rendiconti della Regia Accademia Nazionale dei Lincei”, IV, 6, 1889, I, pp. 458-547 (poi ripubblicato in edizione autonoma, riveduta e aggiornata, a Roma, dalla Tip. Nazionale G. Bertero, nel 1891, nel 1894 e nel 1896).

questo periodo, i dati sul lavoro raccolti dalla Direzione di statistica non costituiscano che in piccolissima parte materia di pubblicazioni ufficiali, ma siano destinati piuttosto alla compilazione di informative riservate, regolarmente trasmesse all'esecutivo crispino⁹⁵. Non è che uno dei sintomi, come vedremo nel seguito, di un profondo mutamento in corso nei rapporti tra statistica e politica nell'Italia liberale.

2.4. Indici e monografie: una (apparente) parentesi metodologica

Con la compilazione di indici del progresso economico del paese, Bodio⁹⁶ inaugura una lunga tradizione di studi "semiologici", che apriranno la strada ad una vera e propria "teoria della previsione, cioè della pianificazione intersettoriale e della neutralizzazione delle fluttuazioni cicliche"⁹⁷, e che appaiono sottesi da una identificazione tra sviluppo economico e identità nazionale che porterà alle estreme conseguenze le argomentazioni protezionistiche degli ultimi decenni dell'Ottocento. Il Direttore della statistica appare, per la verità, ancora lontano dal postulare simili equivalenze: il titolo stesso del saggio del 1889 riprende quello di un precedente intervento sul movimento della criminalità in Italia e su *alcuni indici del progresso morale ed intellettuale*⁹⁸. Che, al di là della necessità di fornire una "misura dell'attuale crisi"⁹⁹, Bodio sia animato "da interessi prevalentemente metodici"¹⁰⁰ appare evidente. Meno facile appare definire la natura specifica di quegli interessi, chiarire insomma come egli stesso giustificasse metodologicamente la costruzione di stime e di indici sulla base di dati parziali o incompleti.

A ben guardare, già nel 1869 Bodio teorizzava l'utilizzo "di fattori, d'istromenti e d'indizi" per stimare una grandezza (nell'esempio lì preso in considerazione, la ricchezza fiscale di una provincia) posta come incognita: il metodo dei minimi quadrati gli consentiva di individuare dei coefficienti utili per mettere in relazione ciascuna delle variabili note con il dato da cercare, tali da minimizzare il margine di errore¹⁰¹. Certo, l'utilizzo della matematica e dell'algebra superiore non metteva al riparo da pericoli che erano intrinseci al "metodo induttivo", ma – concludeva Bodio – anche quest'ultimo, "adoperato con circospezione, può tornar utile, e può essere talvolta il solo possibile; e allora si converrà che, ipotesi per ipotesi, giova appigliarsi a quella che dà i più piccoli errori"¹⁰². Nonostante la sua formazione giuridica, l'allora professore di statistica presso la Scuola superiore di commercio di Venezia dimostrava una padronanza all'epoca non comune di

⁹⁵ E tuttora conservate presso l'Archivio Centrale dello Stato, Carte Crispi Roma, fasc. 362 rosso, *Relazioni e dati statistici (Bodio) sul movimento economico in Italia e su altri aspetti della vita nazionale (1887-1892)*. Di fronte alla crisi finanziaria che investe il paese negli anni '90, Bodio finisce per esercitare funzioni di vero e proprio consulente del Governo in materia di politica economica (vedi D. MARUCCO, *L'amministrazione della statistica*, cit., p. 72 nota).

⁹⁶ Il riferimento è ancora a L. BODIO, *Di alcuni indici misuratori*, cit..

⁹⁷ S. LANARO, *Nazione e lavoro*, cit., pp. 65-66.

⁹⁸ Vedi L. BODIO, *Del movimento della criminalità in Italia e di alcuni indici del progresso morale ed intellettuale*, in "Rendiconti della Regia Accademia Nazionale dei Lincei", IV, 1, 1885, pp. 849-856.

⁹⁹ Come Bodio scrive a Fedele Lampertico il 7 ottobre 1889, a proposito dei motivi che l'avevano spinto a compilare quello studio (vedi la lettera conservata presso la Biblioteca Bertoliana di Vicenza, Carte Lampertico, fasc. "Luigi Bodio", lett. n.d. n. 170).

¹⁰⁰ S. LANARO, *Nazione e lavoro*, cit., p. 65.

¹⁰¹ Vedi L. BODIO, *Della statistica nei suoi rapporti coll'economia politica e colle altre scienze affini. Prelezione al corso di statistica nella R. Scuola superiore di commercio di Venezia letta il giorno 3 dicembre 1868*, Milano, Treves, 1869, Nota A, pp. 44-52.

¹⁰² L. BODIO, *Della statistica nei suoi rapporti coll'economia politica*, cit., p. 52.

alcuni strumenti matematici, derivata molto probabilmente dalla corrispondenza e dalla lettura delle opere di Adolphe Quetelet, con il quale era in contatto fin dal 1867¹⁰³.

Nei primi anni '80, tuttavia, Bodio prende le distanze dall'adesione alla teoria delle medie e delle cause accidentali dell'illustre statistico belga, apertamente professata nel 1869. Giocano, in questa evoluzione, diversi fattori. Da un lato, pesa la critica metodologica portata da Lexis e questa evoluzione, diversi fattori. Da un lato, pesa la critica metodologica portata da Lexis e soprattutto da Messedaglia all'utilizzo delle medie tipiche, nelle quali "non è soltanto incognito il valore proprio del tipo; è primamente un'incognita la sua stessa esistenza"¹⁰⁴. D'altra parte, l'impegno nelle ricerche sulle condizioni di vita delle classi operaie, avviate fin dagli anni '70¹⁰⁵, ha oramai convinto il Direttore della statistica che il metodo "più fecondo, il più vero, e quasi l'unico conducente allo scopo" in quello specifico campo sia quello impiegato da Frédéric Le Play nella sua raccolta di monografie sugli operai di tutta Europa: "chi va per altra via, facilmente si perde in astrazioni o si illude di sapere, accettando parole ove non sono le idee. L'altro metodo, il metodo statistico per eccellenza, che procede per inchiesta universale e diretta, non si piega, non si presta alla infinita varietà di circostanze che giova costì ritrarre"¹⁰⁶.

È quindi proprio dalle prime indagini sul lavoro che Bodio trae lo spunto per rivalutare un metodo, quello monografico, che conosce bene fin da quando, appena laureatosi, aveva potuto frequentare personalmente Le Play durante un soggiorno in Francia durato un anno. Ovviamente, i due procedimenti vanno temperati: solo le medie statistiche, ricavate per deduzione da dati raccolti in massa, possono dare "base ampia e solida alle induzioni da farsi mediante lo studio dei tipi ... e ... riscontro alla giustezza della descrizione"¹⁰⁷.

Che cosa concretamente intenda qui dire Bodio, appare più chiaro se si confrontano i propositi teorici espressi nella breve memoria appena citata con la relazione sulla statistica dei salari che presenta al CSS nel novembre dello stesso anno: "per ora conviene raccogliere descrizioni di tipi dell'economia domestica degli operai, scelti opportunamente secondo i generi di lavoro, limitando l'inchiesta al bilancio delle entrate e delle spese; ma al tempo stesso è d'uopo fare un'indagine estesa e rigorosa sulla misura dei salari; la quale indagine ci permetterà di ricavare medie che abbiano una grande significazione di verità e di generalità"¹⁰⁸.

I bilanci di famiglia, raccolti seguendo i criteri stabiliti da Le Play, servono poi a Bodio per dare base più ampia e dettagliata al calcolo dei salari reali, consentendo un computo ponderato dell'evoluzione dei prezzi dei diversi generi di consumo¹⁰⁹.

Anche in questo caso, la proposta anticipa i successivi tentativi di calcolare un indice del costo della vita da porre in relazione con un parallelo indice dei salari. Resta tuttavia sullo sfondo,

¹⁰³ Vedi A. JULIN, *Luigi Bodio et Adolphe Quetelet. Extraits de leur correspondance (1868-1874)*, in "Revue de l'Institut International de Statistique", 6, 1938, I, pp. 1-24; II, pp. 195-218.

¹⁰⁴ Vedi A. MESSEDAGLIA, *Il calcolo dei valori medi e le sue applicazioni statistiche*, "Biblioteca dell'Economista", V, 19, Torino, Utet, 1908, pp. 271-434 (la citazione da p. 369). Il testo, edito postumo a cura di Rodolfo Benini, compendia la riflessione sull'uso delle medie che Angelo Messedaglia (1820-1901) aveva condotto negli ultimi anni della sua vita.

¹⁰⁵ Ricordiamo ancora AS (1879e).

¹⁰⁶ L. BODIO, *Prime linee di una statistica delle condizioni di vita degli operai*, cit., pp. 143-144.

¹⁰⁷ L. BODIO, *Prime linee di una statistica delle condizioni di vita degli operai*, cit., p. 144.

¹⁰⁸ AS (1883c, p. 53).

¹⁰⁹ Per un accurato quadro delle indagini italiane sui bilanci di famiglia, vedi N. ROSSI, G. TONIOLO e G. VECCHI, *Is the Kuznets curve still alive? Evidence from Italy's household budgets, 1881-1961*, Dipartimento di economia e istituzioni, Università di Roma 'Tor Vergata', mimeo, 1998.

irrisolto, il problema della rappresentatività dei “tipi” scelti per l’indagine monografica; né Bodio sembra preoccuparsene.

Non si tratta, qui, di un dubbio anacronistico: il Direttore della statistica italiana è Segretario dell’*Institut International de Statistique* fin dalla sua fondazione, nel 1885; anzi, coordina personalmente la compilazione dei primi tomi del *Bulletin*, che fino al 1890 viene stampato a Roma; anche in seguito, continua a svolgere un ruolo di primo piano all’interno della principale organizzazione statistica internazionale, che raccoglie studiosi e funzionari provenienti da tutta Europa e dal Nord-America. È quindi ben al corrente delle proposte scientifiche avanzate in quella sede. E di fronte al progetto presentato da Anders Kiaër¹¹⁰ nel 1895 per un utilizzo del “metodo rappresentativo nei censimenti”, è proprio la sua posizione di rifiuto che contribuisce ampiamente a far cadere, dopo cinque riunioni successive, l’interesse per l’argomento, che verrà ripreso all’interno dell’Istituto soltanto nel 1925, ritardando notevolmente l’applicazione estensiva dei metodi propri della statistica campionaria¹¹¹. Da dove deriva una simile preclusione di fronte ad un metodo, certo ancora lontano dalla compiuta formulazione statistico-probabilistica, raggiunta solo nei primi decenni del secolo successivo, ma che apre nuove, vitali prospettive teoriche e pratiche?

Una risposta storicamente fondata richiederebbe ricerche ben più ampie e ci condurrebbe ancor più lontani dal tema di questa nota, dal quale già fin troppo, forse, ci siamo venuti discostando. Basti dire che si ritrovano, nell’atteggiamento di Bodio in quell’occasione, le tracce della diffidenza tutta “descrittiva”¹¹² di fronte alle astrazioni della statistica matematica, che anche Messedaglia¹¹³ esprimeva nei confronti dell’identificazione operata da Quetelet tra media “fisica” e media “tipica”.

Ma chiudiamo la parentesi e torniamo al lavoro, e agli “Annali”.

2.5. La statistica, la previdenza, il diritto

La scelta di Bodio, cui si è accennato, di fare della Direzione di statistica un interlocutore privilegiato del Governo, alle cui dirette dipendenze il servizio sarebbe dovuto essere collocato¹¹⁴, segnala anche un progressivo allontanamento della statistica ufficiale dal continuo, faticoso confronto con il dibattito politico in corso nel paese e nella stessa comunità scientifica. Certo, i legami personali ed il prestigio internazionale di Bodio garantiscono continuità nell’attenzione per il rigore metodologico delle elaborazioni sempre dimostrata dal Direttore della statistica. Ma quella scelta condiziona fortemente l’evoluzione della statistica italiana nei decenni successivi. E per quanto ci interessa direttamente, contribuisce non poco a modificare e, di fatto, a restringere il campo di indagine sulle tematiche riguardanti il lavoro. Un segnale di questo fenomeno è il deciso mutamento nel tono e nel significato degli interventi pubblicati negli “Annali” in materia di

¹¹⁰ Direttore dell’Ufficio centrale di statistica norvegese, questi organizza nel 1894 un primo “censimento rappresentativo” nel suo paese, di cui presenta i risultati alla riunione dell’*Institut International de Statistique* tenuta a Berna nel 1895 (A. KIAËR, *Observations et expériences concernant les dénombrements représentatifs*, in “Bulletin de l’Institut International de Statistique”, 9, II, 1895, pp. 176-183.).

¹¹¹ Sulla questione, vedi A. DESROSIÈRES, *La politique des grands nombres. Histoire de la raison statistique*, Paris, Éditions La Découverte, 1993, pp. 276-282, e Y. POH SENG, *Historical survey of the development of sampling theory and practice*, in *Studies in the history of statistics and probability*, vol. II, a cura di M. Kendall e R.L. Plackett, London-High Wycombe, Ch. Griffin & C., 1977, pp. 440-457.

¹¹² Sul carattere descrittivo e sociale della statistica italiana dell’Ottocento ha espresso considerazioni convincenti C. PAZZAGLI, *Statistica ‘investigatrice’ e scienze ‘positive’ nell’Italia dei primi decenni unitari*, in “Quaderni Storici”, 15 (45), 1980, pp. 779-822.

¹¹³ Il riferimento è ancora ad A. MESSE DAGLIA, *Il calcolo dei valori medi*, cit..

¹¹⁴ Vedi D. MARUCCO, *L’amministrazione della statistica*, cit., p. 65.

previdenza: un aspetto collaterale, ma importante della riflessione sul lavoro negli ultimi decenni dell'Ottocento.

Su stimolo di Luigi Luzzatti, la Direzione di statistica avvia fin dai primi anni '70 una *Statistica delle società di mutuo soccorso*, che esce in cinque volumi tra 1875 e 1888; a completamento di quell'indagine, la Direzione fornisce il proprio diretto contributo all'attività previdenziale, elaborando una *Statistica della morbosità, ossia frequenza e durata delle malattie presso i soci di tali società*¹¹⁵. A chiarire le finalità di quello studio, vale la pena di riportare quanto Bodio nel 1880 scrive accompagnandone l'invio: "ecco un'ingerenza che nessuno potrà trovare dannosa, quella di raccogliere l'esperienza delle molte società per cavarne i rapporti naturali e necessari, fra la misura del contributo e quella del soccorso, e nel raccomandare questi rapporti all'attenzione dei consigli direttivi di quei sodalizi"¹¹⁶. Contemporaneamente, appaiono negli "Annali"¹¹⁷ studi intesi a mettere a disposizione degli attuari delle singole società alcune tavole di sopravvivenza utili per calcolare coefficienti di pensione adeguati. Altri interventi, degli anni immediatamente successivi, rivelano un interesse specifico per le tematiche attuariali e per esperienze particolarmente innovative condotte all'estero in campo previdenziale¹¹⁸: la statistica ufficiale sembra rivendicare una funzione informativa e tecnica in un campo che, molto probabilmente, viene percepito come di sua diretta pertinenza.

Le cose cambiano, però, attorno alla metà degli anni '80, proprio nel momento in cui più forte si avverte, dalla documentazione epistolare¹¹⁹, il progressivo – ma non definitivo – distacco del Direttore della statistica dai suoi antichi referenti (da Luzzatti a Lampertico¹²⁰) e il rinsaldarsi di legami anche personali con Depretis e con Crispi, nei periodi in cui costoro sono rispettivamente a capo dell'esecutivo. I progetti di espansione dell'intervento dello Stato in materia assistenziale e previdenziale avanzati nei primi anni '80¹²¹ assegnano alla statistica ufficiale il compito di fornire quelle specifiche competenze matematiche, che già la Direzione aveva messo a disposizione del pubblico, ma che ora¹²² dovevano essere esposte in succinte tavole ad uso della Commissione parlamentare incaricata di discutere il progetto di riforma delle pensioni civili e militari. La sempre maggiore funzionalità della statistica a compiti politici e legislativi emerge in maniera ancor più evidente scorrendo l'indice dei volumi della quarta serie degli "Annali", dei quali non pochi risultano interamente occupati da statistiche compilate sulla base dei ruoli organici degli impiegati e dei pensionati dello Stato, per scopi esplicitamente amministrativi.

¹¹⁵ Vedi DIREZIONE DI STATISTICA, *Statistica della morbosità, ossia frequenza e durata delle malattie presso i soci delle Società di mutuo soccorso*, Roma, Tip. Cenniniana, 1879.

¹¹⁶ La frase è tratta dalla lettera di Bodio a Rossi dell'8 maggio [1880], in Biblioteca civica di Schio, Archivio del Senatore Alessandro Rossi, b. 3, fasc. "Luigi Bodio", lett. non datata n. 53, ora pubblicata in *Lo statistico e l'industriale*, cit..

¹¹⁷ Vedi AS (1881a).

¹¹⁸ Vedi AS (1883a) e AS (1883b).

¹¹⁹ Per una panoramica archivistica dei numerosi fondi nei quali sono conservate lettere di Bodio e per una prima valutazione delle Carte Bodio versate in anni recenti alla Biblioteca nazionale di Brera, vedi l'introduzione a *Lo statistico e l'industriale*, cit..

¹²⁰ Entrambi esponenti veneti della Destra storica, Luigi Luzzatti e Fedele Lampertico, come anche il già citato Emilio Morpurgo e, sia pur brevemente, lo stesso Angelo Messedaglia, sono direttamente impegnati nella propaganda mutualistica negli anni '60. Luzzatti fa poi delle iniziative di credito popolare uno dei cardini della sua personale attività in campo sociale ed economico.

¹²¹ Sui quali vedi D. MARUCCO, *Mutualismo e sistema politico. Il caso italiano (1862-1940)*, Milano, Franco Angeli, 1981.

¹²² Vedi AS (1885a).

Con la seconda metà degli anni '80, muta quindi il ruolo attribuito alla statistica: alla "scienza dell'amministrazione" di Messedaglia e dei suoi allievi – che negli anni '70 individuano, nello sviluppo di un apparato per la misurazione quantitativa dei fenomeni sociali, uno strumento di razionalizzazione del rapporto tra Stato e società – subentra ora un "riformismo autoritario" che finisce per fare della statistica stessa uno strumento *per l'amministrazione*¹²³. Dopo la caduta di Crispi, prevarrà definitivamente la "teoria che identifica, attraverso le raffinate operazioni del formalismo giuridico, [il] politico e [il] giuridico, riducendo ... al solo luogo giuridico, trasferito ed identificato nello Stato", il carattere diffusamente politico dell'originario progetto liberale¹²⁴. Nell'Italia del "torniamo allo Statuto" c'è sempre meno spazio per un servizio statistico dotato di mezzi adeguati ai compiti che gli erano stati solo da poco attribuiti. Proprio nell'anno della crisi di fine secolo, il 1898, Bodio rassegna le dimissioni da Direttore della statistica, facendo valere – sintomaticamente – le proprie competenze giuridiche per passare al Consiglio di Stato.

Da tempo, oramai, la statistica ufficiale appare rinchiusa in uno sterile dialogo con il potere che, lungi dall'esaltarne l'autorità, sembra contribuire a sottrarle fondi e personale. La sede istituzionale per un confronto tra le diverse esigenze della scienza statistica, della politica e dell'amministrazione, il CSS, è inattiva da ben più di un decennio. In luogo dei verbali del Consiglio, negli "Annali" appaiono però, con regolare frequenza, gli atti della Commissione per il riordinamento della statistica giudiziaria civile e penale (nel seguito CRSG), all'interno della quale la discussione assume, inevitabilmente, un taglio giuridico-istituzionale.

Una sorta di 'giuridicizzazione' del dibattito si riscontra in maniera tangibile anche nelle tematiche relative al lavoro: dopo la pubblicazione della relazione della Commissione d'inchiesta sugli scioperi¹²⁵, la Direzione di statistica dà avvio nel 1892 alla pubblicazione di una statistica annuale, che trae diretta origine "dalla necessità di sostenere, con lo studio della prassi di composizione delle contese, il progetto di legge sui probiviri dell'industria, allora in discussione"¹²⁶.

Nei primi anni del nuovo secolo, la CRSG estende le sue indagini a queste istituzioni – i Collegi dei probiviri –, "le quali, introdotte in Italia con la legge del 15 giugno 1893, n. 295, comincia[no] ad essere create ... nell'anno 1895 e a funzionare nel 1896"¹²⁷, e sulle quali, ai termini dello stesso regolamento istitutivo¹²⁸ ha speciale competenza. Due successive relazioni, a distanza di tre anni l'una dall'altra¹²⁹, mettono in evidenza gli scarsi risultati ottenuti dalla nuova magistratura del lavoro, istituita "con un provvedimento, la cui potenzialità è sopravanzata di molto dalle esigenze sociali manifestatesi e recisamente affermatesi durante il lungo periodo in cui esso fu tenuto in incubazione": agli "attriti giuridici tra individuo e individuo" subentrano quelle

¹²³ Per una distinzione tra una scienza *dell'amministrazione* e una scienza *per l'amministrazione*, applicata alle controversie sulla statistica del periodo rivoluzionario, napoleonico e della Restaurazione (che peraltro costituiscono il diretto antecedente, attraverso Messedaglia, del dibattito tardo-ottocentesco), vedi F. Sofia, *Verso l'autonomia della scienza statistica: cultura e organizzazione fra Sette e Ottocento*, "Quaderni di ricerca", Serie Ordinamento e amministrazione, 5, Roma, Istat, 1994.

¹²⁴ Vedi C. MOZZARELLI e S. NESPOR, *Giuristi e scienze sociali nell'Italia liberale. Il dibattito sulla scienza dell'amministrazione e l'organizzazione dello stato*, con prefazione di S. Cassese, Venezia, Marsilio Editori, 1981, p. 16.

¹²⁵ Vedi MINISTERO DELL'INTERNO, *Relazione della Regia Commissione d'inchiesta sugli scioperi*, Roma, Tipografia della Camera dei deputati, 1885.

¹²⁶ D. MARUCCO, *L'amministrazione della statistica*, cit., p. 182; sulla questione vedi anche A. LAY, D. MARUCCO e M.L. PESANTE, *Classe operaia e scioperi: ipotesi per il periodo 1880-1923*, in "Quaderni Storici", 8 (22), 1973, pp. 87-147.

¹²⁷ Vedi AS (1903, p. 180).

¹²⁸ RD 26 aprile 1894, art. 75.

¹²⁹ Vedi AS (1903) e AS (1906a).

che sono in prevalenza contese collettive o “di classe”¹³⁰. Lungi dal servire come strumento di conciliazione, l’istituzione di magistrature speciali del lavoro sembra piuttosto – ai membri della CRSG – indebolire lo Stato di diritto: “quando sono in guerra interessi di collettività, allora non si ricorre alla giustizia, ma si mettono in opera altri mezzi, come gli scioperi, per far trionfare il proprio interesse, e soltanto quando si tratta di piccole cause, si fanno queste composizioni, le quali, diminuendo la stima del Magistrato ordinario, non possono non nuocere alla compagine dello Stato, che riposa su una buona giustizia”¹³¹.

La Commissione finisce per esprimere, in un ordine del giorno più volte rimaneggiato, quella che dal dibattito emerge come un’esplicita condanna “di quell’andazzo democratico che pervade tutti gli istituti giuridici e che ne falsa il concetto”¹³². L’infelice prova data dai Collegi dei probiviri è fatta dipendere quindi, nel giudizio ufficiale della CRSG, “non tanto dalle condizioni di civiltà e di costume, quanto dall’indole propria di simili giurisdizioni speciali, di cui troppo si va abusando [ma la frase sarebbe poi stata modificata in “che, forse, si vanno troppo moltiplicando”] in Italia”¹³³.

3. La statistica e il lavoro (1900-1926)

3.1. Le riviste, la politica, il lavoro

Mentre, a cavallo della fine del secolo e per tutto il primo decennio del ’900, a livello ufficiale appare dominante la preoccupazione di misurare gli effetti e la (scarsa) efficacia delle nuove istituzioni del lavoro, tra gli studiosi di scienze sociali, spesso politicamente attivi, e nelle riviste¹³⁴, il dibattito sulle questioni del lavoro si allarga – certo in collegamento col contemporaneo sforzo legislativo condotto da una parte della classe dirigente – ad aspetti fenomenologici fino ad allora oggetto di scarsa attenzione. In particolare, la “battaglia per le otto ore” del 1894 dà la stura a ricerche e studi pieni “di cifre e di dati e di considerazioni morali”¹³⁵. Attorno alla questione della riduzione per legge dell’orario di lavoro, vengono mobilitate argomentazioni che articolano elementi diversi fra loro o del tutto nuovi: la composizione del salario, i livelli di occupazione, i costi di produzione, ma anche la produttività ergonomicamente intesa alla luce delle prime proposte di organizzazione scientifica del lavoro.

È Francesco Saverio Nitti, che proprio nel 1894 assume la direzione della *Rassegna di Scienze Sociali e Politiche*, ribattezzata *Riforma Sociale*, l’alfiere principale di un “riformismo produttivistico”, se non addirittura di un “marxismo borghese”, che punta “al superamento del dualismo fra economia e politica, alla rifondazione su base statistica di presunte leggi bronzee e di altrettanto presunte proprietà invariantive, all’inserimento *diretto* del negoziato e del conflitto – categorie primarie, appunto, del comportamento politico – nel cuore del processo di produzione”¹³⁶.

¹³⁰ Vedi AS (1903, pp. 209-210).

¹³¹ Vedi l’intervento di Emilio Brusa, in AS (1906a, p. 32).

¹³² Vedi l’intervento di Giorgio Arcoleo, in AS (1906a p. 34).

¹³³ Vedi AS (1906b, p. 35).

¹³⁴ Dal *Giornale degli Economisti*, diretto da De Viti De Marco, Pantaleoni e Pareto, alla *Riforma Sociale* di Nitti, fino alla *Critica Sociale* di Turati, cui collabora in quegli anni Luigi Einaudi.

¹³⁵ L’espressione è di R. ROMANO, *Introduzione* a L. Einaudi, *Scritti economici, storici e civili*, Milano, Mondadori, 1973, p. XLI, riferita a L. ALBERTINI, *La questione delle otto ore di lavoro*, in “Giornale degli Economisti”, II, 8, 1894, pp. 1-23, 241-260, 351-378, 455-486.

¹³⁶ S. LANARO, *Nazione e lavoro*, cit., p. 154.

Già consulente di Crispi per la progettata riforma agraria in Sicilia, bocciata alla Camera nel luglio 1894, Nitti elabora negli anni successivi un “progetto amministrativo” che pone il lavoro al centro delle strategie di indagine e di intervento dello Stato. Parallelamente, conduce una critica spietata alla “burocratizzazione” delle principali funzioni pubbliche, in particolare del MAIC, che non risparmia la Direzione di statistica: “le statistiche ufficiali italiane ... un tempo, se non erano, come si è detto, le prime (l’ufficio si incaricava spesso più di confronti internazionali che di ricerche dirette) pure qualche valore avevano: ... ormai ... le pubblicazioni dell’ufficio di statistica sono brutte; in compenso sono rare; questo è il solo vantaggio che abbiamo; ma questa rarità delle pubblicazioni in verità non è compensata dalla spesa che sopportiamo che, se pure non è grande, potrebbe essere impiegata molto meglio”¹³⁷.

L’intervento di Nitti, in cui certo la vena polemica del deputato radicale pesa e non poco, si distingue dall’unanime esaltazione dell’opera di Bodio, ma soprattutto individua l’origine della scarsa qualità delle statistiche pubblicate non nella scarsità del personale, quanto piuttosto nella gestione burocratica dell’Ufficio. Divenuto, nell’aprile del 1911, Ministro, Nitti tenterà di ovviare ai difetti rilevati nell’amministrazione dei pubblici servizi attraverso la creazione di enti dotati di personalità giuridica ed autonomia di gestione¹³⁸. Ma non arriverà a tanto per la statistica.

3.2. La Direzione generale della statistica e del lavoro

Tra 1911 e 1912, Nitti procede a un riordinamento del servizio che di fatto rovescia i termini della soluzione tentata da Luzzatti nel 1910: favorevole ad una centralizzazione dei servizi statistici, che la crisi della Direzione aveva disperso presso le diverse amministrazioni, e diffidente nei confronti dell’azione degli organi consultivi, preferisce conferire direttamente al Ministro la facoltà, che solo due anni prima era stata attribuita al CSS, di inserirsi nei lavori statistici degli altri Ministeri. Ma soprattutto procede ad accorpate la Direzione di statistica e l’Ufficio del lavoro in una sola Direzione generale, posta alle dipendenze di Giovanni Montemartini.

Questi¹³⁹, chiamato nel luglio 1903 a dirigere appunto l’Ufficio del lavoro¹⁴⁰, si è preoccupato fin da subito di definire l’oggetto delle indagini affidate alla nuova istituzione, individuando nella rilevazione sistematica dei dati relativi ai “seguenti principali elementi: salari, domanda ed offerta di lavoro – concretantesi nel numero degli occupati e dei disoccupati – orari, organizzazione delle forze contraenti, migrazione” la funzione specifica dell’Ufficio. Sulla base di

¹³⁷ Vedi l’interpellanza presentata da Nitti alla Camera il 20 maggio 1907, citata in G. LETI, *L’Istat e il Consiglio Superiore di Statistica dal 1926 al 1945*, cit., pp. 61-63.

¹³⁸ Sull’evoluzione delle opinioni di Nitti in materia, vedi S. CASSESE, *Giolittismo e burocrazia nella “cultura delle riviste”*, in *Storia d’Italia. Annali 4. Intellettuali e potere*, a cura di C. Vivanti, Torino, Einaudi, 1981, pp. 502-513.

¹³⁹ Giovanni Montemartini (Montù Beccaria, 19 febbraio 1868 - Roma, 7 luglio 1913), laureatosi a Pavia con Luigi Cossa, perfezionatosi a Vienna con Carl Menger, diventa professore di Economia politica presso l’Istituto tecnico di Cremona e poi di Milano e nel 1896 ottiene la libera docenza in Economia politica. Collabora, con interventi sulla municipalizzazione dei pubblici servizi, alla *Critica Sociale* di Filippo Turati. Municipalista e fondatore di cooperative (come il fratello Luigi, deputato socialista in quegli stessi anni), è tra i più attivi esponenti della Società Umanitaria di Milano, presso la quale fonda nel 1902 un Ufficio del lavoro. Nel 1903, il ministro Guido Baccelli lo invita a trasportare quell’esperienza a livello nazionale, ponendolo a capo del nuovo Ufficio del lavoro del MAIC, che nel 1911 viene accorpato alla Direzione di statistica. Dal 1904 al 1910, è capo redattore del *Giornale degli Economisti*, nel periodo in cui questo è diretto da Antonio De Viti De Marco, Maffeo Pantaleoni e Vilfredo Pareto; lascia l’incarico nel momento in cui la proprietà e la direzione della rivista passano nelle mani di Alberto Beneduce e Giorgio Mortara. Su Montemartini, vedi D. DA EMPOLI, *Giovanni Montemartini (1867-1913)*, in *I protagonisti dell’intervento pubblico in Italia*, a cura di A. Mortara, Milano, CIRIEC – Franco Angeli, 1984, pp. 121-145; sull’Umanitaria come fucina della classe dirigente amministrativa dei decenni successivi, M.L. D’AUTILIA, *Il cittadino senza burocrazia. Società Umanitaria e amministrazione pubblica nell’Italia liberale*, Milano, Giuffrè, 1995.

¹⁴⁰ Istituito con RD 29 giugno 1902, n. 246, l’Ufficio assume la fisionomia di un vero e proprio “osservatorio economico” sull’andamento del mercato del lavoro.

questa definizione preliminare, Montemartini sottolinea come la stretta interdipendenza tra questi diversi fattori salti agli occhi solo nel momento in cui si passi da una rilevazione istantanea (quale avviene in tutti i censimenti) dei fenomeni del lavoro ad una rilevazione continua, distinguendo sulla base di queste considerazioni una “statistica storica” da una “statistica attuale, che abbia il doppio scopo di illuminare le recentissime condizioni del mercato studiato e di aiutare anche il raggiungimento di nuovi equilibri tutte le volte che le condizioni del mercato stesso si vengano a spostare e a modificare le une di fronte alle altre”. Compito attivo di informazione, oltre che di studio, quello del nuovo Ufficio, finalizzato a “diminuire i rischi degli squilibri, a rimpicciolire gli attriti delle economie urtantesi sul mercato, a raggiungere il livellamento dei valori che è il risultato finale della conoscenza dei mercati e della libertà di movimento”¹⁴¹.

Il confronto con le precedenti esperienze in materia di statistica del lavoro è inevitabile: Montemartini, nello stesso intervento con cui inaugura il *Bollettino del Lavoro*, rimarca come “in Italia, non solo manca ancora una statistica dei salari – per cui la tecnica stessa di questa parte della statistica non ha ricevuto ampio sviluppo – ma sono anche rari e deficienti i tentativi per raggiungere lo scopo”¹⁴². Da un esame dei saggi raccolti negli “Annali” negli anni ’80 e delle tabelle pubblicate nell’*Annuario statistico italiano*, trae infatti la conclusione che “l’inconveniente della nostra statistica dei salari consiste ... nel continuare a basarsi sul metodo monografico, sulla rilevazione isolata ed atomistica di particolari stabilimenti, senza tentare di passare a fonti più larghe e comprensive ..., partendo dal fatto constatato di un’organizzazione di forze similari”¹⁴³. Egli giudica invece possibile avviare una “rilevazione collettiva” proprio facendo riferimento alle organizzazioni degli industriali e dei lavoratori: il confronto tra i dati derivati “da due fonti che si presumono tra loro in opposti interessi” avrebbe consentito un controllo pressoché automatico dei risultati raccolti.

Nessuna soggezione di fronte all’illustre passato della Direzione trattiene quindi Montemartini, nel momento in cui ne viene posto a capo, dal “prendere atto del presente e ... guardare al futuro”, senza “preoccuparsi di salvaguardare la continuità e di non operare rotture rispetto alla falsariga precedente”¹⁴⁴. La nuova Direzione generale tenterà di imprimere un nuovo indirizzo alle ricerche della statistica ufficiale, orientandone l’attenzione verso “i problemi che agitano il paese”¹⁴⁵, primo fra tutti il lavoro.

3.3. Il mercato del lavoro

Posto a capo anche della statistica, Montemartini ritiene sia giunto il momento di “ritornare in onore, dopo sì lungo silenzio, la gloriosa tradizione dei nostri *Annali*”¹⁴⁶: inaugura la quinta serie con un proprio intervento, risultato di una prima elaborazione del “ricchissimo materiale raccolto dall’Ufficio del lavoro”¹⁴⁷. Emblematica la scelta: dall’accorpamento con quest’ultimo la statistica ufficiale risultava “vivificata”, come viene scrivendo il nuovo Direttore, da “intendimenti pratici”. Quali fossero questi intendimenti è esplicitamente illustrato nella lettera di presentazione del volume al Ministro Nitti: “gli studi iniziati non hanno uno scopo solamente

¹⁴¹ Tutte le citazioni che precedono sono tratte da G. MONTEMARTINI, *Il mercato del lavoro. Note metodologiche*, cit., p. 327.

¹⁴² G. MONTEMARTINI, *Il mercato del lavoro. Note metodologiche*, cit., p. 334.

¹⁴³ G. MONTEMARTINI, *Il mercato del lavoro. Note metodologiche*, cit., p. 336.

¹⁴⁴ Difetto che D. MARUCCO, *L’amministrazione della statistica*, cit., p. 97, attribuisce invece a tutti i successori di Bodio in età liberale.

¹⁴⁵ Vedi AS (1912, p. 5).

¹⁴⁶ Vedi AS (1912, p. 5).

¹⁴⁷ Vedi AS (1912, p. 9).

teorico, ma cercano di delucidare e facilitare l'impianto di due rilevazioni statistiche alle quali deve attendere l'Ufficio che ho l'onore di dirigere: la statistica industriale e la statistica della disoccupazione"¹⁴⁸. Se parlando di "Ufficio" Montemartini intendesse riferirsi soltanto all'Ufficio del lavoro, se si trattasse di un *lapsus calami* o semplicemente di una metonimia non è chiaro. È chiaro invece che la sinergia tra i due Uffici – del lavoro e di statistica – sposta decisamente il fuoco dell'indagine statistica ufficiale sul lavoro, anzi più precisamente sul mercato del lavoro, attribuendo in modo esplicito all'antica Direzione di statistica il compito di "disciplinare la statistica della domanda e dell'offerta del lavoro considerando questi fenomeni nei loro aspetti demografico, industriale ed economico"¹⁴⁹.

Il primo volume della quinta serie fa parte di una più vasta ricerca progettata da Montemartini per sviluppare gli elementi di una statistica dell'occupazione¹⁵⁰: *Le curve tecniche di occupazione industriale* non sono che uno dei "quattro tipi di curve, rappresentanti i fenomeni fondamentali che si riscontrano sul mercato del lavoro"¹⁵¹, quello riguardante la domanda di forza lavoro da parte degli imprenditori in una determinata industria. Una prima distinzione proposta è fra curve "tecniche", indicanti il numero di lavoratori o di lavoratori-giorno occupati, ed "economiche", che invece tengono conto dell'ammontare dei salari pagati. Ma le curve di occupazione sono anche classificate in base al punto di vista dal quale prendono in considerazione il fenomeno, se da quello della domanda ("occupazione industriale") o da quello dell'offerta ("occupazione operaia"¹⁵²): le differenze tra questi ultimi due tipi di curva producono i movimenti migratori di lavoratori da un mercato all'altro. Infine, ciascuno dei quattro tipi di curve originati da questa duplice partizione può essere distinto, a seconda della periodicità, in "stagionali" e "cicliche". Nello studio del 1912, Montemartini si limita a misurare l'entità delle variazioni stagionali dell'occupazione (la sua curva tecnica) dal punto di vista della domanda di lavoro effettivamente soddisfatta (quindi sotto l'aspetto industriale), misurando il rapporto tra il minimo e il massimo di domanda, nonché il rapporto tra l'occupazione costante durante l'anno e l'occupazione effettiva totale nello stesso periodo.

Emergono da quello studio alcune interessanti considerazioni sui fattori che possono trasformare le migrazioni periodiche in migrazioni definitive: la presenza di diverse punte¹⁵³ di domanda nell'arco dell'anno può far sì che i lavoratori provenienti dai mercati vicini trovino "convenienza a stabilirsi definitivamente nel mercato di nuova domanda", quando questo, pure intermittente, garantisca "un reddito superiore al reddito del mercato di provenienza". Così si spiega "il concentramento di popolazione agricola in alcune città dell'Italia meridionale ... [e] una parte dell'urbanesimo o meglio l'inurbarsi di alcune categorie di lavoratori ... soggetti ad una domanda intermittente"¹⁵⁴.

Le migrazioni interne, d'altra parte, appaiono a Montemartini condizione indispensabile nel nostro paese per rendere possibile la coltivazione di alcuni prodotti, soggetta a fortissime

¹⁴⁸ Vedi AS (1912, p. 6).

¹⁴⁹ Vedi AS (1912, p. 5); il corsivo è nostro, e sottolinea un aspetto che già abbiamo segnalato nell'introduzione.

¹⁵⁰ Illustrata più ampiamente in G. MONTEMARTINI, *La statistica della disoccupazione e la rilevazione della domanda di lavoro*, in "Giornale degli Economisti e Rivista di Statistica", III, 24, 1913, pp. 299-311.

¹⁵¹ Vedi AS (1912, p. 9).

¹⁵² La "curva economica di occupazione operaia", conosciuto il tempo di occupazione, avrebbe consentito di calcolare la curva dei redditi dei lavoratori (AS, 1912, p. 10).

¹⁵³ L'utilizzo del termine "punta" è esplicitamente giustificato in riferimento ad una "locuzione geometrica tolta alle industrie che erogano energia elettrica" (AS, 1912, p. 24), che Montemartini ben conosce dai suoi studi sulla municipalizzazione dei servizi pubblici.

¹⁵⁴ Vedi AS (1912, p. 25).

variazioni stagionali, che non consentirebbero di mantenere una popolazione stabile. I dati che l'Ufficio di statistica agraria, accorpato alla Direzione, veniva in quegli stessi anni raccogliendo contengono da questo punto di vista un ricco materiale, tanto da consentire a Montemartini di progettare "per tutto il Regno e per le singole regioni la costruzione di curve di domanda, la cui conoscenza è indispensabile"¹⁵⁵ per dare regolarità al flusso di manodopera stagionale.

Traspare chiaramente, tra le righe di questo primo volume della nuova serie, la centralità attribuita allo studio del mercato del lavoro come perno attorno al quale far ruotare la riorganizzazione dei compiti dei diversi uffici appena annessi alla Direzione: "se la lettera del decreto diceva che l'Ufficio del lavoro era aggregato alla Direzione della statistica, in realtà era questa che era stata assorbita in quello"¹⁵⁶. La strategia di Montemartini sembra, del resto, funzionare. Dall'Ufficio di statistica agraria, ad esempio, vengono precisazioni, contributi, sottolineature della difficoltà di alcune rilevazioni, come quella sulla domanda di lavoro¹⁵⁷ o dei salari in agricoltura¹⁵⁸, che rivelano uno spirito di collaborazione quale non si riscontrava da tempo. La morte improvvisa di Montemartini, il 7 luglio 1913, non sembra poter mettere in discussione "il fervore di opere" da lui suscitato in quella che è stata definita l'"estate di San Martino" della statistica italiana¹⁵⁹: lo si constata negli otto volumi degli "Annali" pubblicati tra 1912 e 1914, che testimoniano la ripresa dell'attività del CSS e contengono prestigiosi contributi dei più noti studiosi.

Fin dall'estate del 1914, tuttavia, l'impegno sembra scemare, in un clima di attesa indotto dallo scoppio della "guerra europea", nella quale l'Italia è coinvolta soltanto l'anno successivo, ma che già fa sentire i suoi effetti sulla vita amministrativa del paese. Dopo il 24 maggio 1915, prevalgono le esigenze belliche: solo Carlo Francesco Ferraris, nell'ottobre del 1917, pochi giorni prima che le truppe austro-tedesche sfondino il fronte italiano a Caporetto per dilagare nella pianura veneta, osa chiedere al Governo di provvedere quanto prima alla riorganizzazione del servizio statistico, che dovrà dettare le norme per la rilevazione e l'elaborazione dei dati o preparare direttamente "il materiale di fatto per la risoluzione dei problemi del dopoguerra"¹⁶⁰. Il riordinamento del servizio, previsto da Luzzatti ancora in occasione del censimento del 1911, poi di fatto affidato da Nitti all'azione di Montemartini, infine ulteriormente prorogato a causa della guerra, appare al vecchio "intellettuale di Stato" più che mai urgente nel momento in cui il distacco della statistica dalla Direzione generale del lavoro e della previdenza¹⁶¹ retrocede l'Ufficio al rango di Divisione. Ma ancora nel novembre 1920, quando finalmente il CSS torna a riunirsi dopo sei anni di inattività, un voto del Consiglio in tal senso rimane inascoltato.

3.4. Il dopoguerra: una sintesi semiologica

Il tono dimesso con cui, nel maggio del 1919, Alessandro Aschieri annuncia al Ministro per l'industria, il commercio e il lavoro l'uscita del nono volume della quinta serie degli "Annali", il primo del dopoguerra, è rivelatore delle difficoltà che ha attraversato e ancora attraversa l'Ufficio di statistica da lui diretto. "Dopo alcuni anni di interruzione dovuta *anche* alle condizioni

¹⁵⁵ Vedi AS (1912, p. 71).

¹⁵⁶ Come sottolinea D. MARUCCO, *L'amministrazione della statistica*, cit., p. 78.

¹⁵⁷ Vedi AS (1914a).

¹⁵⁸ Vedi AS (1914b).

¹⁵⁹ Vedi D. MARUCCO, *L'amministrazione della statistica*, cit., pp. 79-80.

¹⁶⁰ Vedi Atti Parlamentari, Senato, XXIV legislatura, sess. 1913-1917, Documenti, n. 390-A.

¹⁶¹ Disposta con Dlg 29 aprile 1917 n. 679.

anormali dell'industria tipografica in conseguenza della guerra"¹⁶², gli "Annali" riprendono il loro corso, pubblicando i primi risultati di un vasto studio di Riccardo Bachi, la cui proposta è stata presentata dall'autore e accolta dall'Ufficio quando ancora questo era "retto *ad interim* dal chiarissimo prof. Vincenzo Giuffrida"¹⁶³, vale a dire tra la seconda metà del 1913 e la prima metà del 1914.

Lo studio di Bachi su *Le fluttuazioni stagionali nella vita economica italiana*, scritto negli anni del conflitto ma impostato prima dello scoppio della guerra, ci dice ben poco della situazione della statistica italiana nel 1919, e tantomeno del dibattito sul lavoro, sull'impresa, sui consigli operai che infiamma l'Italia in quegli anni. Serve piuttosto per comprendere la direzione che avrebbe potuto prendere l'indagine statistica in Italia dopo la morte di Montemartini: il senso che al suo articolato tentativo di riorganizzazione del servizio, tutto imperniato sulla misurazione delle variabili in gioco nel mercato del lavoro, poteva essere dato a posteriori. Su questo, Aschieri può permettersi di essere esplicito: quello con cui Montemartini ha aperto la nuova serie degli "Annali" è stato "un notevole contributo, così nei riguardi metodologici, come nei riguardi economici Ma quello studio ... riguarda un fenomeno solo, per quanto complesso e vario, ed [è] sentito dagli studiosi il bisogno di sottoporre all'analisi statistica le fluttuazioni stagionali del movimento economico per molte delle sue manifestazioni, o almeno per quelle più significative, per scoprire se un ordine regolare si po[ssa] avvertire nei fenomeni economici, in dipendenza di circostanze stagionali"¹⁶⁴.

Il lavoro viene così ricondotto a un aspetto – importante ma parziale – del "movimento economico", del quale la scienza statistica si propone di indagare le leggi: evidente l'implicita accusa di unilateralità rivolta al progetto di Montemartini, il suo riassorbimento in una sintesi "semiologica" che si ricollega ad una tradizione di studi sulla congiuntura inaugurata, come si è visto, dallo stesso Bodio nel 1889.

Riccardo Bachi¹⁶⁵ è fin da prima della guerra il curatore di una rassegna annuale intitolata *L'Italia Economica*, che gli ha già meritato innumerevoli apprezzamenti. Quei dati, raccolti dalle fonti più diverse (anche retrospettive) e pubblicati annualmente a partire dal 1909, costituiscono la materia prima per stilare un saggio di sintesi riguardante un aspetto particolare dell'analisi dei fenomeni ciclici in economia. Nello studio pubblicato negli "Annali"¹⁶⁶, l'interesse metodologico è quindi prevalente. Bachi si propone di constatare la presenza di fluttuazioni stagionali nei fenomeni economici e di determinarne l'importanza rispetto alle tendenze costanti o cicliche di lungo periodo. Per farlo, procede a misurare "l'esistenza di una concordanza e di quale grado fra lo svolgimento delle singole curve annuali" nei dati presi in considerazione e la curva relativa all'intero decennio 1903-1913, scelto come periodo di riferimento. Riscontrato come "l'aspetto più appariscente della periodicità nei fenomeni collettivi sta nel ripetersi dei massimi e dei minimi a intervalli di tempo regolari o approssimativamente regolari"¹⁶⁷, rinuncia ad applicare metodi più sofisticati di analisi della periodicità per limitarsi ad utilizzare "il noto indice di cograduazione del

¹⁶² Vedi AS (1919, p. III); il corsivo è nostro.

¹⁶³ Vedi AS (1919, p. III).

¹⁶⁴ Vedi ancora AS (1919, p. III).

¹⁶⁵ Riccardo Bachi (su di lui vedi F. BONELLI, *Bachi Riccardo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 5, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1963, pp. 48-53) è vicino a Montemartini fin dagli anni della Società Umanitaria, lo segue all'Ufficio del lavoro, dando un notevole contributo all'analisi dell'andamento del mercato del lavoro (R. BACHI, *Appunti sui metodi per la rilevazione dell'andamento del mercato del lavoro*, in "Giornale degli Economisti", II, 18, 1907, pp. 89-114, 267-280, 386-416). Dal 1908 dirige la biblioteca del MAIC.

¹⁶⁶ Vedi appunto AS (1919).

¹⁶⁷ Vedi AS (1919, p. 15).

Gini”, ovvero a comparare le graduatorie mensili di ciascun anno per l’andamento di ogni fenomeno con la graduatoria mensile decennale. L’indagine abbraccia gli aspetti più diversi della vita economica: il commercio estero, i prezzi delle merci, la circolazione monetaria, il costo del denaro, le fluttuazioni di borsa, le operazioni delle banche di emissione e di credito, i mutui ipotecari, il credito agrario, il movimento dei depositi, i trasporti, *i fenomeni del lavoro*, la vita economica urbana, i prestiti su pegno, le operazioni della finanza e del Tesoro dello Stato.

La “capacità di comprendere e presentare i nessi profondi tra gli eventi economici, la politica economica, la legislazione sociale, l’attività dei singoli e dei gruppi economici”, che Bonelli¹⁶⁸ attribuisce a Bachi, emerge anche nelle limitate considerazioni sugli effetti della stagionalità del mercato del lavoro contenute in questo ampio saggio. Le ragioni dell’andamento periodico delle migrazioni internazionali e interne, delle variazioni nel livello delle merci, in generale dell’“associazione da parte degli stessi individui dell’esercizio di più professioni”¹⁶⁹ sono chiaramente delineate. Del resto, nella concezione di Bachi, lo studio del movimento dei fenomeni economici appare fin da questo intervento implicitamente inteso alla “predisposizione di politiche anti-congiunturali dirette a prevenire e ad attenuare le conseguenze delle fluttuazioni economiche”, nell’ambito di una lucida percezione della “portata storica delle svariate forme di intervento statale nell’economia”¹⁷⁰. Nei decenni successivi, contribuirà personalmente all’elaborazione di indici e di “barometri economici”, collaborando a più riprese con l’Istat¹⁷¹.

4. Puntualizzazioni e silenzi (1926-1945)

4.1. L’Istat e il fascismo

Nel lungo dopoguerra seguito al primo conflitto mondiale, la statistica ufficiale appare affondata in una crisi profonda. Nel 1925, dopo cinque anni di silenzio, esce l’ultimo volume della quinta serie degli “Annali”, contenente gli atti delle sedute del CSS del 1920 e 1921. Il ritardo accumulato nelle pubblicazioni è solo uno dei sintomi di una situazione fattasi oramai insostenibile.

Il riordinamento della Direzione di statistica viene finalmente attuato con RD 2 dicembre 1923 n. 2673, ma non appare sufficiente per le nuove esigenze di programmazione, di direzione e di controllo della vita demografica ed economica del paese proprie del regime fascista. Per riaffermare anche in campo statistico il potere e l’autorità centralizzata dello Stato, Mussolini preferisce procedere alla “creazione di un organismo che accentr[i] il pubblico servizio della statistica e che [sia], come ogni altra istituzione del nuovo Stato, una emanazione dello stesso Governo”¹⁷². L’Istat nasce quindi come “istituto di Stato, dotato di personalità giuridica e di gestione autonoma e posto alle dipendenze dirette del Capo del Governo”¹⁷³, secondo il modello proposto da Nitti fin da prima della guerra, che il fascismo praticherà ampiamente. Mussolini, alla

¹⁶⁸ Vedi F. BONELLI, *Bachi Riccardo*, cit., p. 49.

¹⁶⁹ Vedi AS (1919, p. 253). Le professioni multiple costituivano un problema per la costruzione di rigorose classificazioni professionali, in vista dei censimenti. Bodio se ne era occupato sin dalla fine degli anni ’60, senza tuttavia venirne a capo. L’introduzione delle corporazioni nel regime fascista metterà temporaneamente la sordina agli interrogativi posti da fenomeni di ambivalenza socio-professionale, spesso più diffusi del previsto.

¹⁷⁰ Sono ancora parole di F. BONELLI, *Bachi Riccardo*, cit., p. 50.

¹⁷¹ Vedi R. BACHI, *Sulla costruzione di barometri economici in Italia*, in “Annali di Economia”, Milano, Università Bocconi, 1928, pp. 279-307.

¹⁷² ISTAT, *Dal censimento dell’Unità ai censimenti del centenario*, cit., p. 143.

¹⁷³ D. MARUCCO, *L’amministrazione della statistica*, cit., p. 187.

Camera, usa le stesse parole già sentite altre volte, in occasione dei numerosi tentativi di restituire autorità ed efficienza al servizio: la statistica, così rinnovata, saprà finalmente “dar vita alle cifre, anziché prospettarle scheletricamente, così da diventare strumento visivo del Governo”¹⁷⁴.

A sovrintendere all’azione dell’Istituto è inizialmente chiamato il CSS, completamente riformato, di cui è nominato Presidente Corrado Gini, studioso che per “la sua statura scientifica, la sua personalità autoritaria, la chiarezza di idee che lo contraddistingueva e la sua passata attività”¹⁷⁵ appare adatto a dirigere l’Istituto in armonia con l’indirizzo che all’indagine statistica intendeva dare il Governo¹⁷⁶. Ma ben presto, con una successiva riforma¹⁷⁷, viene istituita la figura del Presidente dell’Istat, che assume in sé tutti i poteri direttivi prima attribuiti al CSS, dando sanzione legislativa all’autorità di fatto esercitata da Gini per tutti i primi tre anni di vita dell’Istituto.

Più tormentata risulta essere stata la scelta del Direttore generale, di nomina governativa: inizialmente, in attesa dell’espletamento delle formalità burocratiche relative all’istituzione del nuovo ente, le funzioni di direzione amministrativa vengono assunte dallo stesso Gini; passano poi, per breve tempo, nelle mani di Alberto Mancini; quindi in quelle di Santino Verratti. La riforma del 1929, infine, attribuisce al Presidente anche la proposta di nomina del Direttore: è Gini a volere con sé Alessandro Molinari, all’epoca capo dell’Ufficio studi e statistiche del Comune di Milano, che reggerà la carica di Direttore dell’Istat fino al 1943¹⁷⁸.

L’azione dell’Istituto, per tutto il periodo precedente la seconda guerra mondiale, appare travagliata dal problema che già ha attanagliato la Direzione di statistica: il coordinamento e l’accentramento dei compiti statistici esercitati da altre amministrazioni. L’Istat si ritrova infatti costretto a servirsi, per la raccolta, lo spoglio ed in alcuni casi per l’elaborazione dei dati, di organi di altre amministrazioni. Di qui le carenze, talvolta l’inaffidabilità di alcune delle pubblicazioni ufficiali redatte sulla base di materiali la cui rilevazione viene eseguita con criteri e modalità sui quali l’Istituto non è in grado di esercitare un controllo.

Grave, e per noi particolarmente interessante, è il caso delle statistiche della disoccupazione, compilate dal Ministero delle corporazioni, a proposito delle quali Molinari, intervenendo sulla questione nella sessione del CSS del dicembre 1937, arriva ad esprimere la considerazione che “fortunatamente la pubblicazione di tali dati è ora sospesa” per cause esterne¹⁷⁹. Altrettanto grave, come vedremo subito, appare il caso degli indici dei salari agricoli elaborati dalla Confederazione nazionale dei sindacati fascisti dell’agricoltura.

¹⁷⁴ Vedi Atti Parlamentari, Camera dei Deputati, XXVII legislatura, sessione 1924-29, doc. 808, *Disegno di legge sul riordinamento del servizio statistico*, 25 marzo 1926, p. 3, citato in M.L. D’AUTILIA, *L’Istat tra amministrazione e politica negli anni del fascismo*, “Quaderni di ricerca”, Serie Ordinamento e amministrazione, 1, Roma, Istat, 1994, p. 2.

¹⁷⁵ G. LETI, *L’Istat e il Consiglio Superiore di Statistica dal 1926 al 1945*, cit., p. 108.

¹⁷⁶ Secondo M.L. D’AUTILIA, *L’Istat tra amministrazione e politica*, cit., p. 6, e C. IPSEN, *Demografia totalitaria*, cit., pp. 102-116, Mussolini avverte come perfettamente consoni con il proprio percorso culturale quello che è stato definito come il “sistema di correlazioni tra demografia, antropometria, eugenica e sociologia economica, istituite e rese affidabili ad una ad una – senza eccezioni – dalle ‘certezze’ epistemologiche racchiuse nel metodo statistico” (S. LANARO, *Nazione e lavoro*, cit., p. 45), che Gini aveva messo a punto.

¹⁷⁷ Promulgata con RDL 27 maggio 1929 n. 1285.

¹⁷⁸ Vedi G. LETI, *L’Istat e il Consiglio Superiore di Statistica dal 1926 al 1945*, cit., p. 111.

¹⁷⁹ Vedi *Atti del Consiglio Superiore di Statistica: sessione ordinaria 21 dicembre 1937*, AS, VII, 2, 1938, pp. 14*-15*: Molinari si riferiva ai provvedimenti che vietavano la pubblicazione di statistiche riguardanti le condizioni economiche del paese nel periodo in cui erano in vigore le sanzioni comminate all’Italia dalla Società delle Nazioni in seguito all’invasione dell’Etiopia.

Le continue polemiche con altre amministrazioni spingono Gini ad appoggiarsi sempre più all'autorità del Capo del Governo, che dovrebbe intervenire direttamente per imporre il controllo tecnico dell'Istat sull'attività statistica svolta dai Ministeri. Ma le pressioni esercitate da Gini costringono molto probabilmente Mussolini a sbilanciarsi in promesse che non può mantenere. Nella sessione del CSS del 21 dicembre 1931 Gini arriva ad accusarlo, fra le righe, di non esercitare di fatto i pieni poteri sui Ministeri, che continuano ad ostacolare l'azione dell'Istituto¹⁸⁰. Una simile denuncia pubblica non può essere tollerata da Mussolini, che l'8 febbraio 1932 impone le dimissioni al Presidente.

A sostituirlo viene chiamato Franco Savorgnan, certamente più remissivo del predecessore. Il nuovo Presidente lascia di fatto le più importanti decisioni al Direttore generale, Molinari, il quale diventa di fatto il vero interlocutore del Governo, tanto che "quasi sempre su tutte le richieste avanzate o a Savorgnan o all'Istituto di Statistica [è] scritto in basso dal Segretario di Mussolini: 'telefonato a Molinari'"¹⁸¹.

4.2. Una polemica sui salari

Nella stessa sessione del dicembre 1931 che porterà alle sue dimissioni, Gini segnala nella sua relazione l'uscita di pubblicazioni statistiche che non risultano essere state sottoposte al preventivo parere dell'Istat. Tra queste, spicca quella sui salari agricoli della Confederazione dei sindacati fascisti dell'agricoltura, "la quale non solo apparve, da molteplici punti di vista, erronea nei procedimenti seguiti, ma, precisamente in conseguenza di tali errori, portò a risultati certamente contrari al vero sull'andamento degli indici dei salari reali dal 1919 ai nostri giorni, risultati di cui si impossessò la stampa straniera contraria al Regime, traendone conclusioni pessimistiche sopra le modificazioni subite dalle condizioni delle classi lavoratrici dopo l'avvento del Fascismo"¹⁸². Nella discussione, Gini sottolinea l'impotenza dell'Istituto di fronte a simili fatti: "se vi fosse stata la possibilità, l'Istituto avrebbe certamente sequestrato la pubblicazione sui salari agricoli. A dati inesatti non possono contrapporsi dati esatti, poiché il materiale è fornito dagli organi stessi che si sono resi colpevoli di inadempienza"¹⁸³.

Preoccupante gli appare quindi la situazione della statistica dei salari agricoli, mentre per quelli industriali può affermare che "la statistica è stata organizzata convenientemente": dal 1927 in poi i dati (pubblicati nel *Bollettino mensile di statistica*) si possono ritenere esatti; "mancano, invece, i dati per il periodo prebellico, che pure sarebbero necessari", ma Gini non sa nemmeno se sia possibile ricostruirli. "In ogni modo, egli sta facendo eseguire da un suo assistente un lavoro sull'argomento, ed all'uopo ha intenzione di aprire un concorso a premio, trattandosi di ricerche che una persona paziente e capace può fare, mentre esse riuscirebbero difficili per l'Istituto, come tale"¹⁸⁴.

Va sottolineata l'originalità della soluzione individuata da Gini per risolvere il grave imbarazzo in cui la pubblicazione di dati giudicati inesatti sui salari pone l'Istituto e il Governo, e in generale per affrontare i dubbi sull'attendibilità di molti dati prodotti al di fuori dell'Istat o prima della sua istituzione. Il Presidente appare fortemente intenzionato, alla fine del 1931, a sostituire

¹⁸⁰ La relazione di Gini è ampiamente riportata in G. LETI, *L'Istat e il Consiglio Superiore di Statistica dal 1926 al 1945*, cit., pp. 150-151.

¹⁸¹ G. LETI, *L'Istat e il Consiglio Superiore di Statistica dal 1926 al 1945*, cit., p. 564.

¹⁸² *Atti del Consiglio Superiore di Statistica: sessione ordinaria 21-22 dicembre 1931*, AS, VI, 27, 1932, p. 35.

¹⁸³ *Atti del Consiglio Superiore di Statistica: sessione ordinaria 21-22 dicembre 1931*, cit., p. 16.

¹⁸⁴ *Atti del Consiglio Superiore di Statistica: sessione ordinaria 21-22 dicembre 1931*, cit., p. 16.

ai concorsi per le migliori tesi di laurea, “i quali avevano dato buoni frutti soltanto il primo anno”¹⁸⁵, concorsi per “fare eseguire delle ricerche su argomenti prefissati”¹⁸⁶.

In data 2 febbraio 1932, solo una settimana prima delle dimissioni di Gini, viene pubblicato il bando di “una borsa di L. 8.000 a favore di cittadini italiani laureati da non più di cinque anni, per lo svolgimento del tema relativo alle ‘Variazioni dei salari reali nell’industria e nell’agricoltura dall’anteguerra al 1931’, lavoro da compiersi con le direttive impartite dall’Istituto Centrale di Statistica e sotto la direzione e la vigilanza del Presidente dell’Istituto stesso o di persona da lui delegata”¹⁸⁷. La borsa, per decisione unanime della commissione giudicatrice riunitasi il 16 maggio 1933, viene assegnata a Paola Maria Arcari, laureatasi presso l’Università di Roma. Una deliberazione del Presidente “delega ... il Direttore generale, dott. Alessandro Molinari, a dirigere e vigilare il lavoro”¹⁸⁸. Su proposta della stessa vincitrice, la commissione concede in seguito che venga data trattazione separata ai salari nell’agricoltura e nell’industria: il 18 febbraio 1934 la Arcari presenta lo studio ultimato dei salari agricoli. Con lettera del 19 luglio 1934, poi, “manifesta ... all’Istituto il desiderio di abbandonare la rimanente parte del lavoro”, relativa ai salari industriali¹⁸⁹.

Ci siamo dilungati sulla gestazione istituzionale della monografia sui salari agricoli che sarà pubblicata due anni dopo¹⁹⁰, perché costituisce l’unico studio organico su problemi attinenti il lavoro comparso in quella che è la ricchissima sesta serie degli “Annali”. A rompere il silenzio su una questione che si presenta molto delicata (come si può evincere dalle considerazioni di Gini sulle difficoltà per l’Istat di svolgere tali ricerche in prima persona), sembra contribuire soprattutto la necessità di salvaguardare il prestigio scientifico dell’Istituto, messo in seria discussione dalla pubblicazione di statistiche che sono giudicate non solo inesatte, ma anche politicamente inopportune, contribuendo “al diffondersi di opinioni contrastanti sulle modificazioni delle condizioni di vita delle classi più umili degli addetti all’agricoltura”¹⁹¹. La ricostruzione storica della Arcari, che mette a disposizione degli studiosi, del Governo e del pubblico una serie di numeri indice dei salari reali dei braccianti agricoli dal 1905 al 1933, consente all’Istituto di intervenire con una puntualizzazione ormai avvertita come indispensabile.

Meno urgente appare all’epoca l’esigenza di procedere ad un esame critico delle fonti e delle elaborazioni relative ai salari industriali, sui quali la Confederazione generale fascista dell’industria italiana (nel seguito Confindustria) fornisce sin dal 1928 i risultati ricavati dalle sue indagini bimestrali sull’attività industriale delle ditte ad essa aderenti.

Per ovviare agli inconvenienti dovuti alle variazioni nella composizione numerica e qualitativa delle ditte prese in considerazione e delle maestranze, la Confindustria rileva, oltre ai dati relativi al bimestre in corso, quelli dell’ultimo mese del bimestre precedente, la cui media viene poi confrontata con il risultato fornito dalla rilevazione precedente. La serie dei salari medi

¹⁸⁵ Le tesi dei vincitori del primo concorso indetto dall’Istituto, pubblicate negli “Annali”, sono i lavori di G. DE MEO, *Distribuzione della ricchezza e composizione demografica in alcune città dell’Italia meridionale alla metà del secolo XVIII*, AS, VI, 19, 1931, e G. BARSANTI, *Le vicende del patrimonio dell’azionista italiano durante il periodo 1913-1928*, AS, VI, 23, 1932, che trent’anni dopo diventeranno rispettivamente Presidente e Direttore generale dell’Istat.

¹⁸⁶ *Atti del Consiglio Superiore di Statistica: sessione ordinaria 21-22 dicembre 1931*, cit., p. 16.

¹⁸⁷ *Atti del Consiglio Superiore di Statistica: sessione ordinaria 14-15 dicembre 1932*, AS, VI, 29, 1933, p. 414.

¹⁸⁸ *Atti del Consiglio Superiore di Statistica: sessione ordinaria 4-5 dicembre 1933*, AS, VI, 33, 1934, p. 342.

¹⁸⁹ Vedi *Atti del Consiglio Superiore di Statistica: sessione ordinaria 13-14 dicembre 1934*, AS, VI, 34, 1935, p. 281.

¹⁹⁰ Vedi AS (1936).

¹⁹¹ Vedi la prefazione di Molinari, in AS (1936, p. XV).

orari è quindi costruita per *concatenamento proporzionale*, applicando al guadagno medio del primo mese di rilevazione (marzo 1928) le variazioni relative dei guadagni medi rilevate nei bimestri successivi¹⁹². Su questa serie, l'Istat calcola poi, a partire dal gennaio 1930, i numeri indice dei salari orari, prendendo per base di questi ultimi la media del periodo giugno 1928-luglio 1929, ma continuando a fare riferimento alla serie calcolata per concatenamento dalla Confindustria sulla base della rilevazione del marzo 1928.

Soltanto verso la fine degli anni '30, Benedetto Barberi¹⁹³ procede ad una revisione degli indici costruiti con quella base¹⁹⁴, revisione resasi necessaria dal momento che, come egli stesso fa notare, "per sfortunata coincidenza, proprio i guadagni risultanti dalle due rilevazioni del marzo [1928] danno origine ad uno dei maggiori scarti ... di guisa che la fondamentale funzione di termine iniziale del concatenamento trovasi attribuita ad un dato manifestamente abnorme". Ne consegue un "notevole e sistematico divario tra il salario medio così determinato per un dato mese e quelli che risultano di fatto, dalle due rilevazioni relative allo stesso mese"¹⁹⁵.

Barberi si pone quindi il problema di determinare "una nuova serie dei guadagni, adeguata a rappresentare non solo le variazioni di questi attraverso il tempo, ma anche e sia pure approssimativamente, la successione delle misure assolute dei guadagni medi nel periodo considerato", escludendo perciò "l'applicazione di un meccanico concatenamento dei guadagni dedotti dalle rilevazioni", e prospettando invece "l'opportunità di combinare il procedimento della *concatenazione* dei dati con una semplice *perequazione* dei guadagni osservati in ciascun mese di doppia rilevazione"¹⁹⁶. Con riferimento a questa nuova serie, procede poi a calcolare i relativi numeri indice, assumendo questa volta "per uniformità di riferimento con altre elaborazioni di indici economici dell'Istituto centrale di statistica ... come base la media dei guadagni orari dell'anno 1928"¹⁹⁷.

Negli "Annali", a questo proposito, non compare che un breve accenno all'interno della relazione del capo del Reparto di statistiche economiche, Lorenzo Spina¹⁹⁸, che per tutto quanto riguarda "le ragioni che hanno indotto l'Istituto alla determinazione di una nuova serie dei guadagni orari nell'industria italiana ... ed i criteri di elaborazione" relativi, rinvia al breve saggio di

¹⁹² Disponendo di una doppia rilevazione per ogni mese, e chiamando Marzo1 il dato medio raccolto con la prima rilevazione, Marzo2 e Aprile2 i dati raccolti con la seconda rilevazione, il termine della serie concatenata relativo al mese di aprile viene calcolato in base alla proporzione $\text{Marzo2} : \text{Aprile2} = \text{Marzo1} : x$. Di conseguenza, la serie si basa "sul guadagno medio *rilevato* nel mese di marzo 1928 [data di inizio della rilevazione] e sulle ulteriori variazioni di esso dedotte da quelle dei guadagni rilevati nelle successive indagini". Vedi B. BARBERI, *Nuova serie dei guadagni orari degli operai dell'industria e corrispondenti numeri indici*, in "Bollettino dei prezzi", 11 (3), 1938 (suppl. ord. alla "Gazzetta Ufficiale" n. 61 del 15 marzo), Appendice II, p. 3**.

¹⁹³ Benedetto Barberi, laureatosi in matematica e fisica nel 1930, entra nello stesso anno all'Istat in qualità di vice-segretario, inquadrato nel Servizio studi e cartografia, diretto da Luigi Galvani. Nel 1936 diventa capo Ufficio, nel 1942 capo Reparto e nel 1943 viene incaricato della reggenza del Servizio quinto. Dal 1945, a seguito della destituzione di Molinari, è per diciotto anni Direttore generale dell'Istituto, e passa nel 1963 all'Università.

¹⁹⁴ La revisione posta in atto da Barberi è illustrata da Schimizzi in AS (1958), pp. 766-767.

¹⁹⁵ B. BARBERI, *Nuova serie dei guadagni orari*, cit., p. 3**.

¹⁹⁶ Barberi stabilisce di assumere la media dei due dati ogniqualvolta lo scarto tra le due rilevazioni relative allo stesso mese risulti inferiore ad una soglia fissa, e di utilizzare il metodo del concatenamento solo nei "tratti per così dire singolari della curva dei guadagni, così da *inserirli* nell'andamento generale del diagramma, pur conservando ad essi la configurazione originaria" (B. BARBERI, *Nuova serie dei guadagni orari*, cit., pp. 3**-4**).

¹⁹⁷ B. BARBERI, *Nuova serie dei guadagni orari*, cit., p. 5**.

¹⁹⁸ Vedi AS (1939a).

Barberi nel *Bollettino dei prezzi*. Evidentemente, non sembra esserci stato dibattito sulla questione, o perlomeno di quel dibattito non sono rimaste tracce¹⁹⁹.

4.3. Statistiche economiche e corporative

Ben poco, quindi, gli “Annali” della sesta serie ci dicono delle statistiche del lavoro, anche di quelle che l’Istat viene in realtà elaborando in quegli stessi anni. Ma di fatto queste “fino a tutta la seconda guerra mondiale ... occupa[no] un posto secondario fra quelle compilate dall’Istituto Centrale di Statistica”²⁰⁰. Oltre alla costruzione di indici dei salari nominali e reali e del costo della vita, “una particolare analisi ... dedicata al trattamento economico dei dipendenti pubblici ... [è] iniziata per disposizione dello stesso Presidente dell’Istat, Gini, che la dir[ige], e ... condotta a termine nel 1932, dopo le sue dimissioni, da B. Barberi”²⁰¹.

Ancora nel 1941 viene poi posto allo studio di un’apposita commissione²⁰² il problema del miglioramento dei criteri impiegati nelle indagini sulla disoccupazione, “ma lo studio non trov[a] pratica applicazione prima della fine della guerra”²⁰³.

Negli “Annali”²⁰⁴ compaiono inoltre, comprese nelle Relazioni annesse agli Atti del CSS, numerose circolari che dettano norme per una più accurata rilevazione degli spostamenti della manodopera, in particolare per quanto riguarda la pratica, diffusa tra i lavoratori disoccupati, di prendere la residenza anagrafica nei maggiori centri urbani al fine di ottenere l’iscrizione nelle liste di collocamento di quei comuni. L’impegno per individuare ed eliminare gli effetti perversi, intrinseci al meccanismo stesso di registrazione dei disoccupati da parte degli Uffici di collocamento, sarà rivendicato dall’Istituto come un originale contributo all’azione politica contro l’urbanesimo intrapresa dal regime²⁰⁵.

Accanto alla grande attenzione dedicata dall’Istat, fin dalla sua fondazione, al problema demografico, in sintonia con la politica pronatalista posta in atto dal fascismo²⁰⁶, un altro “mito del regime”, questa volta direttamente attinente il lavoro, trova spazio nel dibattito interno al CSS: quello delle cosiddette ‘statistiche corporative’. È, in particolare, un intervento di Gaetano Pietra del 1934, inteso a delineare la nuova “funzione corporativa della statistica” in campo economico, a

¹⁹⁹ Intenso sarà invece il dibattito nel dopoguerra, a proposito dell’attendibilità delle statistiche ufficiali dei salari per il periodo fascista. Paolo Sylos Labini individua nell’elaborazione di “una nuova serie di indici, con base diversa e saggi di diminuzione diversi (minori) della serie precedente”, un “forte indizio di falsificazione” (vedi P. SYLOS LABINI, *La politica economica del fascismo e la crisi del ‘29*, in “Nord e Sud”, 12 (70), p. 75). Vera Zamagni ridimensiona questo giudizio, facendo rilevare il rigore metodologico della revisione proposta e messa in atto da Barberi (vedi V. ZAMAGNI, *La dinamica dei salari nel settore industriale*, in *L’economia italiana nel periodo fascista*, a cura di P. Ciocca e G. Toniolo, Bologna, Il Mulino, 1976, pp. 362 e 366 nota). Sta di fatto che entrambe le serie di indici fanno riferimento ad un campione, quello delle ditte rilevate nell’indagine periodica della Confindustria, che si viene progressivamente restringendo alle aziende di maggiori dimensioni, dove i salari sono mediamente più alti. Di qui gli effetti diversi sul calcolo del saggio di variazione dei salari, a seconda che si utilizzi la concatenazione o la perequazione per il calcolo dei singoli termini della serie.

²⁰⁰ G. LETI, *L’Istat e il Consiglio Superiore di Statistica dal 1926 al 1945*, cit., p. 214.

²⁰¹ G. LETI, *L’Istat e il Consiglio Superiore di Statistica dal 1926 al 1945*, cit., p. 215.

²⁰² Già nel 1928, e di nuovo nel 1931, viene istituita una Commissione di studio per la statistica della disoccupazione (AS, 1932), per dettare le norme che gli Uffici di collocamento, appena istituiti, avrebbero dovuto seguire per la rilevazione e la classificazione professionale dei disoccupati che ad essi si fossero iscritti, ma senza alcun risultato.

²⁰³ G. LETI, *L’Istat e il Consiglio Superiore di Statistica dal 1926 al 1945*, cit., p. 214.

²⁰⁴ Vedi AS (1933b-d, 1934c-e).

²⁰⁵ Vedi *L’azione promossa dal Governo Nazionale a favore dell’incremento demografico e contro l’urbanesimo*, a cura di E. Strumia e B. Zanon, AS, VI, 32, 1934, p. 54.

²⁰⁶ Sulla questione, vedi C. IPSEN, *Demografia totalitaria*, cit..

suscitare perplessità e discussioni fra i membri del Consiglio²⁰⁷. Livio Livi, rilevando il nesso stabilito nella relazione di Pietra e nelle successive considerazioni di Luigi Amoroso²⁰⁸ tra quelle che erano le nuove esigenze di indagine proprie dello Stato corporativo e il progetto di una anagrafe economica, arriva ad affermare “di non vedere che cosa di corporativo si potrebbe avere da una siffatta rilevazione [della quale egli stesso è, peraltro, uno strenuo fautore]. Egli pensava piuttosto che il carattere *corporativo* dovesse risultare da uno studio dei singoli fenomeni e da un loro mutuo riferimento in modo da rilevare le più interessanti interferenze”²⁰⁹.

Al di là delle incomprensioni e delle disquisizioni semantiche, quella discussione costituisce in ogni caso la prima occasione in cui il CSS prende in esame le proposte avanzate da Amoroso e dallo stesso Livi per l’istituzione di una anagrafe delle attività economiche, tale da consentire una rilevazione continuativa dell’attrezzatura industriale e commerciale del paese. La controversia sulla prevalenza da assegnare alle rilevazioni periodiche piuttosto che ai censimenti in campo industriale continuerà fino al 1941, quando ancora una volta Livi presenterà un progetto di anagrafe nazionale delle imprese, cui Barberi contrapporrà l’idea di procedere ad una rilevazione campionaria. Sulla proposta di Barberi, che apre una prospettiva del tutto nuova e che troverà piena applicazione solo nel contesto, completamente mutato, del dopoguerra, torneremo in seguito.

Quel che preme qui di sottolineare è che il dibattito sul corporativismo costituisce il contesto entro il quale emerge l’esigenza di una rilevazione dei fenomeni economici capace di fornire le informazioni necessarie per quella programmazione centralizzata dello sviluppo, verso la quale negli anni ’30 si viene orientando la politica economica del regime²¹⁰. Le statistiche economiche avrebbero dovuto – per citare un’opinione illustre, quella di Luigi Amoroso²¹¹ – rendere conto “delle nuove configurazioni di equilibrio che si po[ss]o no determinare con le tendenze monopolistiche e sindacali”, nell’ambito della nuova economia corporativa che “non [è] la negazione dell’economia classica e del principio dell’utile individuale, ma si presenta ... come una differente valorizzazione dell’iniziativa privata nel contesto dell’interesse generale perseguito dallo Stato”²¹².

4.4. Le statistiche aziendali

Diretta conseguenza dei presupposti corporativi che dettano l’indirizzo delle indagini statistiche in campo economico nell’Italia degli anni ’30, sembra essere anche il contemporaneo

²⁰⁷ Vedi AS (1934a).

²⁰⁸ Vedi AS (1934b).

²⁰⁹ Vedi AS (1934a, p. 18).

²¹⁰ Va peraltro tenuto presente il carattere retorico e ideologico della maggior parte degli interventi sulle statistiche corporative (vedi G. LETI, *L'Istat e il Consiglio Superiore di Statistica dal 1926 al 1945*, cit., pp. 575-582),

²¹¹ In seguito, Amoroso, con *Le leggi naturali dell'economia politica*, Torino, Utet, 1961, criticherà la propria adesione al corporativismo, addebitandola ad un abbaglio teorico, del resto collettivo, che lo ha portato a scambiare per la premessa di una nuova epoca quella che di fatto altro non sarebbe che la “degenerazione del capitalismo storico in un sistema ibrido di capitalismo di Stato e di capitalismo privato” (vedi D. GIVA, *Amoroso Luigi*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 31, *Primo supplemento A-C*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1988, p. 115). Le posizioni di Amoroso nel campo dell’economia matematica influenzano fortemente i lavori teorici dello stesso Barberi (vedi B. BARBERI, *Macromeccanica economica*, Roma, Ceres, 1968. Ma la costruzione del sistema dei conti economici nazionali, da quest’ultimo condotta a termine nei primi anni ’50, implicherà “un modo di costruire le statistiche opposto a quello elaborato fino ad allora dalla scuola italiana, ... [che era fondato] sul soggettivismo metodologico, sulla teoria della ofelimità paretiana” (M. DE CECCO, *Tre episodi nella vita dell'Istat*, relazione alla Terza Conferenza nazionale di statistica, Roma, 26-28 novembre 1996, mimeo, pp. 4-5).

²¹² D. GIVA, *Amoroso Luigi*, cit., pp. 114-115.

emergere di un peculiare interesse per quelle che Marcello Boldrini²¹³, nella sessione del CSS del dicembre 1932, individua come le “statistiche che vengono assumendo sempre maggiore importanza nel campo economico e delle quali non si è sentito parlare, né far cenno nelle sedute passate: ... [le] statistiche interne delle aziende”²¹⁴.

In quegli anni, le teorie che descrivono l’azione economica dello Stato come quella di una grande azienda di dimensioni nazionali finiscono infatti per trovare negli studi sull’organizzazione del lavoro un importante fondamento empirico: il taylorismo consente di declinare in termini aziendalistici una nozione, quella di ‘organicismo economico’, posta alla base dell’elaborazione di un’economia corporativa, ma piuttosto confusa.

Sospetti o indifferenza suscitano tuttavia, non solo nelle altre amministrazioni ma anche nelle aziende, le ricerche condotte dall’Istituto sulle questioni economiche in generale e più in particolare su tutto quanto riguarda “mobilità del lavoro, rendimento della manodopera, organizzazione interna”. Esiste una sola azienda, afferma Boldrini, che sia “disposta a dare informazioni statistiche in forma monografica ... senza tanta fatica, senza timore di svelare i propri segreti ai concorrenti, ed anzi, si potrebbe dire, con un certo orgoglio”: lo stesso Istituto Centrale di Statistica, il quale, “avendo un Ufficio Studi, sia pure ridottissimo e degli Annali, anche essi in numero esiguo, può impiegare quell’Ufficio e quei volumi, per pubblicare una monografia, nella quale ... sia illustrata l’esperienza fatta, l’organizzazione raggiunta, i risultati ottenuti in questa singolarissima azienda industriale”²¹⁵.

Alla proposta di Boldrini fa seguito Alfredo Niceforo, osservando come si tratti “in sostanza, di un paragrafo dell’ordinamento scientifico del lavoro” sul quale già esistono notevoli studi, ed invitando piuttosto l’Istat a “dedicare un fascicolo dei suoi Annali al tema” pubblicando alcune monografie inedite raccolte da suoi allievi²¹⁶. A dirimere la questione, interviene infine Molinari, che suggerisce di inserire una descrizione dell’organizzazione del lavoro adottata all’interno dell’Istituto “modestamente come appendice alla Relazione del prossimo Consiglio Superiore, perché gli scienziati che, come il prof. Niceforo, si occupano dell’ordinamento scientifico del lavoro, possano vedere fino a qual punto il materiale esposto potrà essere utilizzato”²¹⁷. Nel successivo volume degli “Annali” dedicato agli Atti del CSS, compare quindi una tabella di una sola pagina²¹⁸ “mostrante la produttività raggiunta nelle varie ore del giorno da alcuni impiegati addetti alla ‘perforazione’, nonché il diverso rendimento sia qualitativo che quantitativo del lavoro diurno nei confronti del lavoro notturno”²¹⁹.

Solamente alla vigilia della seconda guerra mondiale, sarà pubblicato negli “Annali”²²⁰ uno studio di Dino Vampa – già allievo e collaboratore di Niceforo –, che prende direttamente in

²¹³ Su Marcello Boldrini, all’epoca professore di Statistica presso l’Università Cattolica di Milano, che nel dopoguerra svolgerà anche un’importante attività manageriale, in qualità di presidente prima dell’AGIP (dal 1948) e poi dell’ENI (dal 1953), in stretta collaborazione con Enrico Mattei, vedi G. LOCOROTONDO, *Boldrini Marcello*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 31, *Primo supplemento A-C*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1988, pp.465-467.

²¹⁴ *Atti del Consiglio Superiore di Statistica: sessione ordinaria 14-15 dicembre 1932*, cit., pp. 72-73.

²¹⁵ *Atti del Consiglio Superiore di Statistica: sessione ordinaria 14-15 dicembre 1932*, cit., p. 73.

²¹⁶ *Atti del Consiglio Superiore di Statistica: sessione ordinaria 14-15 dicembre 1932*, cit., pp. 74-75.

²¹⁷ *Atti del Consiglio Superiore di Statistica: sessione ordinaria 14-15 dicembre 1932*, cit., p. 76.

²¹⁸ Vedi *Atti del Consiglio Superiore di Statistica: sessione ordinaria 4-5 dicembre 1933*, cit., p. 98.

²¹⁹ Vedi AS, 1939b, p. 229. Già nelle Relazioni generali sui Censimenti della popolazione eseguiti nel 1931 e nel 1936, compaiono alcune note relative alla produttività degli addetti alla perforazione delle schede utilizzate per elaborare meccanicamente i dati. Lo studio di Vampa (AS, 1939b) riprende proprio i dati raccolti in occasione dell’ultimo censimento demografico.

²²⁰ Vedi AS (1939b).

esame i *rendimenti individuali di alcune categorie di impiegati* dell'Istituto, addetti alle operazioni di spoglio e di revisione dei fogli di famiglia raccolti con l'ottavo censimento generale della popolazione del 1936, dal punto di vista della variabilità nel tempo, in funzione dell'età e del titolo di studio e soprattutto del rapporto tra rendimento qualitativo e quantitativo²²¹.

4.5 L'organizzazione dell'Istat, il fascismo, la guerra

I tentativi di organizzazione del lavoro e di selezione del personale dell'Istituto secondo criteri scientifici, di cui lo studio di Vampa costituisce diretta espressione e insieme dà conto, non sono d'altra parte che uno degli aspetti – importante ma parziale – del carattere 'aziendalistico' proprio dell'amministrazione stessa dell'Istat.

Punto essenziale dell'autonomia attribuita all'Istituto fin dalla sua istituzione è, infatti, il riconoscimento della necessità di applicare criteri meritocratici alla selezione e alla promozione del personale, superando i tradizionali vincoli amministrativi in materia. Nel contesto dell'epoca, appare però evidente il rischio che alle pastoie burocratiche vengano a sostituirsi le ingerenze politiche del regime: notevoli privilegi di trattamento e di carriera vengono infatti assegnati per legge, negli anni '30, a quanti risultano iscritti al partito fascista fin da prima della Marcia su Roma e ai membri delle cosiddette 'squadre d'azione'²²².

Va aggiunto peraltro che, almeno fino al 1938, l'appoggio politico del Partito fascista sembra influire ben poco sui percorsi di carriera dei funzionari e degli impiegati dell'Istat.

Ma le scelte politiche compiute dal regime alla fine degli anni '30 hanno pesanti conseguenze anche sull'amministrazione. In seguito alle leggi razziali²²³, che prescrivono il licenziamento di tutti i dipendenti pubblici identificati come ebrei entro l'inizio del 1939, anche l'Istat viene epurato²²⁴. Allo scoppio della guerra in Europa, nel settembre 1939, e ancor più in seguito all'entrata dell'Italia nel conflitto nel giugno 1940, più forti si fanno poi le pressioni per una 'fascistizzazione' dell'Istituto.

Vera e propria *longa manus* del partito all'interno dell'Istat è, in questi anni, Giuseppe Adami, chiamato nel 1940 alla Direzione generale per i servizi amministrativi e del personale proprio in quanto "particolarmente gradito al Partito nazionale fascista che ne ha esplicitamente proposta la nomina a tale grado"²²⁵. L'urgenza di sdoppiare la Direzione generale è esplicitamente motivata sulla base del fatto che Molinari non risulta iscritto al partito.

²²¹ A questo scopo, vengono costruite alcune "tavole di correlazione a doppia entrata tra velocità (rendimento quantitativo) ed errori (rendimento qualitativo)", che danno risultati imprevisti. La relazione tra le due variabili considerate è infatti una relazione *inversa* e *curvilinea*, vale a dire che "in linea di massima e di grande approssimazione, chi produce molto produce anche bene, chi produce poco produce anche male", ma soprattutto che "non esiste – o almeno è scarsamente rappresentato e quindi di irrilevante importanza – il tipo individuale di produttività contrassegnato da elevata media [di produzione] e da elevata percentuale di errori (*lavorare presto e male*)". Da questo scaturiscono alcune considerazioni d'ordine pratico, utili "per chi volesse procedere alla selezione professionale al fine di individuare i peggiori" elementi: a questo scopo, infatti, ci si può limitare a considerare il solo aspetto qualitativo del rendimento, che viene ad assumere, stando ai risultati delle ricerche di Vampa, "un valore indiscutibilmente superiore all'elemento quantitativo" (AS, 1939b, pp. 261-262).

²²² Vedi G. LETI, *L'Istat e il Consiglio Superiore di Statistica dal 1926 al 1945*, cit., pp. 169-170.

²²³ Emanate con RDL n. 1728 del 17 novembre 1938.

²²⁴ C. IPSEN, *Demografia totalitaria*, cit., p. 352 nota, cita una comunicazione inviata a Savorgnan dal Partito nazionale fascista nel novembre 1938 in cui si segnala che ancora quattro ebrei risultano impiegati presso l'Istituto a quella data.

²²⁵ Vedi Archivio Istat, Personale, *Verbale della seduta del Comitato Amministrativo del 18 maggio 1940*, citato in G. LETI, *L'Istat e il Consiglio Superiore di Statistica dal 1926 al 1945*, cit., p. 162.

Con l'entrata in guerra dell'Italia, viene così modificata la struttura di vertice dell'Istituto, mentre un decreto relativo all'"organizzazione dei servizi statistici in tempo di guerra"²²⁶ dispone la cessazione di alcune pubblicazioni statistiche e la stampa di altre in sole bozze, riservate ad uso interno dell'amministrazione. Si istituiscono nuovi uffici per servire alle esigenze belliche, dove parte del personale viene distaccato. Di conseguenza molte rilevazioni non possono essere continuate; in particolare, per uno degli aspetti che qui ci interessano, fin dal maggio 1939 è sospesa la pubblicazione dei dati relativi ai salari industriali²²⁷. Viene sospesa anche l'attuazione del provvedimento del 1939²²⁸ che prevedeva l'istituzione di uffici di statistica in tutti i Comuni con popolazione superiore ai 100.000 abitanti. Nei primi mesi del 1943, esce ancora un volume degli "Annali", l'ultimo della settima serie.

Dopo l'8 settembre e l'armistizio, con la ricostituzione di un Governo fascista nelle zone occupate dalle forze armate tedesche, viene disposto il trasferimento a Nord di tutti i Ministeri e dello stesso Istituto di statistica. Il Presidente Savorgnan, che pubblicamente esprime il proprio compiacimento all'atto della caduta del fascismo, è sostituito il 12 ottobre 1943 proprio con Giuseppe Adami, nominato Commissario dell'Istat (ridenominato Istituto nazionale di statistica, nel seguito INS), la cui sede viene trasferita dapprima a Venezia, poi, un anno dopo, a Menaggio, sul lago di Como. Parte dei dipendenti dell'Istituto si rifiuta di trasferirsi a Nord e di aderire così alla Repubblica di Salò²²⁹: tra questi, lo stesso Direttore generale Molinari, che continua ad esercitare funzioni direttive presso la sede romana; tra i funzionari, Benedetto Barberi, che nel dopoguerra gli subentrerà.

L'INS pubblica nel 1943 un *Annuario statistico*, raccoglie statistiche sulla guerra, fornisce i dati richiesti all'Ufficio statistico del *Reich* tedesco e tiene aggiornato un registro anagrafico dei lavoratori italiani emigrati e deportati in Germania. In questo periodo, le indagini relative al lavoro appaiono direttamente connesse alle esigenze belliche: esemplare è il censimento dei maschi in età lavorativa presenti nel territorio dell'allora Governatorato di Roma, organizzato nel gennaio 1944 da Molinari su ordine delle autorità tedesche, con evidenti scopi quantomeno di mobilitazione generale.

Dopo la liberazione di Roma, nel giugno 1944, l'Istat, ricostituito, riprende la propria attività sotto la direzione dello stesso Molinari, che in settembre organizza un censimento nelle zone liberate. Nella Repubblica di Salò, all'inizio del 1945, Adami organizza intanto parte degli impiegati dell'INS in una Brigata nera. Fermato il 26 aprile 1945 per tentato espatrio clandestino, sarà processato e collocato a riposo²³⁰.

Si chiude così un periodo tragico della storia del nostro paese, che vede – è importante sottolinearlo – la statistica utilizzata da entrambe le parti in conflitto come indispensabile strumento di controllo e gestione della popolazione²³¹.

5. La ricostruzione innovativa (1946-1960)

5.1. La ripresa postbellica

²²⁶ RD 1 novembre 1941 n. 1481.

²²⁷ Ma la rilevazione è continuata dalla Confindustria fino al 1943: vedi C. VANNUTTELLI, *Salari e costo del lavoro nell'industria in confronto all'anteguerra*, in "Rivista di Politica Economica", 18, 1946, pp. 39-60.

²²⁸ Legge 16 novembre 1939 n.1823.

²²⁹ Vedi G. LETI, *L'Istat e il Consiglio Superiore di Statistica dal 1926 al 1945*, cit., pp. 261-286.

²³⁰ Vedi G. LETI, *L'Istat e il Consiglio Superiore di Statistica dal 1926 al 1945*, cit., p. 286.

²³¹ Come ha sottolineato C. IPSEN, *Demografia totalitaria*, cit., pp. 299-301.

Come già abbiamo messo in luce nell'introduzione, col secondo dopoguerra il profilo degli "Annali" muta, e parecchio. In particolare, non vi sono più pubblicate le relazioni del Presidente e del Direttore Generale, né gli atti del CSS. Perché questa cesura? E perché essa si determina immediatamente con la ripresa postbellica, sin dal 1945-46? Non abbiamo evidenze al riguardo; ma qualche ragionevole congettura, questa sì. Certo, pesa l'emergenza della ricostruzione. Essa investe a pieno anche l'Istat, che nel settembre del 1943 si era praticamente dissolto. E di emergenza si tratta anche nell'assetto degli organi di direzione dell'Istituto, giacché le nomine del Presidente, Alberto Canaletti Caudenti²³², e del Direttore generale, Benedetto Barberi, avvengono nei primi mesi del 1945, mentre per la ricostituzione e l'insediamento del CSS bisogna attendere il marzo 1949. In tali circostanze, è dunque affatto ragionevole che sia messa la sordina alla pubblicazione di relazioni sull'attività svolta.

Non è tuttavia estraneo a questo cambiamento il desiderio di segnare una discontinuità con la vecchia serie degli "Annali" e con il vecchio Istat. La discontinuità con l'Istat prebellico è emblematicamente segnata, il 31 gennaio del 1945, dalla sospensione dall'incarico di Direttore generale di Alessandro Molinari, sottoposto a processo di epurazione²³³, e dalla sua sostituzione con Benedetto Barberi, già direttore dell'Ufficio studi: persona con un prevalente profilo di ricercatore e per di più espressiva di un salto generazionale. La discontinuità nell'impianto degli "Annali" – una discontinuità che pensiamo in qualche misura voluta – si coglie non appena si guardi alla settima serie, quella degli anni dal 1937 al 1943: una serie dominata da studi di demografia e dagli atti del CSS, che si conclude col vol. 7, il cui titolo – *L'azione promossa dal Governo nazionale a favore dell'incremento demografico - Atti del Consiglio superiore di statistica: Sessioni ordinarie 1940, 1941, 1942* – vede mescolati, certo anche per effetto delle disposizioni volte a ridurre le pubblicazioni in periodo di guerra, ma con un'indubitabile eloquenza allusiva, condivisione della politica pronatalista del fascismo e documentazione dei lavori del CSS. Di qui, dunque, un'ulteriore ragione per segnare la distanza dal passato, per dare agli "Annali" una differente caratterizzazione, più distaccata e neutrale, facendone una sede lontana dalle contingenze politiche, anche da quelle che potrebbero riverberarsi nel CSS: una sede, in definitiva, destinata a raccogliere contributi e dibattiti più marcatamente scientifici.

Sia come sia, questo accade. Una volta ricomposti alla bell'e meglio lo scheletro e i tessuti connettivi dell'Istituto, l'attività dell'Istat si fa via via più vivace, e a partire dagli anni '50 entra nella fase che abbiamo chiamato della 'ricostruzione innovativa'. Certo, elementi di continuità non mancano: restando al personale dirigente, il ricambio è apprezzabile, ma non dirompente; il CSS, ricostruito a cavallo del 1948/49, vede per larghissima parte confermato il gruppo dei "professori",

²³² Alberto Canaletti Gaudenti era professore di Statistica e di Economia al Pontificio Ateneo Lateranense e esponente di spicco della Democrazia Cristiana, segnatamente della sua componente di sinistra. Era stato membro del Comitato di Liberazione Nazionale di Roma in rappresentanza della DC, e con la DC fu eletto senatore nel 1948 (A. PARISELLA, *Canaletti Gaudenzi Alberto*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 34, *Primo supplemento A-C*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1988, pp. 620-622). Dell'Istat fu un Presidente "politico", e lasciò ampia libertà di azione al Direttore generale Barberi (G. PARENTI, *L'attività del Consiglio Superiore di Statistica dal 1949 al 1989*, cit., p. 23).

²³³ Sulle vicende del procedimento di epurazione cui viene sottoposto Molinari, vedi R. CANOSA, *Storia dell'epurazione in Italia. Le sanzioni contro il fascismo 1943-1948*, Milano, Baldini e Castoldi, 1999, pp. 69-73. In seguito, Molinari non sparisce dal panorama della ricerca applicata e dell'amministrazione italiana. Egli passa immediatamente alle dipendenze dell'UNRRA, con la qualifica di *Director of the Emergency Analysis Branch*, una sorta di ufficio studi di supporto alla programmazione e distribuzione degli aiuti. E dal 1948 diventa direttore della SVIMEZ (vedi D. MARUCCO, *L'amministrazione della statistica*, cit., pp. 194 e 207; G. MELIS, *Storia dell'amministrazione italiana, 1861-1993*, Bologna, Il Mulino, 1996, p. 337; G. PARENTI, *L'attività del Consiglio Superiore di Statistica dal 1949 al 1989*, cit., p. 8).

che ne costituivano l'autorevole nucleo tecnico²³⁴; nel quadro di marcata stabilità dell'assetto dell'amministrazione – statale e periferica – che caratterizza la transizione dal fascismo alla repubblica, resta in buona sostanza confermata anche la tradizionale distribuzione di compiti, e di poteri, delle diverse amministrazioni in materia di rilevazioni statistiche. Ma gli elementi di innovazione sono ben più significativi. Essi fanno perno sul nuovo Direttore generale Benedetto Barberi, studioso di notevole levatura e personalità determinata, che nei quasi diciannove anni di direzione – dal gennaio 1945 al settembre 1963, quando abbandona perché nominato professore di ruolo all'Università di Roma – dà una spiccata impronta all'Istituto. Questa impronta si riconosce in alcune scelte strategiche, che hanno in Barberi il principale motore: lo sviluppo del sistema dei conti nazionali; l'avvio di importanti indagini campionarie; la ripresa di intensi contatti internazionali. In filigrana, la medesima impronta si ritrova poi, e con effetti altrettanto importanti e duraturi, nella selezione e formazione di una nuova generazione di funzionari, che iniziano la loro attività sotto la sua guida, prevalentemente su tematiche incentrate sui conti nazionali, e che costituiranno il nerbo dello *staff* dirigente dell'Istituto negli anni '70 e '80²³⁵.

Al riguardo, merita di essere sottolineato come l'Istat si distacchi significativamente dalla diffusa stabilità che contraddistingue l'amministrazione – istituzioni, uomini e pratiche – nel passaggio dal regime fascista al dopoguerra repubblicano²³⁶. In questo, l'Istituto è indubbiamente agevolato dal rilievo della dimensione scientifica e tecnica dei propri compiti. Ma è comunque degno di nota che si collochi tra le poche eccezioni alla “continuità dello Stato”²³⁷.

5.2. *Gli assi portanti della ricostruzione innovativa*

Gli assi portanti della ricostruzione, già li abbiamo enunciati. Vediamoli ora un po' più da vicino, nell'ottica della loro rilevanza per il tema del lavoro.

Al momento della ricostruzione, l'Istat non ripropone l'annoso tema della centralizzazione, o perlomeno del coordinamento, delle indagini condotte dalle diverse amministrazioni statali. Accetta lo *status quo*. Per le statistiche sul lavoro, ciò significa che le tradizionali rilevazioni condotte presso le imprese²³⁸ restano al Ministero del lavoro²³⁹. È difficile dire quanto, in questa

²³⁴ La sintetica dizione di “professori”, riferita ai membri del CSS nominati dalla presidenza del Consiglio “fra professori di Università e di Istituti superiori di Scienze Economiche e Commerciali o fra altri studiosi di discipline statistiche e affini”, e utilizzata per distinguerli dai membri “designati” da amministrazioni e organizzazioni sindacali, è di G. PARENTI, *L'attività del Consiglio Superiore di Statistica dal 1949 al 1989*, cit., p. 10. Degli otto “professori”, quattro (Luigi Amoroso, Marcello Boldrini, Alfredo Niceforo e Gaetano Pietra) erano membri del CSS sin dall'entrata in vigore della legge del '29, Livio Livi dal '32, Felice Vinci dal '41.

²³⁵ Fra gli autori dei saggi raccolti nei volumi 9 e 11 dell'ottava serie degli “Annali”, rispettivamente sullo sviluppo del reddito nazionale in Italia e sui bilanci di famiglie non agricole, volumi che hanno in Barberi non solo l'autore dei saggi di apertura, ma anche l'ispiratore e, nella sostanza, il curatore, troviamo i nomi di Armando Agostinelli, Luigi Pinto e Vincenzo Siesto, che saranno a loro volta Direttori o Dirigenti generali (nonché di Franco Giusti e di Renato Guarini, che daranno apporti significativi agli studi dell'Istituto su produzione, lavoro e distribuzione del reddito rispettivamente fino al 1972 e al 1976, quando lasceranno l'Istat per l'Università).

²³⁶ Vedi C. PAVONE, *La continuità dello Stato: istituzioni e uomini*, in E. PISCITELLI *et al.*, *Italia 1945-1948: le origini della Repubblica*, Torino, Giappichelli, 1974, pp. 139-289, e C. PAVONE, *Ancora sulla 'continuità dello Stato'*, in *Scritti storici in memoria di Enzo Piscitelli*, a cura di R. Paci, Padova, Antenore, 1987, pp. 537-568.

²³⁷ L'espressione è di C. PAVONE, *La continuità dello Stato: istituzioni e uomini*, cit., e riassume efficacemente i dominanti tratti di continuità dell'amministrazione nella transizione alla repubblica.

²³⁸ Ovvero quelle che dal 1947 diventano le rilevazioni sull'occupazione, gli orari di lavoro e le retribuzioni (e che dal 1970 si estenderanno al costo del lavoro).

²³⁹ Sulle rilevazioni del Ministero del lavoro, ancora nel 1971 gli “Annali” si limitano a presentare un puntuale, notarile resoconto, per di più accompagnato, alla fine, da apprezzamenti superficialmente giustificati da “confronti con le informazioni statistiche fornite dai principali Stati Esteri” (AS, 1971a, pp. 266; la nota è di Romolo Lenzi, all'epoca funzionario del Ministero del lavoro).

scelta, concorra una realistica valutazione dei rapporti di forza, sicché appare saggio non aprire un fronte – quello dell’accentramento delle rilevazioni all’Istat – che vedrebbe l’Istituto perdente, e quanto invece pesi la convinzione che siano altre le priorità – prima fra tutte l’ammodernamento dell’apparato statistico, incentrato su grandi rilevazioni campionarie correnti e sulla strutturante capacità di organizzazione dei dati di base offerta dal sistema dei conti nazionali –. Di certo, però, questa seconda motivazione è presente, e ha verosimilmente un ruolo prevalente.

Questa istanza di ammodernamento, del resto, non obbedisce soltanto a dinamiche endogene della statistica ufficiale – e della statistica *tout court* –: quelle dinamiche che vedono le monografie soppiantate dalle indagini campionarie²⁴⁰. Le trasformazioni nelle tecniche e negli strumenti della statistica ufficiale sono strettamente legate all’affermarsi di nuove preoccupazioni economiche e sociali, e di nuove politiche per cercare di regolarle. Apertura al mercato europeo, stabilizzazione monetaria, controllo della dinamica dei grandi aggregati (prodotto lordo, consumi, investimenti, spesa pubblica), ricostruzione, lotta alla disoccupazione e agli squilibri territoriali, definiscono la nuova agenda delle questioni, che domanda nuovi strumenti e, ancor prima, un linguaggio statistico nuovo. Quel “*basculement simultané des schèmes politiques e des techniques [statistiques]*”, che si svolge negli Stati Uniti rooseveltiani dal 1933 al 1940²⁴¹, si realizza in Italia dieci anni dopo, a cavallo fra la fine degli anni ’40 e i primi anni ’50.

Il “ribaltamento delle tecniche statistiche” dell’Istat si compie con una rapidità e un’intensità davvero non comuni, rese possibili da un singolare concorso di fattori: la cesura del conflitto mondiale, che libera energie compresse, o silenti, durante gli anni del fascismo; l’inserimento dell’Italia nell’area del ‘mondo libero’, segnata dall’egemonia culturale, prima ancora che politica e militare, degli Stati Uniti; più prosaicamente, il fatto che “gli Alleati avevano vinto la guerra e controllavano il rubinetto degli aiuti, dei quali l’Italia aveva bisogno, per la ricostruzione e lo sviluppo”²⁴², e che erano condizionati a un netto miglioramento delle statistiche economiche²⁴³; la lungimiranza e la determinazione di Barberi, che trovano pronta rispondenza nella struttura dell’Istat, segnatamente nel gruppo di giovani funzionari di cui già abbiamo detto.

In questo quadro, gioca un ruolo molto importante la ripresa di intensi contatti internazionali, guidata dal proposito di tenere il passo con le innovazioni proposte dagli uffici statistici delle Nazioni Unite e delle prime istituzioni europee (CECA e CEE) e messe in atto dai paesi più avanzati. Si respira, a pieni polmoni, aria fresca. Ed è un’aria radicalmente differente: non solo, e non tanto, si passa dall’autarchia all’apertura internazionale²⁴⁴; ma anche, e soprattutto, da un rete di rapporti incentrata sull’area mitteleuropea di cultura tedesca a un contesto in cui i paradigmi dominanti sono quelli della cultura anglosassone, di persuasione keynesiana in economia e fisheriana e neymaniana in statistica.

²⁴⁰ Per dirla con l’efficace polarizzazione delineata da A. DESROSIÈRES, *La politique des grands nombres*, cit., pp. 258-284.

²⁴¹ Tratteggiato con grande penetrazione da A. DESROSIÈRES, *La politique des grands nombres*, cit., pp. 245-257.

²⁴² M. DE CECCO, *Tre episodi nella vita dell’Istat*, cit., p. 5.

²⁴³ Fra i vincoli c’era anche l’elaborazione dei conti nazionali, sui quali dovevano essere impiantati i piani di ricostruzione e di sviluppo. Detto brutalmente, gli americani non volevano essere imbrogliati dagli europei. A livello europeo, il compito di sovrintendere all’ammodernamento delle statistiche economiche era affidato all’OECD; in Italia, al Comitato Interministeriale per la Ricostruzione (CIR), che in seguito sarebbe divenuto il Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica (CIPE).

²⁴⁴ Sul terreno scientifico, alla indubbia chiusura nazionalistica non si era accompagnato l’estraniamento degli statistici italiani dal confronto internazionale. Lo testimonia la loro attiva presenza nel dibattito in seno all’*Institut International de Statistique*, almeno fino alla metà degli anni ’30, ben documentata negli atti delle sessioni scientifiche dell’Istituto.

Un primo asse portante della ricostruzione innovativa è l'introduzione dei conti economici nazionali²⁴⁵. Lo sviluppo del sistema dei conti poggia anche sulla determinazione dell'input di lavoro, e quindi innanzitutto sulla 'conta delle teste'²⁴⁶, per estrapolare all'intero sistema economico risultati di valutazioni campionarie o comunque parziali. Il tema si ritrova sin dall'inizio, ma collocato in una posizione secondaria rispetto a quello del sistema dei conti come quadro contabile integrato e coerente²⁴⁷. Sugli 'occupati presenti' – così si chiameranno fino alla revisione del 1987 le serie dell'occupazione stimate nel quadro della contabilità nazionale combinando varie fonti, prime fra tutte i censimenti della popolazione e, correntemente, la rilevazione sulle forze di lavoro – la riflessione negli anni '50 non è particolarmente marcata.

Il secondo asse portante sta nell'introduzione di grandi indagini campionarie su scala nazionale, progettate e condotte correntemente in prima persona dall'Istat con il supporto di enti periferici: i Comuni e le Camere di commercio. Questa "rifondazione" nel campo delle statistiche industriali, finanziarie e del lavoro, come la qualificherà lo stesso Barberi²⁴⁸, può apparire oggi banalmente scontata²⁴⁹. Ma non lo era affatto per l'Istat, e per l'intera statistica italiana, nell'immediato dopoguerra.

A questo proposito, è illuminante rivisitare, con qualche dettaglio, un precedente prossimo. Nel 1941-42 vi era stato nel CSS un vivace dibattito sui metodi da adottare per procedere, dopo il censimento industriale del 1937-39, a una "rilevazione continua delle principali caratteristiche della struttura e della produzione industriale", resasi particolarmente necessaria nel periodo di guerra. Era stato lo stesso Presidente, Franco Savorgnan, nella relazione del dicembre 1941, a spezzare una lancia in favore del ricorso "magari con gli opportuni accorgimenti a quel vecchio, ma sempre utile, strumento statistico, che è la stima", pur sapendo "che molti non amano la stima", ma richiamando l'accreditata opinione di Ernst Wageman, presidente dell'Istituto per l'indagine della congiuntura di Berlino, per affermarne l'indispensabilità al fine di rendere la statistica utile strumento ai fini di programmazione della politica economica²⁵⁰. L'argomentare di Savorgnan è rivelatore: per quanto dice e per i suoi silenzi. Sia pure per omissione, vi è infatti un trasparente riferimento alla critica di Gini nei confronti delle procedure di inferenza statistica – tests di significatività e intervalli di confidenza – proposte da Ronald Fisher²⁵¹, critica che l'autorevolissimo, e autoritario, statistico italiano aveva sviluppato appena

²⁴⁵ Sulla quale ha scritto lucide pagine M. DE CECCO, *Tre episodi nella vita dell'Istat*, cit., pp. 4-7.

²⁴⁶ Per l'attenzione a una misura più accurata del volume di lavoro, che tenga conto del diverso apporto del singolo lavoratore, bisognerà attendere la fine degli anni '70, e per un ulteriore, ben più consistente affinamento la revisione dei conti nazionali del 1987 (vedi oltre la sez. 7.2).

²⁴⁷ Allo sviluppo dei conti nazionali, insieme con Barberi dà un notevole contributo Antonino Giannone, Ispettore centrale dell'Istat e poi, dalla fine del 1963 – quando lascia l'Istituto per l'Università di Roma –, consulente sul tema delle tavole input-output per gran parte del periodo della presidenza de Meo.

²⁴⁸ Barberi usa il termine nella relazione sul quadriennio 1945/48, trattando delle nuove rilevazioni rapidamente messe in opera per l'appunto in materia di statistiche industriali, finanziarie e del lavoro, per far fronte all'interruzione, con la guerra, di gran parte delle tradizionali fonti – ministeri, organizzazioni di categoria, enti economici – (vedi G. PARENTI, *L'attività del Consiglio Superiore di Statistica dal 1949 al 1989*, cit., pp. 34-35, che dà conto della presentazione e discussione della relazione nel CSS il 27 agosto del 1949). Col senno di oggi, il termine "rifondazione" è, per certo, ancor più pertinente se riferito al corpo delle grandi indagini campionarie correnti che, sulla scorta di quelle prime esperienze, prenderanno piede agli inizi degli anni '50.

²⁴⁹ In verità, v'è forse da aggiungere che oggi questa scelta potrebbe essere messa in discussione, almeno in parte, dalle potenzialità offerte da anagrafi, registri e in generale basi di dati amministrativi, tendenzialmente esaustivi. Ma molta acqua è passata sotto i ponti, e i termini con cui si ripropone oggi la questione sono, palesemente, affatto differenti.

²⁵⁰ Vedi *Atti del Consiglio Superiore di Statistica: sessione ordinaria 23 dicembre 1941*, AS, VII, 7, 1943, p. 267.

²⁵¹ Vedi R.A. FISHER, *Statistical methods for research workers*, Fourth edition, Edinburgh, Oliver & Boyd, 1932.

due anni prima nel discorso inaugurale della 1^a Riunione scientifica della Società Italiana di Statistica²⁵². E, ancora per omissione, Savorgnan mostra di essere consapevole che da divergenza di opinioni fra studiosi²⁵³ la polemica si è oramai trasformata in contrapposizione fra scuole, sullo sfondo della quale si intravedono i contrasti nazionalistici – la cultura (statistica) italiana contro la perfida Albione –. Di fronte a una situazione che non deve certo risultargli gradita, se consideriamo la solerte remissività nei confronti dei potenti che ne ha contraddistinto le scelte²⁵⁴, che fa dunque Savorgnan? Ricorre a un paio di artifici retorici. Da un lato, ignora la polemica qualificando come “vecchio” lo strumento della stima, in tal modo collegandolo alla tradizione ottocentesca italiana delle monografie e distaccandolo dalla formulazione datale dalla fondazione probabilistica fisheriana – che ne è peraltro il decisivo fattore di forza analitica e di successo pratico –. Dall’altro lato, risponde con un’invocazione del principio di autorità, rifacendosi appunto non solo allo studioso ma anche al ‘tedesco’ Wageman.

La discussione seguita alla relazione del Presidente aveva visto Barberi sostenere con vigore, senza lo schermo di equilibrismi verbali, l’utilizzo del metodo campionario “rappresentativo”²⁵⁵. In particolare, Barberi si era contrapposto alla proposta di Livio Livi di istituire un’anagrafe nazionale delle industrie, argomentando come non fosse opportuno, né forse possibile, “fare una rilevazione continuativa di tutta la produzione e per tutte le aziende, ma solo della produzione base per un determinato numero di aziende rappresentative la cui produzione rappresenti una determinata percentuale della produzione nazionale complessiva”²⁵⁶. Il dibattito degli anni 1941-42 non era peraltro approdato oltre la costituzione di una Commissione di studio presieduta da Amoroso²⁵⁷.

²⁵² C. GINI, *I pericoli della statistica*, in SOCIETÀ ITALIANA DI STATISTICA, *Atti della I Riunione scientifica – Pisa, 9 ottobre 1939 - XVII*, Ferrara, Società Anonima Tipografica Emiliana, 1940, pp. 1-44 (ma la relazione è dell’ottobre 1939) imputa a Fisher un’impropria “inversione statistica”, con argomentazioni di impronta bayesiana. Egli aveva poi ripreso e approfondito il tema in diverse occasioni, fra le quali C. GINI, *Sur la théorie de la dispersion et sur la vérification des schémas théoriques*, in “Metron”, 14 (1), 1940, pp. 3-29.

²⁵³ Qualche anno più tardi, Gini – in C. GINI, *I testi di significatività*, in SOCIETÀ ITALIANA DI STATISTICA, *Atti della VI e VII Riunione scientifica – Roma, gennaio 1943 e giugno 1943*, Spoleto, Arti Grafiche Panetto & Petrelli, 1945, pp. 248-250 – citerà ripetutamente due lettere di Fisher del 22 dicembre del 1939 e del 3 maggio 1940, che testimoniano della reciproca stima e di una distanza di opinioni meno marcata di quanto si potesse credere, perlomeno da parte del pragmatico statistico inglese, il quale così si esprime: “*In respect to the paper on the dangers of statistical methods, I think I agree with you entirely in the matter of logic, but would protest that in practice tests of significance are not applied in disregard of the possibilities you emphasize*”.

²⁵⁴ Sull’acquiescenza di Savorgnan nei confronti del regime fascista e di Mussolini, vedi G. LETI, *L’Istat e il Consiglio Superiore di Statistica dal 1926 al 1945*, cit., pp. 157-160 e 563-568. Tra l’altro, Savorgnan firmò, unico fra gli statistici italiani, il “Manifesto degli scienziati razzisti”, comparso sui maggiori quotidiani italiani il 14 luglio 1938 (sull’episodio vedi C. IPSEN, *Demografia totalitaria*, cit., p. 257, e G. ISRAEL e P. NASTASI, *Scienza e razza nell’Italia fascista*, Bologna, Il Mulino, 1998, pp. 210-230). Tutto ciò non gli impedì di emanare, il 28 luglio 1943, un ordine di servizio in cui plaudeva a “*l’Italia che ha riacquisito la propria libertà*” e qualificava il momento come “*grave, ma radioso*”. Salvo a tornare prontamente a essere ligio agli ordini del nuovo Governo repubblicano di Mussolini, e dal 2 ottobre 1943 emanare una serie di ordini di servizio per il “*trasferimento del personale dell’Istituto in una sede dell’Italia settentrionale*” (G. LETI, *L’Istat e il Consiglio Superiore di Statistica dal 1926 al 1945*, cit., pp. 261-268).

²⁵⁵ Non inganni, qui, il termine “rappresentativo”, che oggi può forse suonare ambiguo, ma che nel contesto di quel dibattito rimanda in maniera inequivocabile all’espressione usata da Neyman (in J. NEYMAN, *On the two different aspects of the representative method: the method of stratified sampling and the method of purposive selection*, in “*Journal of the Royal Statistical Society*”, 97, 1934, p. 585) per sostenere il campionamento stratificato contro quello ragionato: “*a representative method of sampling and a consistent means of estimation*”.

²⁵⁶ *Atti del Consiglio Superiore di Statistica: sessione ordinaria 23 dicembre 1941*, cit., p. 278.

²⁵⁷ Vedi *Atti del Consiglio Superiore di Statistica: sessione ordinaria 23 dicembre 1942*, AS, VII, 7, pp. 282-287.

Venendo ora alla discussione che si sviluppa nel CSS del 27 settembre 1949 sulla proposta di Barberi di procedere con indagini campionarie, è interessante notare come alla argomentata determinazione del Direttore generale facciano da contraltare reticenze e critiche di numerosi membri del CSS. Alcuni avanzano riserve “sull’inefficacia della rete utilizzata per la rilevazione” e lamentano la “scarsa attendibilità dei dati pubblicati e raccolti”, mentre altri giudicano “inappropriato interrompere il canale tradizionale dei dati sull’attività industriale attraverso le Associazioni di categoria, eredi degli organismi corporativi di un tempo”²⁵⁸. Riserve metodologiche e resistenze “confindustriali” si mescolano, e risultano in un atteggiamento del CSS sostanzialmente conservatore.

Ciò non vale, tuttavia, neppure a rallentare i programmi dell’Istituto. Con capacità progettuali e operative che non esitiamo a definire fuori dell’ordinario, tra il 1951 e il 1953 decollano, inizialmente in via sperimentale ma giungendo rapidamente a consolidarsi, le grandi indagini campionarie dell’Istat, ancor oggi parte del *core* delle rilevazioni correnti dell’Istituto: sul valore aggiunto delle imprese, sui bilanci delle famiglie, sulle forze di lavoro²⁵⁹.

L’impianto di queste indagini è fortemente ispirato dalle indicazioni degli organismi internazionali e dal ‘modello’ statunitense. Per le tematiche del lavoro, questa scelta ha due conseguenze, importanti e durature. Innanzitutto, l’Istat concentra il suo impegno sulla misura della partecipazione al lavoro tramite un’indagine sulle famiglie e lascia invece in secondo piano il tema della rilevazione delle prestazioni lavorative e del costo del lavoro tramite indagini sulle imprese – che, già lo abbiamo detto, restano appannaggio del Ministero del lavoro –. In secondo luogo, sulle famiglie vengono condotte due distinte indagini, con diverso spettro tematico: una sulle forze di lavoro e una sui bilanci (che poi evolverà in indagine sui consumi). Ciò ha il vantaggio di consentire apprezzabili approfondimenti sui due temi, verosimilmente maggiori di quelli che sarebbero possibili se entrambi fossero l’oggetto di una sola indagine²⁶⁰. L’evidente rovescio della medaglia è che fra informazioni sul lavoro, da un lato, e sui consumi (e sul reddito), dall’altro, si ha una cesura la quale impedisce di studiare in maniera integrata partecipazione al lavoro, redditi e condizioni di vita.

In merito al ridisegno delle statistiche sul lavoro nel secondo dopoguerra si impone un’ultima notazione, circa le relazioni – a tutt’oggi largamente inesplorate – fra l’attività dell’Istat e l’istituzione, nel giugno 1952, di due Commissioni Parlamentari di inchiesta: una “sulla miseria in Italia e sui mezzi per combatterla”, l’altra “sulla disoccupazione in Italia”. L’Istituto, com’è ovvio, collabora, rispondendo sollecitamente alle specifiche richieste delle Commissioni, e i risultati sono documentati negli atti delle stesse²⁶¹. Tuttavia, la collaborazione dell’Istat rimane tutto sommato

²⁵⁸ G. PARENTI, *L’attività del Consiglio Superiore di Statistica dal 1949 al 1989*, cit., pp. 34-35.

²⁵⁹ Barberi sovrintende personalmente all’impianto di queste indagini, prima fra tutte quella sulle forze di lavoro. Al loro disegno, e al più generale aggiornamento dell’Istituto sui temi del campionamento e della stima, dà poi un decisivo contributo, in qualità di consulente, Giuseppe Pompilj, allora professore di Complementi di calcolo delle probabilità all’Università di Roma. È interessante aggiungere che “Barberi progettava di estendere il metodo campionario anche alle statistiche agricole. Circolava in Istat sulla fine degli anni ’50 una pubblicazione mimeo che ripartiva il territorio nazionale in unità territoriali minime, o particelle, da estrarre con tecniche campionarie per la quantificazione dei raccolti per unità di superficie impegnata nelle diverse coltivazioni” (Vincenzo Siesto: comunicazione personale dell’8 febbraio 1999). Il proposito non ebbe tuttavia seguito.

²⁶⁰ Se è vero che il *pattern* di due diverse indagini, una sulle forze di lavoro e una sui consumi, è prevalente nei paesi sviluppati, non mancano pratiche differenti. La più interessante è forse quella del Regno Unito, dove, a fianco di una rilevazione sulle forze di lavoro (introdotta peraltro parecchio più tardi), vi è una consolidata *Family Expenditure Survey*, che rileva, sia pure con un dettaglio contenuto, informazioni su partecipazione al lavoro, consumi e redditi.

²⁶¹ Vedi ISTAT, *La rilevazione nazionale delle ‘forze di lavoro’ all’8 settembre 1952 – Relazione tecnica*, e ISTAT, *Indagine sui bilanci familiari dei disoccupati*, in *Atti della Commissione Parlamentare d’inchiesta sulla disoccupazione*, Camera dei Deputati, Roma, 1953, rispettivamente in vol. I, tomo 1[^], pp. 1-73, e in vol. I, tomo 2[^], pp. 339-378, per i contributi alla Commissione sulla disoccupazione; ISTAT, *Rilevazione speciale delle condizioni di vita*

contenuta, circoscritta alla prima rilevazione sulle forze di lavoro su scala nazionale – sulla quale torneremo tra poco – e a indagini su piccola scala in materia di disoccupazione e miseria. Non ci si sottrae all'impressione che l'Istituto, più che cogliere le sollecitazioni delle Commissioni per dilatare genericamente il proprio ruolo, abbia obiettivi selettivi: risponda sì alle domande perché ciò fa naturalmente parte dei propri compiti; ma sia soprattutto interessato al percorso di "rifondazione" che si è dato. In altre parole, l'Istat per un verso avverte le indagini richieste dalle Commissioni come l'occasione per sancire l'accettazione della validità del metodo campionario nell'ambito delle statistiche ufficiali, e per un altro verso si preoccupa che il loro svolgimento si integri nel calendario progettato per le proprie indagini – o comunque non lo alteri eccessivamente –. Al riguardo, appare rivelatore il tono con cui, nella presentazione delle indagini sui bilanci delle famiglie del 1963-64, si dà conto delle esperienze precedenti: "Nella primavera del 1952 fu intrapreso un tentativo di larga rilevazione [sui bilanci di famiglia,] incaricandone gli uffici comunali con la collaborazione degli Uffici provinciali di statistica. *Il tentativo stava per essere portato a termine quando (giugno 1952) furono istituite [le] due Commissioni parlamentari di inchiesta ...*, [che] si rivolsero all'Istituto Centrale di Statistica affinché fossero rapidamente organizzate ed effettuate apposite indagini sui bilanci familiari dei disoccupati e sui bilanci di famiglie povere. ... La conseguenza fu che l'Istituto Centrale di Statistica nella quindicina dall'11 al 25 novembre 1952 *dovette eseguire varie indagini* e cioè una su 1.322 famiglie di disoccupati; una su 1.827 famiglie povere residenti in 37 capoluoghi di provincia e una su 1.026 famiglie residenti nel ... comune di Grassano [comune su cui era caduta la scelta per effettuare "un'indagine per conoscere le condizioni demografiche, sociali ed economiche di una comune di una zona agricola economicamente arretrata"] ... *La contemporanea esecuzione di più inchieste non giovò alla indagine di iniziativa diretta dell'Istituto che, praticamente, dovette ricominciare la rilevazione col 1953*"²⁶².

5.3. L'indagine sulle forze di lavoro

La prima rilevazione campionaria sulle forze di lavoro alla scala nazionale è effettuata nel settembre 1952, per la Commissione parlamentare di inchiesta sulla disoccupazione²⁶³. Ma al di là di una verosimile anticipazione nei tempi di svolgimento per rispondere alle richieste della Commissione, si tratta di un'indagine che l'Istat aveva già sperimentato a scale territoriali ridotte²⁶⁴ e che era, e con alta priorità, nei programmi dell'Istituto. Dal 1954, infatti, assume cadenza annuale e col 1959 si assesta sull'attuale periodicità trimestrale. La rilevazione trimestrale sulle forze di lavoro (nel seguito, RTFL) accompagnerà, e tuttora accompagna, lo svolgersi del dibattito sulla misurazione e l'analisi della partecipazione al lavoro nel nostro paese: alimentandolo di evidenze empiriche e ad un tempo registrando i mutamenti di preoccupazioni conoscitive. Il ruolo preminente che essa è venuta assumendo "è stato in larga misura motivato

della popolazione italiana e indagine sui bilanci di famiglie povere, in *Atti della Commissione Parlamentare d'inchiesta sulla miseria in Italia e sui mezzi per combatterla*, vol. II, Camera dei Deputati, Roma, 1953, pp. 113-241, e *Povertà e storia nella comunità di Grassano. Indagine sperimentale sulla civiltà contadina*, a cura di G. Ambrico, in *Atti della Commissione Parlamentare d'inchiesta sulla miseria in Italia e sui mezzi per combatterla*, vol. XIV, Camera dei Deputati, Roma, 1954, pp. I-XLII, 1-290, 14 tavole, per quelli alla Commissione sulla miseria.

²⁶² ISTAT, *Indagine statistica sui bilanci delle famiglie italiane. Anni 1963-64*, AS, VIII, 21, 1968, pp. 4-5; i corsivi sono nostri.

²⁶³ Vedi ISTAT, *Rilevazione speciale delle condizioni di vita della popolazione italiana*, cit..

²⁶⁴ Queste esperienze avevano riguardato, nell'ordine: un'indagine del marzo 1951 su un campione di circa 5.700 famiglie nella zona A del Territorio Libero di Trieste, svolta su richiesta del Governo militare alleato; una seconda indagine, condotta nel settembre dello stesso anno nelle provincie della Sicilia e di Milano, Pisa e Napoli, con un campione di quasi 50.000 famiglie; una terza indagine del marzo 1952, ripetuta nella zona A del Territorio Libero di Trieste (AS, 1957, p. 116).

dalla sostanziale indisponibilità dei dati di origine amministrativa sugli occupati e dalla scarsa affidabilità di quelli sui disoccupati. In conseguenza di questo stato di cose, si è fatto riferimento sempre più ampiamente alla RTFL per soddisfare diversificati bisogni conoscitivi. Con qualche semplificazione, si possono riconoscere quattro essenziali esigenze cui l'indagine è stata progressivamente chiamata a rispondere: (i) quella, originaria, della tempestiva misura corrente dell'occupazione e della disoccupazione, a un livello piuttosto aggregato; (ii) quella indiretta, ma di notevole importanza, di supporto al sistema delle statistiche macroeconomiche, fornendo la base per la stima degli 'occupati presenti', cruciale per la valutazione del valore della produzione ...; (iii) quella dell'approfondimento del grado e delle modalità della partecipazione dei singoli al lavoro; (iv), infine, quella di un dettaglio territoriale via via maggiore, per il quale fornire attendibili stime correnti dell'occupazione e della disoccupazione"²⁶⁵.

L'avvio della RTFL, peraltro, non è affatto piano. Anzi, è accompagnato da polemiche, e vivaci. La voce più critica, e più interessante, è forse quella di Belletini²⁶⁶, intercalata dagli scritti di Bonifacio²⁶⁷ e soprattutto di D'Agata²⁶⁸, un alto funzionario dell'Istat che ne difende le scelte e, nei fatti, ne esprime la posizione. Con gli occhi di oggi, le riserve di Belletini al disegno campionario della RTFL sono sensate, ma non particolarmente corrosive. Meritano attenzione, piuttosto, i risvolti istituzionali e politico-culturali della sua polemica. In sostanza, sono due i torti che egli rimprovera alla RTFL. Innanzitutto, l'essere stata realizzata senza che "il piano della rilevazione ..., con una procedura veramente inusitata, ... [sia] stato sottoposto alla discussione e al giudizio del Consiglio Superiore di Statistica". In secondo luogo, il guardare al "problema della occupazione e della disoccupazione" con un prospettiva angusta. "Il problema generale del lavoro – osserva Belletini – è visto ... esclusivamente come problema di 'attività', come problema di 'impiego', indipendentemente da ogni considerazione circa la retribuzione che da esso proviene a chi lo esercita, e da ogni valutazione circa l'adeguatezza o meno di questa retribuzione ad un fabbisogno necessario per il mantenimento di un qualsivoglia tenore di vita, individuale e familiare. Esula, cioè, dall'impostazione teorica e dalla organizzazione concreta adottata dall'Istat, l'intento e la possibilità di valutare quella particolare manifestazione del fenomeno della disoccupazione noto con il termine di sotto-occupazione o di occupazione parziale, manifestazione che talora, e crediamo che sia attualmente il caso del mercato italiano del lavoro, è determinante rispetto al giudizio sulla situazione economico-sociale di una popolazione"²⁶⁹.

Sullo sfondo di queste posizioni critiche, non è difficile riconoscere il più generale atteggiamento del gruppo di statistici ed economisti raccolti attorno a Paolo Fortunati. Da un lato,

²⁶⁵ Così Ugo Trivellato, in AS (1991b, pp. 4-5).

²⁶⁶ Vedi A. BELLETTINI, *A proposito di una indagine sulle forze di lavoro*, in "Statistica", 12 (3), 1952, pp. 322-355 e A. BELLETTINI, *Punti di vista sugli studi per campione del mercato del lavoro*, in "Statistica", 14 (2), 1954, pp. 151-193. Athos Belletini (Bologna, 1921-1983), a quel tempo assistente all'Istituto di Statistica dell'Università di Bologna (dove dal 1954 insegnò Statistica economica e dal 1962 Demografia), era uno stretto collaboratore di Paolo Fortunati, allora membro del CSS e autorevole senatore per il Partito Comunista Italiano, col quale condivideva un impegno di ricerca fortemente intrecciato con la militanza politica – tra l'altro, era amministratore comunale a Bologna –. Su Paolo Fortunati vedi G. MELIS, *Fortunati Paolo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 49, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1997, pp. 229-232; per un suo rapido profilo, corredato di note biografiche e di bibliografia, vedi anche A. BELLETTINI, *Introduzione*, in *Studi in onore di Paolo Fortunati*, a cura dell'Istituto di Statistica dell'Università degli Studi di Bologna, Bologna, Clueb, 1980, vol. 1, pp. XI-XXIV.

²⁶⁷ Vedi G. BONIFACIO, *Intorno ad alcune critiche alle indagini per campione sulle forze di lavoro*, in "Rivista Italiana di Economia, Demografia e Statistica", 7 (2-3-4), 1953, pp. 219-231.

²⁶⁸ Vedi G. D'AGATA, *Una indagine sulle forze di lavoro vista da un critico*, in "Rivista Italiana di Economia, Demografia e Statistica", 7 (2-3-4), 1953, pp. 203-218.

²⁶⁹ Per tutte le citazioni, vedi A. BELLETTINI, *A proposito di una indagine sulle forze di lavoro*, cit., pp. 321 e 325-326.

questo atteggiamento è polemico sulle modalità di funzionamento e di organizzazione dei servizi statistici nazionali²⁷⁰. Dall'altro, specificamente in tema di statistiche del lavoro, esso guarda con un occhio di favore le indagini del Ministero del lavoro – perché rilevavano contestualmente prestazioni lavorative e costo del lavoro – e i dati di origine amministrativa sul collocamento – perché esaustivi e, alla fin fine, perché basati su una nozione più lasca di 'disoccupazione', la quale portava a contare un numero sensibilmente maggiore di 'disoccupati' –.

Questa polemica, si noti, si svolge tutta su riviste scientifiche: di essa negli "Annali" non vi è traccia. Più in generale, poi, sin dagli inizi gli "Annali" danno dell'indagine sulle forze di lavoro una documentazione piuttosto parziale. Infatti, a differenza, ad esempio, dell'esperienza – per certi versi parallela – delle indagini sui bilanci delle famiglie, i cui risultati compaiono per i primi anni negli "Annali"²⁷¹, la presentazione dei risultati delle prime indagini sulle RTFL prende subito un altro canale: la collana "Note e relazioni", che si apre appunto con un volume dedicato ad essi²⁷².

Negli "Annali", sulla RTFL compare comunque un contributo importante: quello di Carlo Viterbo²⁷³. Il saggio è inopinatamente inserito in un volume, il sesto dell'ottava serie – e uno dei quattro volumi della stessa serie dedicati alla ricognizione e documentazione delle rilevazioni statistiche a partire dall'unità d'Italia –, riguardante *Le rilevazioni statistiche in Italia dal 1861 al 1956: statistiche demografiche e sociali*. Tutti gli altri contributi dei due volumi di saggi hanno un

²⁷⁰ Nei due scritti in questione Bellettini neppure sfiora il nodo cruciale della polemica, che attiene alla riorganizzazione dei servizi statistici nazionali (e, per dirla all'ingrosso, vede Fortunati favorevole a una statistica ufficiale come strumento del Parlamento e non già del Governo: al riguardo, vedi P. FORTUNATI, *A proposito di riordinamento dei servizi statistici*, in "Statistica", 12 (2), 1952, pp. 147-199, e per l'accesso dibattito in seno al CSS, G. PARENTI, *L'attività del Consiglio Superiore di Statistica dal 1949 al 1989*, cit., pp. 39-41), semplicemente perché esso è lontano dal tema affrontato. Si sofferma, invece, sul mancato esame del disegno della RTFL da parte del CSS, rimarcando per un verso il fatto che "nella fase preliminare di studio che ha preceduto ... la effettuazione dell'indagine [sia] in gran parte mancata quella più ampia discussione fra gli studiosi, ... [sempre opportuna ma] in questo caso una particolare e inderogabile esigenza per l'importanza del problema che viene affrontato", e per un altro verso la lesione "dei compiti istituzionali e delle funzioni tecniche e scientifiche" del Consiglio (rispettivamente A. BELLETTINI, *A proposito di una indagine sulle forze di lavoro*, cit., pp. 322-323 e A. BELLETTINI, *Punti di vista sugli studi per campione del mercato del lavoro*, cit., pp. 154-155). Quest'ultima notazione suona a ulteriore conferma della propensione di Barberi di procedere nel programma di "rifondazione" senza indugi, evitando di esserne frenato da un CSS del quale aveva già sperimentato l'arroccamento su posizioni "tradizionali" (G. PARENTI, *L'attività del Consiglio Superiore di Statistica dal 1949 al 1989*, cit., pp. 34-37).

²⁷¹ Vedi ISTAT, *Indagine statistica sui bilanci di famiglie non agricole negli anni 1953-54*, AS, VIII, 11, 1960 e ISTAT, *Indagine statistica sui bilanci delle famiglie italiane. Anni 1963-64*, cit..

²⁷² Vedi ISTAT, *Alcuni principali risultati delle forze di lavoro negli anni 1954-57*, "Note e relazioni", n. 1, Roma, Istat, 1958. Questa prassi continuerà fino al 1995, sia pure con ripetuti cambiamenti delle collane che ospitano i risultati delle RTFL: da "Note e relazioni" a "Pubblicazioni speciali", al "Supplemento al *Bollettino mensile di statistica*", alla "Collana d'informazione". In quest'ultima collana, trovano collocazione anche le pubblicazioni sugli 'Occupati in Italia' (come già detto, forse più noti come 'occupati presenti') e su 'Lavoro e retribuzioni'. Dal 1959, tutte le statistiche sul lavoro trovano poi un'altra, sistematica sede di pubblicazione nell'*Annuario di statistiche del lavoro e dell'emigrazione* (poi *Annuario statistico del lavoro*). Col gennaio 1996, vi è un riorganizzazione della produzione editoriale per aree omogenee. Tra le pubblicazioni a carattere tematico, figurano quelle del settore "Lavoro", in cui operano due collane: (i) una, agile di "Informazioni", in cui compaiono *Forze di lavoro - media [anno]*, *Occupati e redditi da lavoro dipendente [anno]*, *Indicatori del lavoro nelle grandi imprese dell'industria e dei servizi*; *I numeri indice delle retribuzioni contrattuali*; ecc.; (ii) una di "Annuari", in cui compare *Lavoro e retribuzioni* (poi *Forze di lavoro*). Anche la documentazione sul disegno e i metodi dell'indagine trova rapidamente un diverso canale, dato dalla serie "Metodi e norme" (ISTAT, *Rilevazioni campionarie delle forze di lavoro*, "Metodi e norme", Serie A, n. 3, Roma, Istat, 1958 e ISTAT, *Rilevazioni campionarie delle forze di lavoro*, "Metodi e norme", Serie A, n. 15, Roma, Istat, 1978), mentre uno studio di I. SANETTI e L. SETTANNI, *Una metodologia di raccordo per le serie statistiche sulle forze di lavoro*, raccordo reso necessario dalla revisione del 1977, di cui diremo nel seguito, è ospitato in "Note e relazioni", n. 56, Roma, Istat, 1979.

²⁷³ Vedi AS (1957). Viterbo, con Barberi e Pompilj, aveva realizzato l'impianto della rilevazione.

taglio di ricognizione storica²⁷⁴. Ciò non vale, invece, per il saggio di Viterbo, che è chiara presentazione della nuova indagine sulle forze di lavoro, aperta da una trattenuta, ma appassionata illustrazione delle sue valenze.

Scrive nell'introduzione Viterbo, mettendo a confronto le rilevazioni sulle forze di lavoro con quelle censuarie demografiche, che forniscono la popolazione attiva: "Le rilevazioni delle forze di lavoro contrappongono a questa immagine fotografica [della popolazione attiva] ottenuta per posa, un'immagine fotografica ottenuta per istantanea. Immagine più nitida, più viva, più colorita, più complessa, più vicina all'originale che è la realtà di ogni giorno, la realtà di un giorno qualunque. La casalinga che lavora, il bracciante che oggi non trova quel lavoro che ieri gli si offriva, il disoccupato che si arrangia, fanno parte di questa realtà e come tali vengono rilevati"²⁷⁵. Trapela un controllato, ma non per questo meno vivo entusiasmo per la nuova avventura: quella di un'indagine campionaria alla scala nazionale, disegnata in sintonia con quanto raccomandato "già nel 1947, nella risoluzione approvata dalla 6ª Conferenza internazionale degli statistici del lavoro", guardando alle esperienze "iniziate nel 1940 dagli Stati Uniti d'America, i quali furono il primo paese ad avviare una rilevazione regolare, con periodicità mensile, delle forze di lavoro"²⁷⁶.

Delle esperienze-pilota condotte negli anni 1951-53, Viterbo dà ragguagli succinti, che vanno appena al di là della menzione. Palesamente, è altro quel che gli preme. Il suo interesse è nell'illustrazione accurata, approfondita dell'impianto e del disegno dell'indagine: dai concetti e definizioni, al disegno di campionamento, all'intervallo fiduciario e all'attendibilità delle stime. A ben vedere, il saggio di Viterbo è già l'ossatura, se non addirittura la bozza, della presentazione metodologica della RTFL²⁷⁷, che annuncia l'assestamento dell'indagine a cadenza trimestrale. In definitiva, qui l'Istat presenta una delle pietre angolari della ricostruzione innovativa della statistica ufficiale italiana: questo conta²⁷⁸.

6. L'assestamento involutivo (1961-1980)

6.1. Trasformazioni sociali e inerzie dell'Istat

Barberi lascia la direzione dell'Istat nel settembre del 1963. Giuseppe de Meo²⁷⁹, allora professore di Statistica economica all'Università di Roma, è Presidente dal 18 ottobre 1961. Ha già cominciato a segnare qualche novità anche per quanto riguarda il bilanciamento dei ruoli fra Presidente e Direttore generale, con l'"incorporazione" della relazione tecnica del Direttore generale in quella del Presidente, in occasione della sua prima relazione, del 27 giugno 1962²⁸⁰. Ma la sovrapposizione della presidenza de Meo e della direzione Barberi è di nemmeno due anni.

²⁷⁴ In tema di lavoro, così si caratterizza il saggio di Schimizzi sui salari nel parallelo vol. 7 sulle *statistiche dell'attività produttiva: statistiche economiche generali* (AS, 1958). I restanti due volumi riportano modelli e istruzioni per le rilevazioni.

²⁷⁵ Vedi AS, 1957, p. 114.

²⁷⁶ Vedi AS, 1957, p. 115.

²⁷⁷ Presentazione che avviene in ISTAT, *Rilevazioni campionarie delle forze di lavoro*, cit..

²⁷⁸ Ciò appare tanto più eloquente, lo ribadiamo, se riflettiamo sull'incongrua sede – un volume sulla storia delle rilevazioni statistiche – in cui appare il saggio. V'è da aggiungere che al momento del saggio di Viterbo, nel 1957, le polemiche che hanno accompagnato l'avvio della RTFL sono ormai scemate, e l'indagine è ormai legittimata come principale strumento di rilevazione corrente della partecipazione al lavoro.

²⁷⁹ Il cognome ha la d rigorosamente minuscola (o in maiuscoletto, nel caso sia scritto per intero in maiuscolo), del che con puntiglioso vezzo da nobiluomo napoletano de Meo si curava, domandando una particolare attenzione nella correzione delle bozze delle pubblicazioni dell'Istat.

²⁸⁰ Vedi G. PARENTI, *L'attività del Consiglio Superiore di Statistica dal 1949 al 1989*, cit., p. 87.

Tutto sommato, un periodo troppo breve per mettere alla prova la capacità dei due di collaborare efficacemente o per registrare l'insorgere di contrasti, soprattutto quando si tenga conto dei tempi per l'insediamento pieno, operativo del nuovo Presidente – tra l'altro nominato mentre i censimenti sono in pieno svolgimento – e di quelli del commiato, noto con un certo anticipo, del Direttore generale – che diventava collega dello stesso de Meo all'Università di Roma –. Di fatto, contrasti non si manifestano. Con l'uscita di Barberi, il ruolo di de Meo si fa più visibile, e prevale – perlomeno rispetto all'esterno – su quello dei Direttori generali che accompagnano il suo mandato: Giuseppe Barsanti e Luigi Pinto²⁸¹.

Il ruolo di de Meo è lungi dall'essere stato messo a fuoco. Manchiamo di una ricognizione sistematica della sua azione e per di più cominciamo a essere troppo vicini all'oggi per avere distacco e prospettiva sufficienti per un meditato vaglio. Una personalità, quella di de Meo, comunque non facile da decifrare. Studioso dignitoso, ma per doti di diligente sistematicità e di chiarezza più che per visione e contributi innovativi; portatore di disegni anche di un certo respiro sullo sviluppo dell'Istat²⁸², ma incapace di portarli efficacemente a compimento. Era vicino al gruppo dirigente democristiano del tempo, eppure trovò crescenti difficoltà nel dialogo con l'esecutivo – verso la metà degli anni '70 il bilancio dell'Istat era rimasto striminzito, ed egli chiedeva e non otteneva risorse –, sino all'"asprezza della conflittualità con il Governo, che amareggiò gli ultimi quattro anni della [sua] presidenza"²⁸³. Alla fin fine, quel che prevale è un atteggiamento attendista, difensivo. Per l'Istat innanzitutto, che prosegue con impegno dignitoso la propria attività, ed è tuttavia tardo nell'avvertire i marcati mutamenti degli anni '70, irrimediabilmente lento nell'adeguare strutture e attività alle nuove domande. Ma anche in termini personali. L'immagine è volutamente forzata, ma soprattutto dagli ultimi lavori degli "Annali" traspare – come dire? – il de Meo studioso piuttosto che il de Meo Presidente: uno studioso che si avvale sì della collaborazione di funzionari dell'Istat, ma che è impegnato – e insieme ripiegato – a sostenere proprie tesi, e finisce per fare aggio sul Presidente che promuove, guida e coordina l'attività dell'intero Istituto.

In definitiva, c'è per l'Istat una sorta di assestamento: tutt'altro che disprezzabile sul fronte dei miglioramenti tecnici e operativi nelle rilevazioni – e nella loro utilizzazione –; segnato, invece, da ritardi, da rischi involutivi sul fronte di una più ampia ridefinizione di ruolo e funzioni dell'Istituto nel mutato contesto nazionale. Lo stesso convegno del 1971 "sull'informazione statistica in Italia"²⁸⁴, forse il tentativo più significativo di de Meo di recuperare respiro progettuale, appare ricco di contributi apprezzabili sul versante tecnico-organizzativo dell'informazione statistica, e invece assai meno convincente nella messa a fuoco delle nuove

²⁸¹ Luigi Pinto, nato a Salerno nel 1922 e laureatosi in Economia e Commercio a Bari, era stato assunto all'Istat nel 1951. Dopo aver maturato una vasta esperienza su molteplici fronti, dal 1963 assume la direzione dell'Ufficio censimenti. Nel giugno 1970 è nominato Direttore generale (più precisamente, Direttore generale per i servizi tecnici: vedi l'Appendice a questo volume per modificazioni nell'articolazione dei servizi dal 1963 al 1983, con conseguenti varianti nei titoli), incarico che mantiene fino al settembre 1987, quando cessa dal servizio per limiti di età. È dunque la persona che, dopo Barberi, è stata Direttore generale dell'Istat più a lungo: ben diciassette anni. Egli interpreta il ruolo con discrezione, dedicando attenzione soprattutto all'organizzazione interna dell'Istituto e al processo di produzione dei dati.

²⁸² Di sicuro interesse sono, ad esempio, le proposte con cui De Meo esordisce alla presidenza: la creazione di una rete periferica di uffici alle dirette dipendenze dell'Istat (in linea con una proposta del predecessore Maroi, ma più ambiziosa); il rafforzamento della funzione di coordinamento e di controllo dell'Istituto sulle unità statistiche periferiche; le iniziative intese a "promuovere e favorire gli studi statistici" (G. PARENTI, *L'attività del Consiglio Superiore di Statistica dal 1949 al 1989*, cit., pp. 84-87).

²⁸³ G. PARENTI, *L'attività del Consiglio Superiore di Statistica dal 1949 al 1989*, cit., p. 25.

²⁸⁴ Vedi ISTAT, *Atti del convegno sull'informazione statistica in Italia: Roma, 28-29 maggio 1971*, AS, VIII, 26, 1971.

domande, che vengono dal rafforzamento o *tout court* dalla nascita di nuovi soggetti – dai sindacati alle associazioni di categoria alle Regioni – e soprattutto dai mutamenti sociali ed economici.

Sfugge vistosamente all'Istat la trasformazione profonda dei modi di produzione industriale: con il decentramento produttivo e l'impetuoso sorgere di micro-imprese, come risposte alla pressione sindacale, a quella fiscale e ai controlli amministrativi sulla sicurezza e la salute; con l'innovazione tecnologica e l'introduzione di nuove macchine a lavorazione flessibile, che riducono la scala della produzione, consentono anche a imprese medio-piccole di accedere alle tecnologie più moderne, accelerano l'abbandono di impianti obsoleti. E sfuggono le implicazioni di questa trasformazione sul processo di rilevazione e di stima delle grandezze economiche. In buona sostanza, il prodotto rilevato ristagna mentre quello effettivo si dilata²⁸⁵.

Sul fronte del lavoro, gli "Annali" accentuano, in parte in maniera impropria, questa percezione di assestamento involutivo. Lasciando da parte l'apporto di de Meo, che merita una riflessione particolare, al saggio di Viterbo del 1957 segue ben poco.

Sulla RTFL vi è soltanto una puntualizzazione di Paolo Quirino in merito a "perfezionamenti e prospettive delle indagini sulle forze di lavoro", nel citato convegno del 1971²⁸⁶. Non trovano spazio negli "Annali" né le indagini speciali svolte nel 1971 sulle "persone non appartenenti alle forze di lavoro", tra l'altro per rilevare eventuali fenomeni di "scoraggiamento"; né la ristrutturazione della RTFL del 1977, indotta proprio dal proposito di cogliere meglio occupazione "sommersa" e disoccupazione "scoraggiata", come già abbiamo ricordato nell'introduzione.

In merito alle stime degli 'occupati presenti' nell'ambito della contabilità nazionale, compare una prima nota tecnica nel 1965²⁸⁷: diligente, ma nulla più. Resta momentaneamente non documentata negli "Annali", e in ogni caso documentata molto sommariamente, la pur importante revisione dei conti nazionali effettuata nel 1979, che segna il primo tentativo di

²⁸⁵ La letteratura sulle trasformazioni economiche e sociali dell'Italia degli anni '70 è amplissima, e non è certo questa la sede per richiamarla. Una sintesi felice, delle trasformazioni in sé e ancor più delle severe difficoltà che esse hanno posto alla statistica ufficiale italiana, è in una breve nota che un acuto osservatore straniero – Alain Desrosières, funzionario dell'INSEE, l'istituto statistico francese – redige a conclusione di una visita di studio svolta all'Istat nell'agosto 1989. Così egli scrive: "[Une] période de l'histoire économique de l'Italie ... va s'achever dans les années '70, avec l'arrivée d'une période de crise, tout à la fois sociale et économique, dont les conséquences sur les structures de l'économie italienne vont être profondes, et sans doute uniques en Europe par leur caractère extrême. ... Les problèmes ... posés aux grandes entreprises vont les conduire peu à peu à externaliser une partie de leurs travaux, qualifiés ou non, en mettant à profit un tissu socio-économique local riche et ancien, fondé souvent sur des traditions familiales et vivalgoises. Ainsi s'est développée une flexibilité du travail fort originale, tout à la fois moyen de tourner les réglementations et les contraintes résultant des luttes sociales, et réactivation de réseaux artisanaux et marchands préexistants: travail à domicile, sous-traitance, travail plus ou moins clandestin, petites unités de production apparaissant et disparaissant au rythme des besoins du marché. Mais ces circonstances sociales et économiques, typiques des années 70 et 80, vont avoir des conséquences fâcheuses pour un système statistique basé sur les régulations macroéconomiques, étatiques et centralisées, qui avaient prévalu dans les années 50 et 60. En effet une statistique réputée fiable a partie liée avec des formes d'organisation sociales et administratives bien standardisées, bien coordonnées, bien enregistrées dans des circuits transparents et cohérents, permettant les constructions des équivalences nécessaires à cette statistique. Autant les modèles fordien et keynésien de développement de l'après-guerre consuisaient-ils, au moins potentiellement, à une telle statistique, autant l'économie du marché décentralisée et en partie 'souterraine' (ou 'immergée', comme disent les italiens) est moins propice aux totalisations nécessaires par exemple pour évaluer le produit intérieur brut" (A. DESROSIÈRES, *La construction de la statistique publique italienne et sa réorganisation en 1989*, in "Courrier des Statistiques", n. 52, 1989, pp. 4-5). Vedi anche M. DE CECCO, *Tre episodi nella vita dell'Istat*, cit., pp. 7-11.

²⁸⁶ Vedi AS (1971b).

²⁸⁷ Vedi AS (1965d).

modificare i metodi di valutazione dell'occupazione e del prodotto lordo, per catturare il fenomeno della cosiddetta 'economia sommersa'²⁸⁸.

Quanto ad altre tematiche attinenti al lavoro, il tutto si riduce ad una ricostruzione storica delle indagini sui salari²⁸⁹ e nell'asettica nota di presentazione delle rilevazioni del Ministero del lavoro²⁹⁰, alla quale abbiamo già accennato. Tra l'altro, non sono in alcun modo documentate negli "Annali" le attività di due Commissioni di studio, presiedute entrambe da Giuseppe Parenti: la prima sugli indici dei salari effettivi, e successivamente dei salari contrattuali, operò dal giugno 1962 al giugno 1968; la seconda "per gli studi econometrici interessanti la programmazione economica" – una Commissione mista Istat-organi amministrativi responsabili della programmazione –, venne istituita nel gennaio 1968 e fu attiva per diversi anni. Da quanto si arguisce, nell'ambito o su stimolo delle due Commissioni furono prodotti numerosi studi attinenti ai salari e a proiezioni e previsioni dell'occupazione²⁹¹. Per varie ragioni, essi sono tuttavia rimasti nella veste di rapporti interni di problematica reperibilità.

6.2. Gli studi sul lavoro di de Meo

Dal '65, in tema di lavoro la produzione degli "Annali" è dominata dai contributi di de Meo. Ben quattro volumi lo vedono, infatti, come autore: il quindicesimo, il ventesimo, il ventitreesimo e il ventisettesimo dell'ottava serie²⁹². Già questo fatto vale a segnare un'anomalia nella storia dell'Istituto: mai i contributi scientifici del Presidente avevano avuto, e mai avranno poi, un tale rilievo. In verità, si impone una distinzione, e piuttosto netta, fra i due volumi su redditi, produttività e distribuzione in Italia e il volume sulle forze di lavoro²⁹³.

Negli studi su redditi, produttività e distribuzione, de Meo è soprattutto elemento di sintesi dell'attività dell'Istituto (tra gli autori di alcuni capitoli e collaboratori che ringrazia, compaiono Agostinelli, Giusti, Guarini, Quirino, Santeusano, Serotini e Viterbo), e testimonia del suo impegno a sviluppare "studi e ricerche" dell'Istat, anche se già con la deformante accentuazione dell'impronta personale. Gli studi combinano, in realtà due elementi concorrenti: le tematiche sulla produttività e la distribuzione del reddito da un lato, e dall'altro la messa a punto – non sapremmo dire altrimenti – di una specifica base di dati, conclusasi nel 1966 con la pubblicazione delle nuove serie della contabilità nazionale, riviste a seguito dell'adozione del sistema dei conti nazionali elaborato dall'ONU²⁹⁴. Inquadri nello stato dell'arte del tempo, i due volumi rappresentano un esempio di aggiornata e avanzata rassegna metodologica e, insieme, un ampio sforzo di ricerca applicata, interessante soprattutto per quanto attiene all'utilizzazione della funzione di produzione per stimare la distribuzione del reddito ai fattori lavoro e capitale-impresa.

²⁸⁸ Una breve illustrazione viene data in ISTAT, *Nota introduttiva ai conti economici nazionali (nuova serie, 1975-78)*, in MINISTERO DEL BILANCIO E DELLA PROGRAMMAZIONE ECONOMICA E MINISTERO DEL TESORO, *Relazione generale sulla situazione economica del Paese (1978)*, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1979, vol. 1, pp. 13-16. Per una documentata presentazione dei nuovi criteri di valutazione, combinata con l'illustrazione del sistema europeo dei conti economici integrati (SEC) introdotto sin dal 1974, bisognerà attendere AS (1983c).

²⁸⁹ Vedi Domenico Schimizzi, in AS, 1958.

²⁹⁰ Vedi AS (1971a).

²⁹¹ Vedi G. PARENTI, *L'attività del Consiglio Superiore di Statistica dal 1949 al 1989*, cit., rispettivamente pp. 88, 98 e 108 e pp. 110 e 112-113.

²⁹² Vedi, rispettivamente, AS (1965a), AS (1967), AS (1970a) e AS (1973).

²⁹³ Il volume del 1973, *Sintesi statistica di un ventennio di vita economica italiana:1952-1971*, non aggiunge alcunché di rilevante, sul terreno interpretativo, ai precedenti.

²⁹⁴ È di queste nuove serie che si avvale il secondo dei due volumi, che per il resto ripercorre e aggiorna il cammino del primo.

Con la monografia sulle forze di lavoro in Italia²⁹⁵, de Meo si fa inequivocabilmente più solo. Certo, con l'autorevolezza che gli viene dall'essere insieme studioso – e uno studioso caparbiamente convinto delle proprie idee, forse proprio perché le vede diffusamente criticate – e Presidente dell'Istat; ma, ci pare, senza l'Istituto alle spalle o coinvolto pienamente nelle posizioni che egli sostiene. Converrà ricordare che il dibattito sulla misura della partecipazione al lavoro è quanto mai vivace: 'lavoro sommerso', 'lavoratori scoraggiati', 'disoccupazione nascosta', 'potenziale di lavoro' sono temi che, in parte sullo stimolo della ricerca – teorica ed empirica – statunitense, in parte sulla scorta di apprezzabili contributi riferiti alla realtà italiana, sono oramai elementi centrali del confronto scientifico. E sono temi carichi non solo di valenze interpretative – sicché il confronto è serrato, talvolta aspro –, ma anche di implicazioni politiche. Più che riandare ai singoli contributi, è illuminante guardare alla raccolta di saggi di Leon e Marocchi, dove sono felicemente riunite alcune delle voci più importanti del dibattito²⁹⁶.

Ebbene, in questo dibattito de Meo assume il ruolo dello studioso conservatore: il calo del tasso di attività è fenomeno fisiologico, positivo, legato al processo di industrializzazione e alla contrazione dell'occupazione in agricoltura – in particolare dell'occupazione femminile agricola, rappresentata essenzialmente da coadiuvanti –; la "disoccupazione nascosta" è fenomeno al quale "taluni tendono ad attribuire un'importanza molto maggiore del vero"²⁹⁷; la stima del "cosiddetto 'potenziale aggiuntivo di lavoro' ... finisce per avere il valore di una mera esercitazione ... [perché] la verità è che allorquando le ipotesi assunte hanno un grado di arbitrarietà tanto elevato, i risultati che si ottengono non sono ovviamente utilizzabili"²⁹⁸. E questo ruolo de Meo assume, questa parte si ritaglia, con consapevole determinazione. Lo dice il taglio inusitatamente secco, quasi polemico, di argomentazioni e giudizi, di alcuni dei quali abbiamo riportato qualche scarno *flash*. Lo dicono poi con tutta chiarezza, anche se con burocratica vaghezza, le poche righe con cui presenta il volume al Presidente del Consiglio dell'epoca, Mariano Rumor: "Approfittando della circostanza che le rilevazioni campionarie delle forze di lavoro coprono oramai un decennio, [dal 1959 al '68,] è sembrato opportuno sottoporre i relativi dati ad un'approfondita analisi, retrospettiva e prospettiva ... Ed è sperabile che tale analisi potrà risultare di qualche utilità non solo per gli studi connessi con la programmazione economica, ma anche per la *rettifica di talune inesatte interpretazioni che di questi fenomeni vengono qualche volta date*"²⁹⁹.

Sarebbe riduttivo, e fuorviante, costringere il contributo di de Meo, e dei suoi collaboratori, entro queste poche battute. Vi sono i primi tentativi di stima degli 'occupati presenti'³⁰⁰, che già abbiamo segnalato, così come vi sono gli esercizi di proiezione delle forze di lavoro³⁰¹, apprezzabili nell'ottica delle esigenze della programmazione. E, dal punto di vista analitico, alcune delle argomentazioni di de Meo si rivelano oggi tutt'altro che banalmente passatiste: lucidamente scettiche sulle possibilità di misura di fenomeni complessi; con i piedi ben piantati per terra rispetto a nozioni ambigue, fumose di un 'esercito industriale di riserva'. Ma è indubbio che dal punto di vista interpretativo la lettura di de Meo si rivela angusta, perdente, sicché neppure

²⁹⁵ Vedi AS (1970a).

²⁹⁶ Vedi *Sviluppo economico italiano e forza-lavoro*, a cura di P. Leon e M. Marocchi, Venezia, Marsilio Editori, 1973. Accanto a un saggio di de Meo, che apre la raccolta ma dalla quale resta in sostanza avulso, sono ripubblicati, tra gli altri, scritti di Giorgio La Malfa e Salvatore Vinci, di Marcello De Cecco, di Luigi Frey e di Massimo Paci, che hanno emblematicamente rappresentato alcune delle tesi 'forti' del dibattito.

²⁹⁷ Vedi AS (1970a, p. 16).

²⁹⁸ Vedi AS (1970a, pp. 20-23).

²⁹⁹ Vedi AS (1970a, p. 3); il corsivo è nostro.

³⁰⁰ Vedi AS (1965d).

³⁰¹ Vedi AS (1970c).

costituirà uno dei termini di riferimento del dibattito. E, quel che più conta per l'Istat, dal punto di vista delle strategie di rilevazione il suo pur lucido scetticismo finisce per essere sterile: non stimola, anzi, ritarda sperimentazioni e avanzamenti.

Per quanto qui abbiamo visto, i ritardi sulle tematiche della misura della partecipazione al lavoro, e sull'interpretazione della sua struttura e della sua dinamica, si sono oramai fatti evidenti. E l'analogo vale per l'insieme delle attività dell'Istituto, come lascia intendere con garbo, ma con chiarezza Parenti³⁰². La situazione domanda un marcato cambio di rotta: che avviene con la nomina a Presidente di Guido Mario Rey.

7. Partecipazione al lavoro e comportamenti (1981-1995)

7.1. Lo stacco della presidenza Rey

Per dire della novità che comporta la presidenza Rey, nominato nell'ottobre del 1980, è difficile trovare parole più efficaci di quelle di Parenti: "La nomina di Rey alla presidenza dell'Istat rappresenta di per sé – indipendentemente dall'azione che verrà poi svolta dal nuovo Presidente – un fatto innovativo, un segnale di svolta negli indirizzi della statistica ufficiale italiana. A differenza di tutti i suoi predecessori Rey non era un professore di statistica né, in senso tradizionale, uno statistico. Si era formato nell'Ufficio Studi della Banca d'Italia e fino dall'inizio (1970) aveva lavorato alla ideazione, alla realizzazione e alla sperimentazione del nuovo modello econometrico della Banca, curandone in particolare il settore reale e fiscale³⁰³. ... Un economista – il nuovo Presidente (a quel tempo professore ordinario di Politica Economica e Finanziaria all'Università di Roma) – che non aveva diretta esperienza dei defatiganti processi di raccolta, di elaborazione e diffusione dei dati – prodotti per comparti settoriali di supposti utilizzatori – nell'ambito di una legge obsoleta che poneva all'Istituto più compiti di esecuzione e di controllo che di iniziativa e di ideazione, riservandogli genericamente le indagini 'che possono comunque interessare l'azione del Governo'; un econometrista programmatore che – per le sue stesse esperienze – riteneva improduttivo il disperdersi nelle analisi settoriali senza vederne o proporre la integrazione in un modello unificato, tale da accrescerne il contenuto informativo e consentire una razionale valutazione della loro 'rilevanza' ... [Un Presidente che] dispone di un Consiglio Superiore quasi completamente rinnovato e in un certo senso, almeno generazionalmente parlando, a sua misura; ha il pieno appoggio dell'Esecutivo; si muove avendo assicurazioni (almeno lo suppongo) di una imminente approvazione del riordinamento del Sistema Statistico nel senso da lui auspicato già prima di assumere la carica³⁰⁴. 'Auspicato' non tanto nel senso di una maggiore affidabilità della raccolta dei dati elementari – campo nel quale non poteva contare su propri dirette esperienze – quanto in quello della impostazione sistemica e unitaria dei problemi gestionali dell'Istituto, alla quale lo legava la sua esperienza nel campo della modellistica"³⁰⁵.

³⁰² Vedi G. PARENTI, *L'attività del Consiglio Superiore di Statistica dal 1949 al 1989*, cit., pp. 24-25 e 130-143.

³⁰³ Più precisamente, Domenico Fazio per la parte monetaria e Rey per la parte reale e fiscale avevano cominciato a lavorare al modello dal 1964 (G.M. REY, *Qual è l'obiettivo della Banca d'Italia*, in *Dialogo tra un professore e la Banca d'Italia d'Italia. Modigliani, Carli e Baffi*, a cura di G.M. Rey e P. Peluffo, Firenze, Vallecchi, 1995, p.9).

³⁰⁴ In verità, questa supposizione di Parenti è forse un po' azzardata. Che il Governo potesse dare assicurazione di una "imminente approvazione del riordino del Sistema Statistico" – si badi, da parte del Parlamento –, e per di più in un particolare "senso", è perlomeno dubbio. Per certo, Rey ha genericamente il mandato di mettere ordine nelle statistiche economiche, per renderle qualitativamente comparabili con quelle dei paesi industrializzati. E ha l'appoggio della Banca d'Italia, che, con la collaborazione dell'Istituto Adriano Olivetti di studi per la gestione dell'economia e delle aziende (ISTAO) diretto da Giorgio Fuà, finanzia la Commissione Moser (vedi oltre in questa stessa sezione).

³⁰⁵ Vedi G. PARENTI, *L'attività del Consiglio Superiore di Statistica dal 1949 al 1989*, cit., pp. 25 e 147.

Un Presidente diverso, dunque: sotto la cui presidenza, che trova coerente sviluppo negli anni iniziali della presidenza di Alberto Zuliani – con i quali si conclude la nostra ricognizione –, prendono progressivamente corpo un Istituto di statistica e un sistema statistico nazionale diversi. Dell’insieme degli elementi di novità che caratterizzano l’evoluzione dell’Istat dal 1981 al 1995, e che fanno da sfondo alle innovazioni nell’area del lavoro e specificamente ai contributi che sull’argomento compaiono negli “Annali”, ci limitiamo a scarni, ma essenziali richiami.

Rey propone subito, e in sede pubblica, il suo disegno innovatore. Lo fa nel giugno 1981, davanti all’ampia platea del secondo convegno sull’informazione statistica in Italia, che egli apre con una relazione dal titolo emblematico – *Orientamenti di una politica per la statistica negli anni ’80*³⁰⁶ –, la quale fissa indirizzi organizzativi e linee programmatiche. Questo disegno trova poi un indiretto, ma autorevole ed esplicito sostegno nel parere di un *board* internazionale di altissimo prestigio, il cosiddetto “rapporto Moser”³⁰⁷. Le valutazioni e le proposte della Commissione Moser vertono sui tre ampi settori sui quali le era stato chiesto di soffermarsi – conti nazionali, statistiche del settore pubblico, statistiche dei prezzi –, ma in apertura toccano anche “problemi di carattere generale”. A questo riguardo, l’insieme delle indicazioni del rapporto Moser è in larghissima sintonia con gli indirizzi programmatici di Rey. Ciò vale, tra l’altro, per l’enfasi posta su un’organizzazione della statistica ufficiale mirata a “migliorare il servizio reso ai diversi gruppi di utilizzatori” – e al governo *in primis* –, su un “maggior coordinamento e integrazione dei dati, essenza di un buon sistema statistico”, su una maggiore “attenzione ai problemi di metodo”, sui progressi che è necessario compiere “nell’utilizzare i dati amministrativi per fini statistici”, sulla necessità di un chiaro processo di programmazione e di definizione “delle priorità di *tutta* l’attività statistica svolta dall’Istat e dagli altri enti, centrali e regionali”. E vale, infine, per l’icastico suggerimento conclusivo: “raccolgere meno e utilizzare di più”. Le parole con cui si chiude l’introduzione del Rapporto sono, poi, quanto mai eloquenti: “Il Presidente prof. Rey, nella relazione [al convegno del 1981, appena menzionata] ha delineato la sua visione del futuro. Essa merita il pieno appoggio del Governo italiano e del Paese”³⁰⁸.

Forte di tutti questi elementi, Rey avvia un processo di riorganizzazione dell’Istat in senso più moderno. Esso ha i suoi punti di forza nella pianificazione dell’attività dell’Istituto, e in prospettiva del sistema statistico nazionale, anche con l’adozione di tecniche di *Business Planning System*³⁰⁹; in una forte modernizzazione delle modalità di trattamento dei dati, imperniata su una sorta di ‘rivoluzione informatica’; nella ridefinizione dell’organizzazione e dei compiti del personale³¹⁰. A tale processo dà un contributo importante Vincenzo Siesto, che è poi Direttore

³⁰⁶ Vedi G.M. REY, *Orientamenti di una politica per la statistica degli anni ’80*, AS, IX, 1, 1981, pp. 1-16.

³⁰⁷ Si tratta del rapporto di una Commissione statistica internazionale, nota appunto come Commissione Moser dal nome del suo Presidente, Sir Klaus Moser, già *Head* dell’*UK Government Statistical Service*. Promossa nel corso del 1980 da Beniamino Andreatta, all’epoca Ministro senza portafoglio con incarichi speciali, in una situazione di evidente sfiducia dell’esecutivo nei confronti dell’Istat – la sua stessa attivazione è un vistoso indizio della gravità degli screzi –, la Commissione diventa operativa quando Rey è già stato nominato Presidente. Essa è poi formalmente costituita nel maggio 1981, e conclude i suoi lavori nel febbraio 1982. Lungi dall’aver intralci, essa è assecondata e “sostenuta fattivamente” da Rey e gode della “piena collaborazione dell’Istat a tutti i livelli” (C. MOSER *et al.*, *Aspetti delle statistiche ufficiali italiane. Esame e proposte*, AS, [volume non numerato e senza indicazione della serie], Roma, Istat, 1983, p. 5).

³⁰⁸ C. MOSER *et al.*, *Aspetti delle statistiche ufficiali italiane*, cit., pp. 26-40. Un’ulteriore testimonianza della sintonia fra orientamenti della Commissione e indirizzi programmatici dell’Istat è la pubblicazione del rapporto della Commissione negli “Annali” e la rivisitazione dell’esperienza, in chiave non meramente storica, ma con un occhio anche alla sfida per gli anni ’90, svoltasi in un seminario promosso dall’Istat dieci anni più tardi (*The Moser Report on Italian statistics 10 years on*, AS, X, 4, 1994).

³⁰⁹ Vedi G. PARENTI, *L’attività del Consiglio Superiore di Statistica dal 1949 al 1989*, cit., pp. 148-149.

³¹⁰ Qualche anno più tardi questa riorganizzazione sarà agevolata, ma insieme condizionata, dall’inserimento dell’Istat nel “comparto degli enti di ricerca e sperimentazione”. Tale assegnazione avviene con il DPR 5 marzo 1986

generale dal 1987 al '91³¹¹. A questa riorganizzazione interna si accompagna, soprattutto con l'inizio della presidenza di Alberto Zuliani, una sostenuta politica di reclutamento di personale e di rinnovamento dello *staff* dirigente, grazie anche al ricambio generazionale che prende corpo con l'uscita del personale entrato nell'Istituto negli anni '50.

Inizialmente, la riforma del sistema statistico nazionale, che pure con l'avvento di Rey era parsa imminente³¹², segna il passo. Bisognerà attendere il settembre 1989 perché, con il decreto legislativo n. 322, sia finalmente approvata la nuova disciplina sul sistema statistico nazionale e sulla riorganizzazione dell'Istituto nazionale (non più centrale) di statistica. L'approdo della riforma è possibile soltanto perché essa sfugge alle strette del normale processo legislativo, grazie ad una delega al Governo alla "riforma degli enti pubblici di informazione statistica" inserita nella legge 24 agosto 1988 n. 400 sulla "Disciplina dell'attività di governo e ordinamento della Presidenza del Consiglio dei Ministri"³¹³. E, palesemente, con il decreto legislativo del 1989 la riforma non si conclude, ma inizia, e non senza fatica, perché, con i chiari di luna del bilancio dello Stato, la riforma è, come si suole dire, "a costo zero"³¹⁴: espressione a dir poco equivoca, perché né pranzi di nozze né riforme si fanno coi fichi secchi, ma espressiva della strettezza di risorse con cui il nascente sistema statistico nazionale si trova a fare i conti. Il cammino della riforma si avvia, comunque, ed è un processo con caratteristiche e implicazioni importanti, in buona parte ancora da svolgere.

Quanto agli indirizzi programmatici in tema di produzione e diffusione delle informazioni, spicca l'accento posto sulle esigenze di realizzazione di sistemi informativi integrati, di "sviluppo dell'ideazione delle indagini facendo ricorso anche al contributo di esperti esterni", di potenziamento "della fase di controllo della qualità dei dati, sotto l'aspetto metodologico, ma

n.68, emanato in attuazione dell'art. 7 della Legge 29 marzo 1983 n. 83 (la cosiddetta 'legge quadro sul pubblico impiego'), che per l'appunto aveva introdotto il principio della disciplina di importanti aspetti dei rapporti fra il personale e l'Amministrazione mediante accordi collettivi "per comparti omogenei". È questo un provvedimento che, nell'economia di questa nota, ci limitiamo a menzionare, ma che incide profondamente sulla struttura e sulla stessa 'missione' dell'Istituto. Esso troverà coerente completamento nella riforma del 1989, che tra i compiti dell'Istat annovera "la ricerca e lo studio sui risultati dei censimenti e delle rilevazioni effettuate, nonché sulle statistiche riguardanti fenomeni d'interesse nazionale e inserite nel programma triennale" (decreto legislativo 6 novembre 1989, n. 322, art. 15, comma 1, lettera f).

³¹¹ Vincenzo Siesto, laureatosi in Giurisprudenza a Bari nel 1951, era stato assunto all'Istat nel 1953, ed era cresciuto nel gruppo degli stretti collaboratori di Barberi, sui temi di contabilità nazionale. Sull'argomento aveva lavorato con responsabilità via via crescenti, fino alla direzione, nel 1963, dell'Ufficio conti economici e finanziari, intrecciando con questo impegno una presenza particolarmente intensa in organismi e società scientifiche internazionali. Dal 1970 al 1981 era poi stato dirigente del Servizio delle statistiche del lavoro e dei bilanci di famiglia, e decisivo nell'imprimere apprezzabili innovazioni alla RTFL con le revisioni del 1977 e del 1984. Queste due tematiche, delle forze di lavoro e soprattutto dei conti nazionali, segnano anche la sua produzione scientifica, che continua a coltivare anche quando diventa uno dei massimi dirigenti (nel 1981-82 è Consigliere per la pianificazione del servizio informativo-statistico, nel 1982-84 è Direttore generale per l'informatica e l'automazione, nel 1984-87 è Direttore centrale per gli studi, la contabilità nazionale e l'informatica) e poi Direttore generale. Tra l'altro, è forse il più stretto collaboratore di Rey, in particolare nella fase iniziale, progettuale, della sua presidenza: contribuisce in maniera rilevante all'elaborazione della relazione 'programmatica' del giugno 1981 (Guido Rey: comunicazione personale del 29 marzo 1989); presiede il gruppo di lavoro sul *Business Planning System* (G. PARENTI, *L'attività del Consiglio Superiore di Statistica dal 1949 al 1989*, cit., pp. 153 e 162). Le ragioni per cui lascia anzitempo nel 1991 non sono ben note, e gli eventi sono troppo vicini anche per azzardare congetture.

³¹² Vedi G. PARENTI, *L'attività del Consiglio Superiore di Statistica dal 1949 al 1989*, cit., p. 150.

³¹³ Nei fatti, la riforma è dunque attuata dall'esecutivo, e perciò largamente sottratta alle tensioni e alle mediazioni parlamentari. Ciò ha due importanti conseguenze, tra l'altro fortemente connesse: nella riforma, comunque la si giudichi, si riconosce un'impostazione unitaria, sistematica; alla sua elaborazione contribuisce in maniera determinante il gruppo dirigente dell'Istat, e Rey in primo luogo.

³¹⁴ Più precisamente, il comma 3 dell'art. 26 del decreto legislativo n. 322 stabilisce: "Le disposizioni del presente decreto non comportano oneri a carico del bilancio dello Stato".

anche nel merito (*relevance*) delle informazioni raccolte”³¹⁵. In questo quadro, l’attenzione data alle tematiche del lavoro è notevole. Alla fine del 1983 viene costituita una Commissione di studio, il cui mandato è indicativo dei nuovi orientamenti: “predisporre un progetto del sistema informativo del lavoro”. La Commissione, presieduta da Alberto Zuliani, allora membro del CSS, conclude i propri lavori nel luglio 1984. Il rapporto conclusivo, di largo respiro, risente di un disegno istituzionale e organizzativo – la costituzione di un sistema informativo sul lavoro imperniato sulla collaborazione fra Ministero del lavoro e Istat e articolato sul territorio – che poi restò lettera morta, e pecca forse per eccesso di ambizioni. In esso, si trovano comunque delineati alcuni degli assi portanti della successiva attività dell’Istituto nel settore: ridisegno coordinato del sub-sistema di rilevazioni sulle famiglie; sviluppo di indagini sul lavoro dal lato delle unità produttive, che poggi su un’anagrafe di tali unità; utilizzazione delle informazioni amministrative, segnatamente della “rilevazione effettuata dall’Inps ... su tutte le unità produttive che occupino lavoro dipendente”³¹⁶.

Questi indirizzi, di indole generale e specifici sulle statistiche del lavoro, procederanno – e stanno tuttora procedendo – con alterne vicende, accumulando successi e battute d’arresto, avanzamenti e ritardi. Li abbiamo richiamati non col proposito di fare un bilancio – chiaramente improponibile a fronte di una materia ancora in divenire –, ma semplicemente perché essi servono per delineare il diverso orizzonte entro il quale si colloca lo sviluppo dell’attività dell’Istituto in materia di lavoro.

Con riguardo poi all’emergere di questa tematica negli “Annali”, occorre innanzitutto ribadire quanto abbiamo già avuto modo di osservare nell’introduzione, circa l’ulteriore restringimento dello spettro visivo degli “Annali”. V’è da dire, peraltro, che, tutto sommato, negli “Annali” trovano una discreta testimonianza tre indirizzi portanti della riflessione e delle iniziative sul lavoro della statistica ufficiale italiana nell’ultimo quindicennio. Essi attengono: (i) all’*‘economia sommersa’* e alla sua presa in conto per la valutazione della produzione; (ii) alla riflessione critica sulla RTFL, e più in generale all’attenzione ai comportamenti di individui e famiglie nel mercato del lavoro; (iii) alla crescente apertura del dibattito sul lavoro, e sulle statistiche del lavoro, alla dimensione internazionale.

Nell’accingerci a guardare ai contributi degli “Annali” su questi temi, conviene aggiungere sin d’ora che la prossimità delle vicende, di cui siamo stati spettatori – e per talune di esse uno di noi anche attore – ci suggerisce l’opportunità di un resoconto conciso, particolarmente sobrio nei giudizi.

7.2. ‘Economia sommersa’ e revisione dei conti nazionali

Va detto subito che se i temi sul lavoro affrontati negli “Annali” dalla fine degli anni ’80 alla metà degli anni ’90 – la rivisitazione dei conti nazionali e delle rilevazioni sul lavoro condotte sulle famiglie – propongono evidenti elementi di continuità con le problematiche degli anni 1950-’70, il quadro entro il quale essi si collocano e i modi con cui vengono affrontati sono parecchio diversi. È il contesto, innanzitutto, che è venuto modificandosi profondamente. L’evoluzione dell’economia e della società ha smentito le illusioni positivistiche – vecchie di non più di qualche decennio – di uno sviluppo segnato dalla grande dimensione, da uniformità organizzative, da crescenti omogeneità, da prevedibilità. E vede la vicenda sociale connotata da un’articolazione e da interrelazioni crescenti, dall’aumento dei tratti di eterogeneità degli agenti sociali e di turbolenza delle dinamiche. Le necessità conoscitive che l’informazione statistica ufficiale è chiamata a soddisfare si fanno più esigenti, proprio perché riferite a fenomeni ad un tempo più complessi e

³¹⁵ G. PARENTI, *L’attività del Consiglio Superiore di Statistica dal 1949 al 1989*, cit., p. 149.

³¹⁶ Istat, 1984, p. 62.

più diversificati. D'altra parte, non diversamente dagli istituti statistici degli altri paesi sviluppati, l'Istat è sottoposto a sollecitazioni altrettanto forti, che attengono all'assetto e agli strumenti della statistica ufficiale: gli strumenti di rilevazione e trattamento dei dati sono segnati dalla 'rivoluzione informatica' e dal rinnovato interesse che rivestono i dati amministrativi; quanto all'assetto, anche in materia di rilevazioni statistiche assume un ruolo cospicuo – e via via più incisivo – l'Unione Europea, e l'Istituto si trova a fare i conti con l'Eurostat e con gli organi di governo dell'Unione.

Un primo, importante terreno in cui queste problematiche si pongono è fornito dalla misura dell'attività economica, e dalla stima, a questi fini, dell'occupazione e del volume di lavoro. La questione si pone con rilievo e urgenza ormai pressanti, di pari passo col crescere dell' 'economia sommersa' (o meglio, e meno sbrigativamente, della diversificazione del processo produttivo, nel quale perdono progressivamente peso l'industria e la tipologia fordista, in favore dei servizi e di un tessuto assai variegato di imprese e di 'lavori'). In verità, essa era già stata affrontata con la revisione dei conti nazionali del 1979, ma in termini piuttosto sommari. E non sorprendentemente, nella presentazione della nuova contabilità nazionale – che avviene, tra l'altro, con parecchio ritardo, nel 1983³¹⁷ –, la nota sulla stima dell'occupazione è scarna e gli aspetti metodologici attinenti all'integrazione delle diverse fonti sono appena accennati³¹⁸.

Verso la metà degli anni '80, l'Istat affronta l'argomento con ben altra determinazione, e con notevole impegno intellettuale. L'esito è la revisione dei conti nazionali del 1987. Ben due volumi degli "Annali" danno conto di questa attività³¹⁹: il secondo è una sintesi del primo, in inglese, palesemente destinata a comunicare l'esperienza italiana a una platea internazionale, e ha l'espressivo titolo *The underground economy in Italian economic accounts*³²⁰. L'importanza della revisione dei conti nazionali non sta certo nel fatto che, a cavallo fra marzo e aprile del 1987, l'Italia si scopre più ricca³²¹. E forse neppure nella circostanza, pur rilevante, che l'intero quadro della struttura economica ne risultava sensibilmente modificato, con un'Italia che lavorava di più, investiva molto di più, aveva un'economia parecchio più terziaria di quanto non si pensasse – o, comunque, di quanto non documentassero i dati precedenti –.

³¹⁷ La presentazione si propone di illustrare simultaneamente il "nuovo sistema europeo dei conti economici integrati (SEC) introdotto sin dal 1974" e i nuovi criteri di valutazione adottati per "cogliere più adeguatamente il peso dell'economia sommersa" (Istat, 1983, p. 8).

³¹⁸ D'altra parte, quanto viene detto segnala chiaramente come il metodo di valutazione sia ancora piuttosto rudimentale: "I dati delle serie [degli occupati] comprendono anche i lavoratori stagionali e ogni altra persona che abbia lavorato solo una parte dell'anno ... Un individuo che ha lavorato soltanto 3 mesi nell'arco dell'anno è conteggiato come ¼ di persona occupata, mentre uno che abbia lavorato a tempo parziale durante tutto l'anno è considerato appieno come una persona occupata" (AS, 1983c, pp. 198-199).

³¹⁹ Vedi ISTAT, *Nuova contabilità nazionale*, AS, IX, 9, 1990 e AS (1993I).

³²⁰ Precedenti interessanti di queste pubblicazioni, che, tra l'altro, dicono della priorità assegnata dai massimi responsabili dell'Istituto al tema – e del loro impegno in prima persona –, sono in V. SIESTO, *I problemi di estensione e di potenziamento del sistema di contabilità nazionale: la politica dell'Istat*, in SOCIETÀ ITALIANA DI STATISTICA, *Atti della XXXII Riunione Scientifica*, Napoli, Liguori, 1984, vol. 3, pp. 231-238; V. SIESTO, *I problemi di misurazione dell'economia sommersa*, in SOCIETÀ ITALIANA DI STATISTICA, *Atti della XXXIV Riunione Scientifica*, Siena, Nuova Immagine Editrice, 1988, vol. 1, pp. 87-110; G.M. REY, *Influenza del sommerso sulla formazione del prodotto interno lordo*, in *Il sommerso: realtà e influenza dell'economia irregolare nella società italiana. Atti del convegno tenuto a Torino il 15-16 febbraio 1985 dal Centro 'Giovanni Marcora'*, Novara, Europa, 1986, pp. 41-79. Entrambi torneranno sull'argomento a revisione conclusa, con saggi di presentazione e riflessione critica: vedi V. SIESTO, *La revisione dei conti economici nel quadro dello schema SEC*, in *La revisione degli aggregati di contabilità nazionale e della occupazione a livello nazionale e regionale*, a cura di R. Guarini e M. Lo Cascio, Milano, Franco Angeli, 1990, pp. 19-36; G.M. REY, *Il frutto proibito dell'economia italiana*, in UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA – FACOLTÀ DI SCIENZE STATISTICHE, *Tre lauree honoris causa*, Padova, Servizi Grafici Editoriali, 1995, pp. 31-79.

³²¹ È questo l'aspetto appariscente colto dai mezzi di informazione, che indugiano in particolare, con toni vagamente competitivi, a confronti coi paesi dell'Unione Europea. Nella graduatoria del reddito *pro-capite* ci si ritrovava, per la prima volta, davanti agli inglesi. Vecchi complessi di inferiorità erano finalmente esorcizzati!

L'importanza primaria è nel percorso compiuto, nell'affinamento degli strumenti di misura di una realtà sfaccettata e sfuggente. Alla base dell'originale metodo messo a punto per stimare il volume di lavoro effettivamente prestato dagli individui occupati sta innanzitutto la distinzione fra *occupati presenti* ('le teste', di residenti e di non residenti), *posizioni lavorative* ('i lavori', siano regolari o meno, siano a tempo pieno o meno, facciano capo o meno a persone diverse – compresi quindi i secondi lavori –) e *unità di lavoro* ('le unità equivalenti a tempo pieno', alle quali, con un processo di trasformazione, sono ricondotti i diversi 'lavori'). Esso poggia poi sull'utilizzazione integrata di una grande varietà di fonti, che avviene secondo procedure piuttosto rigorose – e, aspetto tutt'altro che trascurabile, ben documentate –, le quali sfruttano i dati dei censimenti come *benchmark* e realizzano un'armonizzazione ragionata delle informazioni disponibili³²².

L'approccio non è certo esente da margini di arbitrarietà (almeno in parte inevitabili, date le carenze nelle informazioni di base), ma segna un notevole passo in avanti, perché delinea un persuasivo percorso metodologico, passibile di verifiche e di affinamenti. E quando, appena un paio d'anni dopo, il problema della misurazione dell'economia sommersa emerge come preoccupazione dell'intera Unione Europea, sia pure velata nell'asettica formulazione della "*exhaustiveness and comparability of the GNP estimates given by the Member States' National Accounts Departments*"³²³, l'"*Italian approach*" è tra quelli presi in seria considerazione³²⁴.

7.3. Comportamenti individuali e familiari rispetto al lavoro: riflessioni critiche e innovazioni nelle rilevazioni

Della riflessione critica, e delle innovazioni, che maturano negli ultimi quindici anni sulle rilevazioni in materia di lavoro, gli "Annali" danno un quadro meno sistematico, più disuguale.

Un primo insieme di contributi, presentati in convegni che si collocano dal 1981 all'87, documenta, in maniera rapsodica ma con squarci penetranti, il sensibile mutamento di ottica con cui si guarda al lavoro: meno come a un ambito concluso, segnato dall'autosufficienza delle singole rilevazioni; e più come a un'area tematica interrelata con altre, attinenti per un verso ai comportamenti individuali e familiari e per un altro verso ai comportamenti delle imprese. Questa propensione ad accentuare i legami delle statistiche del lavoro con l'insieme delle statistiche sociali ed economiche, e a collocare l'informazione statistica sul lavoro entro la prospettiva di sistemi informativi integrati, traspare da vari contributi: relazioni di indole generale³²⁵; note marcatamente monografiche che, da differenti punti di vista, sottolineano l'importanza di disporre

³²² Vedi AS (1990a).

³²³ Così si esprime la Direttiva del Consiglio del 13 febbraio 1989, nota come "Direttiva sul prodotto nazionale lordo" (vedi *Gazzetta Ufficiale delle Comunità Europee*, n. L049 del 21 febbraio 1989, pp. 26-28).

³²⁴ Vedi M. CALZARONI, E. GIOVANNINI e V. MADELIN, *Exhaustiveness of GDP measurement: French and Italian approaches*, paper presented at the 24th General Conference of the International Association for Research on Income and Wealth, Lillehammer (Norway), August 18-24, 1996 (mimeo). Un'altra conferma della considerazione in cui è tenuto il metodo italiano, particolarmente significativa visto che viene dalla Francia – paese nel quale la misurazione dell'economia sommersa è affrontata con un approccio profondamente diverso, incentrato su un registro delle imprese ragionevolmente completo e sull'uso di fonti amministrative e fiscali –, è nell'articolo che vi dedica C. WAGNER, *La prise en compte de l'économie en noir: l'exemple de la méthode italienne*, in "Economie et Statistique", n. 285-286, 1995, pp. 81-87. Per una riflessione sui problemi di misura dell'input di lavoro nel nuovo sistema di contabilità nazionale SEC95, che comincerà ad essere adottato dal 1999, vedi AUTORI VARI, *Il nuovo sistema di contabilità nazionale. Problematiche applicative in Italia*, in *Verso il nuovo sistema di contabilità nazionale*, AS, X, 11, 1996, pp. 173-184.

³²⁵ Ad esempio, quella di Antonio Golini sulle statistiche sociali: AS (1981a).

di dati integrati e in chiave longitudinale³²⁶; riflessioni a largo spettro sul mercato del lavoro e sulle politiche del lavoro, dalle quali ci si propone di trarre implicazioni per la raccolta di informazioni³²⁷.

L'esigenza di disporre di un insieme integrato di informazioni sociali, demografiche e sanitarie incentrato sulla famiglia è alla base, tra l'altro, di un'indagine affatto nuova, lanciata dall'Istat nel 1987 e nota come "Indagine multiscopo sulle famiglie", o semplicemente come "Multiscopo". Essa si configura, in realtà, come una serie di *surveys* correnti distribuite su un quinquennio, dal 1987 al 1991, con contenuti informativi – operativamente questionari o sezioni di questionari – in parte comuni a tutte le occasioni e in parte specifici, monografici, acquisiti in una sola occasione³²⁸. Di questa esperienza, di rilievo tanto nel merito che per le novità dell'impianto – e che proseguirà poi con un secondo ciclo, la Multiscopo 1993/97 –, negli "Annali" non vi è tuttavia traccia.

Trova invece ampio spazio negli "Annali", che vi dedicano un intero, corposo volume, la rivisitazione dell'indagine sulle forze di lavoro, condotta tra il 1987 e il 1990 da un gruppo di ricerca composto di accademici e di statistici dell'Istat, diretto da Ugo Trivellato³²⁹. La ricerca si caratterizza per una riflessione a tutto campo – insieme critica e propositiva – sulla RTFL, e per utilizzazioni innovative dei dati elementari dell'indagine. I risultati cui approda sono presentati in cinque parti, dedicate nell'ordine al disegno campionario e alle stime³³⁰, all'abbinamento longitudinale e alla qualità dei dati³³¹, ad analisi esplorative sulla partecipazione al lavoro a livello individuale e familiare³³², a modelli di analisi delle forze di lavoro – di serie storiche da un lato e dell'offerta di lavoro e della disoccupazione alla scala micro dall'altro³³³ –, infine a due indagini

³²⁶ Tra le altre, ricordiamo le note di Ugo Trivellato in tema di informazione statistica sull'occupazione e la disoccupazione, con l'accento posto sul rilievo dei microdati e di informazioni longitudinali per lo studio dei comportamenti rispetto al lavoro (AS 1981c); di Leonarda Roveri Carannante sull'integrazione fra i dati dell'istruzione e quelli delle forze di lavoro (AS 1981e); di Laura Balbo su forme familiari, organizzazione della vita quotidiana e lavoro (AS, 1986a); di Lea Battistoni sui percorsi lavorativi femminili (AS, 1986c).

³²⁷ Così Sergio Bruno: AS (1987). Il saggio di Bruno è interessante anche per un'altra ragione. Se trascuriamo la già menzionata nota, di mera ricognizione, di Lenzi (AS, 1971a), nell'insieme degli "Annali" del secondo dopoguerra è il solo contributo che guarda anche alle rilevazioni statistiche e ai dati di origine amministrativa sul lavoro acquisiti dal Ministero del lavoro. Bruno ne dà un giudizio estremamente severo, lamentando "una situazione di degrado qualitativo delle funzioni informative, esistenti sulla carta o potenzialmente attivabili, di un soggetto, quale il Ministero del Lavoro, privo delle necessarie sensibilità e capacità in questo campo" (AS, 1987, p. 133) e dimostrandosi scettico sulle possibilità di recupero di questa situazione. Sfortunatamente, occorre riconoscere che, almeno fino ad oggi, è stato buon profeta.

³²⁸ Vedi Istat, 1993.

³²⁹ Vedi AS (1991y); una sintesi è in AS (1991b). Lo studio è dunque posteriore alla revisione della RTFL del 1984, della quale non vi è traccia negli "Annali". Motivata dalla preoccupazione di rilevare in modo più articolato e affidabile modi e gradi della partecipazione al lavoro, essa aveva comportato una apprezzabile modifica nella struttura del questionario, che da un formato a foglio unico per la famiglia, con una riga per persona, era passato a fogli individuali (per il progetto della revisione, e per la logica che la ispira, vedi V. SIESTO, *Idee per un potenziamento dell'indagine campionaria dell'Istat sulle forze di lavoro*, in *Informazione statistica su scuola e mercato del lavoro e sulle politiche per l'occupazione giovanile*, a cura di U. Trivellato e A. Zuliani, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1982, pp. 117-142). Successivamente, l'Istat si era deciso a rivisitare ulteriormente la RTFL, sia per superare le critiche di Eurostat e OECD alle definizioni operative e alle modalità di misura della disoccupazione del questionario italiano, sia per far fronte a manchevolezze nella qualità dell'indagine dovute al disegno campionario e soprattutto a una insoddisfacente organizzazione delle operazioni sul campo. Sono queste le preoccupazioni che motivano l'Istat a finanziare la (e a partecipare alla) ricerca in questione.

³³⁰ Vedi AS (1991c-g).

³³¹ Vedi AS (1991h-m).

³³² Vedi AS (1991n-r).

³³³ Vedi AS (1991s-g).

suppletive³³⁴ – una per la valutazione dell'errore dell'intervistatore e una, retrospettiva, sulla storia lavorativa –.

Parecchi dei suggerimenti prospettati nel volume hanno trovato attuazione nel diversificato itinerario di revisione della RTFL che si è realizzato dal luglio 1990 all'ottobre 1992, e che è culminato con l'adozione di un nuovo questionario e di nuove definizioni coerenti con le direttive comunitarie, delle quali l'implicazione saliente è la sensibile riduzione del livello e del tasso di disoccupazione³³⁵. In una diversa prospettiva, l'intenso sfruttamento dei dati elementari della RTFL a fini di ricerca ha indubbiamente contribuito allo sviluppo degli studi di taglio microeconomico sull'offerta di lavoro.

8. La dimensione internazionale delle statistiche del lavoro

Già dai due temi precedenti – la presa in conto dell'«economia sommersa» nella stima del prodotto interno lordo e la revisione della misura della disoccupazione tramite la RTFL – è affiorato il rilievo che sono venuti assumendo gli orientamenti a livello sovranazionale.

In verità, la crescente dimensione internazionale attiene all'insieme delle statistiche ufficiali, e in seno all'Unione Europea riguarda innanzitutto un fenomeno reale: la produzione stessa delle statistiche, che in buona misura sono ormai definite a livello comunitario, nel senso che a quella scala sono specificati, in modo sempre più stringente, obiettivi, definizioni e classificazioni. Per un verso, il dibattito a livello internazionale è, dunque, la conseguenza di questo processo reale, che vede gli istituti statistici nazionali diventare, in parte almeno – e sempre più in prospettiva –, una sorta di sezione decentrata delle istituzioni statistiche comunitarie³³⁶. Per un altro verso, la comune riflessione a livello internazionale è la premessa perché questo processo possa procedere efficacemente, proprio perché preceduto dal confronto e fondato sulla concertazione fra autorità comunitarie, uffici statistici nazionali ed esperti

Non sorprende, perciò, che questa dimensione internazionale coinvolga anche la statistica ufficiale italiana, e le statistiche del lavoro in particolare. Negli ultimi anni, gli “Annali”

³³⁴ Vedi AS (1991x-y).

³³⁵ Vedi P. CASAVOLA e P. SESTITO, *L'indagine Istat sulle forze di lavoro*, in “Lavoro e Relazioni Industriali”, 1, 1994, pp. 179-195, e U. TRIVELLATO, *Statistiche armonizzate su occupazione e disoccupazione*, in *Norme e metodi sul mercato del lavoro. Vol. IV*, a cura di U. Trivellato, Documenti Cnel n. 73, Roma, Cnel, 1996, pp. 287-325.

³³⁶ Vale la pena di segnalare che questo processo, che pure è proceduto vigorosamente, è tutt'altro che compiuto. Esso trova un non trascurabile ostacolo nel diverso grado di indipendenza degli istituti statistici nazionali rispetto ai rispettivi Governi, e Ministeri, e nell'ancora insufficiente autonomia assicurata all'Eurostat rispetto alla Commissione e alle Direzioni generali dell'UE (per qualche notazione in proposito, vedi U. TRIVELLATO, *Progettare un'informazione statistica pertinente*, relazione alla Quarta Conferenza nazionale di statistica, Roma, 11-13 novembre 1998, mimeo). L'azione per assicurare uno statuto di autonomia all'Eurostat è stata lunga, in generale condivisa dagli istituti statistici nazionali, ma non è ancora approdata a un risultato compiuto, anche per l'arrogante inserimento nella vicenda delle banche centrali. A seguito del Trattato di Amsterdam, infatti, il nuovo art. 213A, incluso nel Trattato che istituisce le Comunità Europee, prevede che “il Consiglio adott[i] misure per l'elaborazione di statistiche laddove necessario per lo svolgimento delle attività della Comunità, ... fatto salvo l'art. 5 del protocollo dello statuto del Sistema europeo di banche centrali e della Banca centrale europea”. Nella sostanza, “for money and banking statistics the ECB [European Central Bank] ... [has] full competence; for balance of payments statistics at the European level, in principle, the responsibility is shared between the ECB and the Commission (Eurostat); general economic statistics, including statistics on labour markets, are produced by National Statistical Institutes and Eurostat, where responsibility lies” (H. AHNERT, *Outlook to the prospective requirements of the European Central Bank in the field of labour market statistics*, in *Proceedings of the second CEIES seminar 'Employment and labour cost statistics in the EMU perspective' – London, 8 and 9 May 1997*, Theme O, Series D, Luxembourg, Office for Official Publications of the European Communities, 1998, pp. 93-94). Tuttavia, immediatamente dopo Ahnert puntualizza che “the ECB [has] as a user a vital interest in these statistics”, e tra le righe lascia intendere che se questi “user-requirements” non venissero soddisfatti, la Banca centrale europea sarebbe legittimata a provvedere altrimenti. Il seguito dell'articolo è di notevole interesse ai nostri fini, perché prospetta le verosimili richieste, esigenti e stringenti, della Banca centrale europea in tema di statistiche del mercato del lavoro.

documentano con notevole evidenza questo filone di attività. In essi trovano infatti ospitalità gli atti di tre incontri, di diverso taglio ma tutti di apprezzabile significato³³⁷. L'ultimo di questi incontri è dedicato alla memoria di Richard Stone, premio Nobel per l'economia, tra i padri fondatori del sistema dei conti nazionali, autore di altri contributi di assoluto rilievo per la misurazione e l'analisi economica, tra i quali spicca l'elaborazione di *Social Accounting Matrices*, un sistema contabile che colloca i conti economici entro una rappresentazione più articolata e completa dei processi sociali. Gli ultimi contributi attinenti al lavoro che troviamo negli "Annali"³³⁸ si collegano a questo filone di studi, pionieristicamente aperto da Stone una trentina di anni fa³³⁹ e oggi alla prova di prime impegnative realizzazioni pratiche. Essi testimoniano di questa istanza di integrazione, nella documentazione così come nell'analisi dei processi sociali, che è una delle grandi sfide con cui si confronta oggi la statistica ufficiale.

³³⁷ Si tratta, nell'ordine: (i) degli atti della *International Conference on Labour Market Indicators for Transition*, tenutasi a Roma l'8 luglio 1991, neppure due anni dopo la caduta del muro di Berlino, su iniziativa congiunta dell'Istat, dall'OECD e dal CEECT (*Central and Eastern European Countries in Transition*), pubblicati in AS (1993i); (ii) di un saggio di Cannari e Sestito sulle indagini italiane in tema di reddito, consumi e partecipazione al lavoro (AS, 1995a), presentato a un seminario organizzato nell'ambito della 49^a Sessione dell'ISI, e svoltosi a Firenze il 31 agosto 1993, del quale gli atti sono pubblicati nel 5 volume della decima serie; (iii) degli atti della Conferenza internazionale in memoria di Richard Stone, sul tema *Social statistics, national accounts and economic analysis*, cit., tenutasi a Siena dal 17 al 20 ottobre 1993.

³³⁸ Vedi AS (1995c) e AS (1995d).

³³⁹ Una prima sistematizzazione è già in R. STONE, *A system of social matrices*, in "Review of Income and Wealth", 19, 1973, pp. 143-169.

Appendice:

Le statistiche del lavoro negli “Annali di statistica”: una bibliografia (1871-1995)

La bibliografia che segue riguarda – ed è limitata a – studi, saggi e interventi attinenti alle statistiche del lavoro pubblicati negli “Annali di statistica”. Essi sono stati selezionati con criterio piuttosto ampio a seguito dello spoglio dei titoli citati alle pertinenti voci della classificazione CDD³⁴⁰, basandosi per larghissima parte su Istat (1996). Sono state inoltre incluse le relazioni e gli interventi nelle sedute del CSS e le circolari dei Presidenti (non, invece, i singoli interventi a dibattiti e convegni). La bibliografia è organizzata in ordine cronologico, e ad essa segue un indice per autori. Per ogni riferimento si riporta il nome degli autori (se in numero maggiore di tre, si segnala soltanto il primo autore seguito da *et al.*), il titolo, la serie, il volume e le pagine; per volumi collettanei dedicati interamente alle statistiche del lavoro, si riportano i riferimenti sia all'intero volume che ai singoli saggi.

- (1875) Correnti C., “Proposta di ricerche statistiche sulle classi agricole ed operaie in Italia”, Serie I, vol. 6, pp. 6-7.
- (1877a), “Notizie inedite sugli ordinamenti dell’Annona negli antichi Stati di Lombardia dall’anno 1678 al 1815 (estratte da documenti degli Archivi di Stato di Milano)”, Serie I, vol. 8, pp. 3-47
- (1877b), “Statistica dei prezzi e dei salari” (discussione alla GCS), Serie I, vol. 9, pp. 180-188.
- (1877c), “Contribuzioni per una storia e statistica dei prezzi e salari in Italia: notizie inedite sui prezzi delle sostanze alimentari dal decimoquinto al decimottavo secolo e sui salari e prodotti industriali dal 1632 al 1666 nel Ducato di Mantova (secondo documenti custoditi nell’Archivio storico di Mantova)”, Serie I, vol. 10, pp. 117-157.
- (1878a) Bertolini D. (note raccolte da), “Notizie storico-statistiche sui prezzi e salari: prezzi e salari nel comune di Portogruaro durante il secolo 16^o”, Serie II, vol. 1, pp. 194-204.
- (1878b) Scarabelli G. (note raccolte da), “Notizie storico-statistiche sui prezzi e salari: prezzi in Imola negli anni 1560 e 1876”, Serie II, vol. 1, pp. 205-207.
- (1878c) Raseri E., “Intorno all’influenza della posizione sociale e della professione sul grado di mortalità: cenni sulle ricerche fatte dal prof. Joh. Conrad”, Serie II, vol. 2, pp. 70-84.
- (1878d) Raseri E., “La ripartizione dei frutti del lavoro: ricerche sui salari degli operai e sui profitti dei padroni di Victor Bohmert”, Serie II, vol. 2, pp. 165-170.
- (1878e) Magaldi V. e R. Fabris (appunti raccolti da), *Notizie sui salari e sui prezzi di alcune derrate alimentari e prodotti industriali nelle città di Milano, Venezia, Genova, Pisa, Lucca, Mantova e Forlì nei secoli 13^o al 18^o*, Serie II, vol. 3.
- (1879a) Levi L., “Il reddito delle classi operaie in Inghilterra”, Serie II, vol. 5, pp. 21-26.
- (1879b) Tarussio U., “Note bibliografiche: Uebersichten uber Produktion, Verkehr und Handel in der Weltwirtschaft, von X. von Neumann-Spallart, Jahrgang 1878, Stuttgart 1879”, Serie II, vol. 5, pp. 117-144.
- (1879c) Bertolini D. (note raccolte da), “Contribuzioni alla storia dei prezzi e salari: la metida del frumento, vino ed olio dal 1670 al 1685 nel comune di Portogruaro”, Serie II, vol. 7, pp. 25-32.

³⁴⁰ Le voci prese in considerazione sono: 016.33 (bibliografie di economia del lavoro), 331 (economia del lavoro), 331.0945 (economia del lavoro in Italia), 330.945 (situazione e condizioni economiche in Italia), 339.470945 (consumo (spese) in Italia), 339.3 e 339.345 (conti e contabilità del prodotto, della ricchezza e del reddito nazionale), 339.20945 (distribuzione del reddito e della ricchezza in Italia), 370.94 (educazione in Italia), 305 (gruppi sociali), 338.40945 (industrie e servizi in Italia), 338.520945 (prezzi in Italia), 361.945 (problemi sociali e assistenza sociale in Italia).

- (1879d) Bonomi S. (notizie raccolte da), "Contribuzioni alla storia e statistica dei prezzi e salari: stipendi attribuiti ad alcuni professori dello Studio (Università) di Vercelli nel 1267", Serie II, vol. 7, pp. 33-34.
- (1879e) Bodio L. (estratto dalle 'Monografie agricole' pubblicate in allegato alla relazione dell'on. Boselli sul progetto di legge d'inchiesta agraria. Camera dei Deputati, 16 giugno 1875, Stampati Camera, XII, 1874-75, IV, n. 68-A), "Sui contratti agrari e sulle condizioni materiali di vita dei contadini in diverse regioni d'Italia", Serie II, vol. 8, pp. 125-206.
- (1879f), "Dell'influenza del lavoro nelle carceri sul lavoro libero. Sunto degli atti di una Commissione nominata dal Congresso commerciale tedesco per studiare l'influenza del lavoro nelle case penali rispetto al libero esercizio dei mestieri", Serie II, vol. 9, pp. 117-147.
- (1880a) Viali L. (sunto bibliografico di), "State of Labor in Europe, 1878: Reports from the United States Consuls in several countries of Europe on the rate of wages; cost of living to the laborers; past and present rates; present condition of trade; business habits, and systems; amount of paper money in circulation, and its relative value to gold and silver for the several consular districts. Washington: Government printing office, 1879 [a cura di W.M. Evarts]", Serie II, vol. 12, pp. 37-54.
- (1880b) Bandarin R. (sunto fatto da), "Le associazioni degli operai e degli imprenditori in Francia [von W. Lexis]", Serie II, vol. 16, pp. 138-158.
- (1880c) Tedaldi C. (sunto fatto da), "'Wer ist consument? Wer producent?' (Chi è il consumatore? Chi il produttore?) Memoria di E. Engel", Serie II, vol. 17, pp. 50-80.
- (1880d) Bandarin R. (sunto fatto da), "Patrons et ouvriers de Paris. Réformes introduites dans l'organisation du travail par divers chefs d'industrie. Etude présentée au Congrès des institutions de prévoyance en juillet 1878 par A. Fougousse, Paris, 1880", Serie II, vol. 17, pp. 122-145.
- (1880e), "Eleventh Annual Report of the Bureau of Statistics of Labor. Boston, January 1880. Notizie sugli scioperi, sul lavoro nelle carceri, sulla frequenza dei reati e dei divorzi, e sulla condizione sociale delle classi operaie. Cenno bibliografico", Serie II, vol. 17, pp. 145-167.
- (1881a) Novellis A., "Dei criteri matematici per formare tavole di coefficienti di pensione a fondo perduto e recuperabile per le casse-pensioni operaie", Serie II, vol. 18, pp. 91-114.
- (1881b), "Degli stipendi degli impiegati dello Stato in Italia e all'estero", Serie II, vol. 19, pp. 35-56.
- (1881c) Greppi E., "Saggio sulle condizioni economiche del milanese verso il 1780", Serie II, vol. 19, pp. 57-131.
- (1881d) Bertolini D. (note raccolte da), "Contribuzione per una storia dei prezzi e salari: prezzi di alcune derrate e salari correnti in Venezia ed in alcune città della Dalmazia e del Levante, durante gli anni 1486 a 1490", Serie II, vol. 19, pp. 132-144.
- (1881e) Boldi G., "Sul lavoro dei fanciulli e delle donne: risposte alla circolare 25 luglio 1879 numero 45 del Ministero d'agricoltura, industria e commercio", Serie II, vol. 21, pp. 33-67.
- (1881f) Magaldi V. (sunto fatto da), "Foreign Work and English Wages considered with reference to the depression of Trade, by Th. Brassey, London, 1879", Serie II, vol. 21, pp. 69-72
- (1881g) Magaldi V. (sunto fatto da), "Uebersichten uber Produktion, Verkehr und Handel in der Weltwirtschaft, von F.X. von Neumann-Spallart, Stuttgart 1880", Serie II, vol. 21, pp. 76-79
- (1882) Bertolini D., "Schiaramenti sopra certi appunti di storia e statistica dei prezzi e salari: nota intorno alla metida o calmiere nel Veneto", Serie III, vol. 1, pp. 137-141.
- (1883a) Kaan G., "I calcoli matematici della cassa pensioni per gli impiegati delle società ferroviarie austriache", Serie III, vol. 5, pp. 1-49.
- (1883b) Penl R., "Le basi tecniche della cassa-pensioni per gli impiegati delle società d'assicurazione in Vienna", Serie III, vol. 5, pp. 51-59.

- (1883c) Bodio L., "Sulla statistica dei salari. Risultati sommari di una indagine iniziata sulla alimentazione delle classi operaie" (Relazione al CSS e discussione), Serie III, vol. 7, pp. 50-83
- (1883d) Bodio L., "Elenco delle industrie e delle occupazioni degli operai per i quali si domandano le notizie sui salari", Serie III, vol. 7, pp. 170-176.
- (1885a), "Valori capitali delle annualità vitalizie e temporanee di una lira al saggio del 5 per cento su due teste delle diverse età e su tre teste di cui due hanno la medesima età [contiene: tavole dei valori capitali delle pensioni compilate dalla Direzione generale della statistica]", Serie III, vol. 13, pp. 3-81.
- (1885b), "Contribuzione per una statistica delle mercedi: osservazioni preliminari sul movimento delle mercedi nell'agricoltura e in alcune industrie manifatturiere", Serie III, vol. 14, parte II, *Contribuzione per una Statistica delle Mercedi*, pp. III-XII.
- (1885c) Rota P. (raccolte da), "Notizie circa i salari degli operai addetti ad alcune delle principali industrie della Lombardia negli anni 1847, 1859, 1866, 1874", Serie III, vol. 14, parte II, *Contribuzione per una Statistica delle Mercedi*, pp. 1-36.
- (1885d), "Notizie sui salari fornite direttamente alla Direzione generale della statistica da alcuni proprietari o capi di stabilimenti industriali", Serie III, vol. 14, parte II, *Contribuzione per una Statistica delle Mercedi*, pp. 37-61.
- (1885e), "Notizie dagli ingegneri del R. Corpo delle miniere circa i salari degli operai addetti alle miniere di Sardegna, alle solfate di Sicilia e alle solfate di Romagna nel periodo 1862-1881", Serie III, vol. 14, parte II, *Contribuzione per una Statistica delle Mercedi*, pp. 64-73.
- (1885f), "Notizie sui salari dei lavoratori borghesi occupati nei regi stabilimenti marittimi durante il periodo 1874-1881, fornite dalla Direzione dei lavori", Serie III, vol. 14, parte II, *Contribuzione per una Statistica delle Mercedi*, pp. 76-82.
- (1888a), "Introduzione" al *Saggio di statistica delle mercedi*, Serie 4, vol. 26, pp. 1-16.
- (1888b), "Mercedi pagate agli operai degli stabilimenti meccanici e metallurgici e dei cantieri navali", Serie 4, vol. 26, *Saggio di statistica delle mercedi*, pp. 17-86.
- (1888c), "Notizie sulle mercedi degli operai addetti allo stabilimento della ditta Miani, Silvestri e c., di Milano", Serie 4, vol. 26, *Saggio di statistica delle mercedi*, pp. 87-110.
- (1888d), "Notizie sommarie sul movimento delle mercedi in alcuni stabilimenti industriali, nelle miniere della Sardegna e nelle solfate della Sicilia e della Romagna dal 1862 al 1887", Serie 4, vol. 26, *Saggio di statistica delle mercedi*, pp. 110-114.
- (1903) Mortara L., "Sui Collegi di Probiviri per le industrie" (Relazione alla CRSG), Serie IV, vol. 104, pp. 25-30 e 180-212.
- (1906a) Azzolini G., "Sui Collegi di Probiviri per le industrie nel triennio 1901-1903" (Relazione alla CRSG e discussione), Serie IV, vol. 108, pp. 28-34 e 289-405.
- (1906b) Lucchini L., "Istituto dei Probiviri. Circa il risultato poco felice e confortante dato da detto Istituto" (Ordine del giorno alla CRSG e discussione), Serie IV, vol. 108, pp. 35-36 [vedi Einaudi L. su *La Stampa* dic.1900-genn.1901]
- (1907) Doria A., "Impiego dei condannati nei lavori di bonificazione dei terreni incolti e malarici" (Relazione alla CRSG sull'applicazione della legge 26 giugno 1904, n. 285), Serie IV, vol. 109, pp. 45-46 e 145-148.
- (1912) Montemartini G., *Le curve tecniche di occupazione industriale*, Serie V, vol. 1.
- (1914a) Gervaso O., "La domanda di lavoro in agricoltura" (Relazione al CSS), Serie V, vol. 8, pp. 42-55 e 147-161.
- (1914b) Pietra G., "La statistica dei salari in agricoltura" (Relazione al CSS), Serie V, vol. 8, pp. 56-76 e 162-205.
- (1914c) Pietra G., "Mercato del lavoro" (Appendice a 1914b), Serie V, vol. 8, pp. 206-211.

- (1919) Bachi R., *Le fluttuazioni stagionali nella vita economica italiana*, Serie V, vol. 9 [in particolare il cap. XV, "Le fluttuazioni stagionali nei fenomeni del lavoro", pp. 174-192].
- (1932) "Proposte e voti delle Commissioni di studio – Commissione di studio per la statistica della disoccupazione", Serie VI, vol. 27, pp. 132-133
- (1933a) Boldrini M., "Statistiche interne delle aziende" (Intervento al CSS e discussione), Serie VI, vol. 29, pp. 72-76
- (1933b) Bottai G., "Emigrazioni di prestatori d'opera disoccupati da comune a comune e da provincia a provincia (Prot. n. 6269.283 del 2 settembre 1931)", Serie VI, vol. 29, p. 306.
- (1933c) Savorgnan F., "Dati statistici circa l'occupazione operaia (Circ. n. 58 del 30 luglio 1932)", Serie VI, vol. 29, p. 381.
- (1933d) Savorgnan F., "Dati statistici circa l'occupazione operaia (Circ. n. 77 del 5 ottobre 1932)", Serie VI, vol. 29, p. 382.
- (1933e) Galvani L., "Relazione del capo del Reparto 7.: studi e cartografia – Studio sul trattamento economico dei funzionari dello Stato nel periodo 1913-1931", Serie VI, vol. 29, pp. 388-389.
- (1934a) Pietra G., "Nuove funzioni della statistica nell'ordinamento corporativo dello Stato" (Relazione al CSS e discussione), Serie VI, vol. 33, pp. 12-18.
- (1934b) Amoroso L., "Ampliamento delle statistiche economiche" (Relazione al CSS e discussione), Serie VI, vol. 33, pp. 43-56
- (1934c) Savorgnan F., "Irregolari iscrizioni nei registri di popolazione di operai disoccupati (Circ. n. 40 del 30 maggio 1933)", Serie VI, vol. 33, pp. 155-156
- (1934d) Gini C., "Irregolari iscrizioni nei registri di popolazione di operai disoccupati (Circ. n. 5 del 20 gennaio 1932)", Serie VI, vol. 33, p. 157.
- (1934e) Bottai G., "Emigrazioni di prestatori d'opera disoccupati da comune a comune e da provincia a provincia (Prot. n. 6269.282 del 23 settembre 1931)", Serie VI, vol. 33, p. 158.
- (1934f) Savorgnan F., "Indagine statistica sui poveri del Regno (Circ. n. 16 del 1 febbraio 1933)", Serie VI, vol. 33, pp. 230-231.
- (1934g), "Passaggio all'Istituto centrale di statistica del Servizio della statistica del lavoro italiano all'estero: RD n. 697 dell'8 giugno 1933", Serie VI, vol. 33, pp. 408-409.
- (1935a), "Nuove statistiche compilate (o in corso di compilazione) in esecuzione della Convenzione internazionale per le statistiche economiche", Serie VI, vol. 34, pp. 82-83.
- (1935b) Molinari A., "Osservazioni sulle statistiche economico-corporative" (Allegato 2 alla Relazione del Direttore Generale dell'Istituto), Serie VI, vol. 34, pp. 84-86.
- (1935c), "Rilevazioni statistiche periodiche sul lavoro e l'attività produttiva compiute dai ministeri e dagli organi sindacali e corporativi", Serie VI, vol. 34, pp. 92-101.
- (1936) Arcari P.M., *Le variazioni dei salari agricoli in Italia dalla fondazione del Regno al 1933*, Serie VI, vol. 36.
- (1938), "Proposte e voti delle commissioni di studio - Commissione di studio per le statistiche corporative", Serie VII, vol. 2, p. 70.
- (1939a) Spina L., "Relazione del 5. Servizio. Statistiche economiche – 4. Altre indagini ed elaborazioni", Serie VII, vol. 4, p. 174.
- (1939b) Vampa D., "Studio sui rendimenti individuali di alcune categorie di impiegati", Serie VII, vol. 4, pp. 229-295.
- (1957) Viterbo C., "Forze di lavoro", Serie VIII, vol. 6, pp. 113-133.
- (1958) Schimizzi D., "Salari", Serie VIII, vol. 7, pp. 734-775.
- (1965a) de Meo G., *Produttività e distribuzione del reddito in Italia nel periodo 1951-63*, Serie VIII, vol. 15.

- (1965b) Talamo M., "Sul valore monetario del capitale umano e sue applicazioni alle misure della produttività", Serie VIII, vol. 15, pp. 179-213 [Appendice 2 a (1965a)].
- (1965c) de Meo G. e I. Serotini, "Distribuzione del reddito ai fattori", Serie VIII, vol. 15, pp. 215-224 [Appendice 3 a (1965a)].
- (1965d) de Meo G., C. Viterbo e I. Serotini, "Gli occupati presenti in Italia dal 1951 al 1963", Serie VIII, vol. 15, pp. 225-229 [Appendice 4 (1965a)].
- (1967) de Meo G., *Redditi e produttività e distribuzione in Italia (1951-1966)*, Serie VIII, vol. 20.
- (1970a) de Meo G., *Evoluzione e prospettive delle forze di lavoro in Italia*, Serie VIII, vol. 23.
- (1970b) Viterbo C. e P. Quirino, "Stima del reddito annuo attribuibile alle casalinghe supposte occupate nell'industria e nel settore della attività terziarie", Serie VIII, vol. 23, pp. 167-173 [Appendice II a (1970a)].
- (1970c) Viterbo C., "Proiezioni delle forze di lavoro al 1971, 1976 e 1981. Procedimenti A e B", Serie VIII, vol. 23, pp. 177-240 [Appendice III a (1970a)].
- (1971a) Lenzi R., "Le rilevazioni statistiche del Ministero del lavoro e della previdenza sociale", Serie VIII, vol. 26, pp. 253-268.
- (1971b) Quirino P., "Perfezionamenti e prospettive delle indagini sulle forze di lavoro", Serie VIII, vol. 26, pp. 325-330.
- (1973) de Meo G., *Sintesi statistica di un ventennio di vita economica italiana:1952-1971*, Serie VIII, vol. 27.
- (1981a) Golini A., "Le statistiche sociali", Serie IX, vol. 1, pp. 55-80.
- (1981b) Predetti A., "Le statistiche economiche", Serie IX, vol. 1, pp. 81-108.
- (1981c) Trivellato U., "Alcune note in tema di informazione statistica sull'occupazione e la disoccupazione", Serie IX, vol. 1, pp. 209-233.
- (1981d) Arangio Ruiz G., "Forze di lavoro, censimenti e ricerca demografica", Serie IX, vol. 1, pp. 257-263.
- (1981e) Roveri Carannante L., "Proposte per un'informazione integrata fra il settore dell'istruzione e l'indagine sulle forze di lavoro", Serie IX, vol. 1, pp. 265-270.
- (1983a) Santeusanio A., "I consumi delle famiglie e le loro ripercussioni su produzione, importazioni ed occupazione", Serie IX, vol. 3, pp. 205-253.
- (1983b) Tibaldi L., "I redditi da lavoro dipendente", Serie IX, vol. 4, pp. 163-174.
- (1983c) Tibaldi L. e R. Malizia, "L'occupazione", Serie IX, vol. 4, pp. 198-207.
- (1986a) Balbo L., "Forme familiari e strategie di organizzazione della vita quotidiana", Serie IX, vol. 6, pp. 201-215.
- (1986b) Arangio Ruiz G., "Le forze di lavoro nella famiglia", Serie IX, vol. 6, pp. 217-221.
- (1986c) Battistoni L., "I percorsi lavorativi femminili", Serie IX, vol. 6, pp. 223-234.
- (1986d) Hohn C., "The integration of women into the economy in the Federal Republic of Germany", Serie IX, vol. 6, pp. 235-250.
- (1987) Bruno S., "Il mercato del lavoro", Serie IX, vol. 7, pp. 127-135.
- (1990a) Mamberti Pedullà M.G., C. Pascarella e C. Abbate, "L'occupazione", Serie IX, vol. 9, pp. 21-47..
- (1990b) Pascarella C., "Redditi da lavoro dipendente", Serie IX, vol. 9, pp. 265-281.
- (1991a) Montanari G.E., "L'indagine Istat sulle forze di lavoro in Umbria: una analisi empirica del disegno", Serie IX, vol. 10, pp. 289-305.
- (1991b) Trivellato U., "FOILA: sintesi di una ricerca", Serie IX, vol. 11, pp. 3-30.
- (1991c) Coccia G., P.D. Falorsi e A. Russo, "Precisione delle stime ed effetto del disegno di campionamento", Serie IX, vol. 11, pp. 33-56.
- (1991d) Ghellini G., "Post-stratificazione per sesso e distorsioni della struttura per età e dell'offerta di lavoro", Serie IX, vol. 11, pp. 57-68.

- (1991e) Fabbris L., P.D. Falorsi e A. Russo, "Utilizzazione degli ampliamenti del campione per la stima entro piccole aree", Serie IX, vol. 11, pp. 69-82.
- (1991f) Corradi F. *et al.*, "Proposte in tema di stime tempestive dei disoccupati", Serie IX, vol. 11, pp. 83-98.
- (1991g) Cocchi D., "Indagine sulle forze di lavoro e stimatori per campioni ruotati", Serie IX, vol. 11, pp. 99-118.
- (1991h) Giusti A., G. Marliani e N. Torelli, "Procedure per l'abbinamento dei dati individuali delle forze di lavoro", Serie IX, vol. 11, pp. 121-148.
- (1991i) Giommi A., "Un'analisi della qualità dei dati basata sul confronto dei records individuali in più occasioni", Serie IX, vol. 11, pp. 149-173.
- (1991j) Alleva G., "Sulla presenza di distorsione nelle stime indotta dalla rotazione campionaria", Serie IX, vol. 11, pp. 175-193.
- (1991k) Torelli N., "La durata riportata della disoccupazione: un'analisi di accuratezza", Serie IX, vol. 11, pp. 195-212.
- (1991l) Lovison G., "La selezione di modelli log-lineari in presenza di disegno campionario complesso: un'esperienza sui dati delle forze di lavoro", Serie IX, vol. 11, pp. 215-233.
- (1991m) Bolasco S. e R. Coppi, "Il ruolo dei metodi di analisi dei dati *multiway* nello studio della struttura e della dinamica dell'occupazione", Serie IX, vol. 11, pp. 235-249.
- (1990n) Ongaro F., "Forme di aggregazione degli individui su base familiare: un'analisi esplorativa", Serie IX, vol. 11, pp. 251-68..
- (1991o) Sanna F., I. Santini e S. Lauro, "Forme familiari e caratteristiche dell'occupazione", Serie IX, vol. 11, pp. 269-290.
- (1991p) Rettore E., N. Torelli, U. Trivellato, "Disoccupazione e ricerca di lavoro: analisi esplorative dell'*attachment* al mercato del lavoro e della sua dinamica", Serie IX, vol. 11, pp. 291-311.
- (1991q) Bordignon S., "Destagionalizzazione delle serie storiche delle forze di lavoro", Serie IX, vol. 11, pp. 315-338.
- (1991r) Passamani G. e M. Schenkel, "Analisi multivariate dinamiche di serie storiche relative al mercato del lavoro", Serie IX, vol. 11, pp. 339-354.
- (1991s) Bernardi L. e S. Zaccarin, "La stima dei flussi e di matrici di transizione", Serie IX, vol. 11, pp. 355-369.
- (1991t) Torelli N. e U. Trivellato, "Modelli di durata per dati da indagini sulle forze di lavoro: disoccupazione giovanile e dipendenza dalla durata", Serie IX, vol. 11, pp. 371-388.
- (1991u) Rettore E., "Un modello dell'offerta di lavoro femminile in presenza di vincoli istituzionali sull'orario di lavoro", Serie IX, vol. 11, pp. 389-402.
- (1991v) Bernardi L. *et al.*, "L'errore dell'intervistatore nell'indagine sulle forze di lavoro valutato mediante compenetrazione delle assegnazioni degli intervistatori", Serie IX, vol. 11, pp. 405-426.
- (1991w) Trivellato U. *et al.*, "Un'indagine suppletiva alla rilevazione sulle forze di lavoro incentrata sulla storia lavorativa", Serie IX, vol. 11, pp. 427-488.
- (1991x) Trivellato U. (a cura di), *Forze di lavoro: disegno dell'indagine e analisi strutturali*, Serie IX, vol. 11.
- (1993a) Fayth G., "The concept and measurement of unemployment: pressure for radical change in Hungary's employment statistics", Serie X, vol. 1, pp. 25-35.
- (1993b) Marchand O., "Concept e mesure du chômage", Serie X, vol. 1, pp. 37-51.
- (1993c) Karpisek Z., "From concealed overemployment to declared overemployment", Serie X, vol. 1, pp. 71-80.

- (1993d) Pissarides A., "Labour hoarding in industrial Countries: concept and measurement", Serie X, vol. 1, pp. 81-90.
- (1993e) Hoffmann E. and I. Chernyshev, "Measuring employment trends, labour shortages and skill gaps in transition Countries", Serie X, vol. 1, pp. 103-118.
- (1993f) Olenski J., "Dynamics of users' needs, information sources, survey frames and quality of data in the transition process of official statistics", Serie X, vol. 1, pp. 119-134.
- (1993g) Garson J.-P., "Les statistiques sur les migrations internationales dans les pays de l'OCDE: les données disponibles et leur comparabilité", Serie X, vol. 1, pp. 149-162.
- (1993h) Okolski M., "Migration and skilled labour mobility", Serie X, vol. 1, pp. 163-186.
- (1993i) *Proceedings of the International Conference on Labour Market Indicators for Transition: Roma, 8 July 1991*, organized by OECD, CEECT and Istat, Serie X, vol. 1.
- (1993l) *The underground economy in Italian economic accounts*, Serie X, vol. 2.
- (1995a) Cannari L. and P. Sestito, "Income, consumption and labour force surveys: an outlook on Italy", Serie X, vol. 5, pp. 25-45.
- (1995b) Mamberti Pedullà M.G., "Recent developments in Italian national accounts: the influence of Richard Stone", Serie X, vol. 6, pp. 37-48.
- (1995c) Pyatt G., "Accounting for homo oeconomicus", Serie X, vol. 6, pp. 243-255.
- (1995d) Pichot A., "For national accounts extended to sociodemographic and environmental data", Serie X, vol. 6, pp. 257-283.

Indice dei riferimenti bibliografici per autore

Abbate C.:	(1990a)	Doria A.:	(1907)
Alleva G.:	(1991j)	Fabbris L.:	(1991e)
Amoroso L.:	(1934b)	Fabris R.:	(1878e)
Arangio Ruiz G.:	(1981d), (1986b)	Falorsi P.D.:	(1991c), (1991e)
Arcari P.M.:	(1936)	Fayth G.:	(1993a)
Azzolini G.:	(1906a)	Galvani L.:	(1933e)
Bachi R.:	(1919)	Garson J.-P.:	(1993g)
Balbo L.:	(1986a)	Gervaso O.:	(1914a)
Bandarin R.:	(1880b), (1880d)	Ghellini G.:	(1991d)
Battistoni L.:	(1986c)	Gini C.:	(1934d)
Bernardi L.:	(1991s), (1991v)	Giommi A.:	(1991i)
Bertolini D.:	(1878a), (1879c), (1881d), (1882)	Giusti A.:	(1991h)
Bodio L.:	(1879f), (1883c), (1883d)	Golini A.:	(1981a)
Bolasco S.:	(1991m)	Greppi E.:	(1881c)
Boldi G.:	(1881e)	Hoffmann E.:	(1993e)
Boldrini M.:	(1933a)	Hohn C.:	(1986d)
Bonomi S.:	(1879e)	Kaan G.:	(1883a)
Bordignon S.:	(1991q)	Karpisek Z.:	(1993c)
Bottai G.:	(1933b), (1934e)	Lauro S.:	(1991o)
Bruno S.:	(1987)	Lenzi R.:	(1971a)
Cannari L.:	(1995a)	Levi L.:	(1879a)
Chernyshev I.:	(1993e)	Lovison G.:	(1991l)
Cocchi D.:	(1991g)	Lucchini L.:	(1906b)
Coccia G.:	(1991c)	Magaldi V.:	(1878e), (1881f), (1881g)
Coppi R.:	(1991m)	Malizia R.:	(1983c)
Corradi F.:	(1991f)	Mamberti Pedullà M.G.:	(1990a), (1995b)
Correnti C.:	(1875)	Marchand O.:	(1993b)
de Meo G.:	(1965a), (1965c), (1965d), (1967), (1970a), (1973)	Marliani G.:	(1991h)
		Molinari A.:	(1935b)
		Montanari G.E.:	(1991a)

Montemartini G.: (1912)
 Mortara L.: (1903)
 Novellis A.: (1881a)
 Okolski M.: (1993h)
 Olenski J.: (1993f)
 Ongaro F.: (1991n)
 Pascarella C.: (1990a), (1990b)
 Passamani G.: (1991r)
 Penl R.: (1883b)
 Pichot A.: (1995d)
 Pietra G.: (1914b), (1914c), (1934a)
 Pissarides A.: (1993d)
 Predetti A.: (1981b)
 Pyatt G.: (1995c)
 Quirino P.: (1970b), (1971b)
 Raseri E.: (1878c), (1878d)
 Rettore E.: (1991p), (1991u)
 Rota P.: (1885c)
 Roveri Carannante L.: (1981e)
 Russo A.: (1991c), (1991e)
 Sanna F.: (1991o)
 Santeusano A.: (1983a)
 Santini I.: (1991o)
 Savorgnan F.: (1933c), (1933d), (1934c),
 (1934f)
 Scarabelli G.: (1878b)
 Schenkel M.: (1991r)
 Schimizzi D.: (1958)
 Serotini I.: (1965c), (1965d)
 Sestito P.: (1995b)
 Spina L.: (1939a)
 Talamo M.: (1965b)
 Tarussio U.: (1879b)
 Tedaldi C.: (1880c)
 Tibaldi L.: (1983b), (1983c)
 Torelli N.: (1991h), (1991k), (1991p),
 (1991t)
 Trivellato U.: (1981c), (1991b), (1991p),
 (1991t), (1991w), (1991x)
 Vampa D.: (1939b)
 Viali L.: (1880a)
 Viterbo C.: (1957), (1965d), (1970b),
 (1970c)
 Zaccarin S.: (1991s)

